



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 83 n. 235 - lunedì 28 agosto 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

Dagli amici li guardi Dio.
«Silvio Berlusconi resta un amico, che però non deve fare il padrone in casa d'altri.»



Foto Ansa

Comunione e Liberazione non promuoverà i circoli della libertà. Nel nostro movimento abbiamo sempre

incoraggiato l'impegno civile, ma questi circoli non fanno parte dei nostri scopi».

Giancarlo Cesana, leader di Comunione e Liberazione (la Repubblica 27/8/06)

Speranza in Libano, disperazione a Gaza

Tutto pronto per la missione internazionale. Domani partono le navi italiane Prodi: oggi il via libera del governo. Annan: ci saranno anche Paesi musulmani Il governo Hamas dice: qui da noi è un disastro e non solo per colpa di Israele

di Umberto De Giovannangeli

Noi & loro

Il Libano torna a sperare. Ma la speranza non alberga a Gaza. Il Sud Libano attende la forza multinazionale Onu e scommette sul ritorno alla normalità. Gli «ingabbiati di Gaza» lanciano un appello disperato al mondo: non dimenticateci. Terra dove a regnare è la legge della giungla. Una Striscia di disperazione, dove un milione e quattrocentomila persone vivono «ingabbiati». Una prigione a cielo aperto isolata dal mondo. Che attende una forza multinazionale che riapra una speranza di vita ad un popolo senza speranze. È Gaza oggi. «Quando uno si trova a Gaza, deve chiudere gli occhi per astenersi dal vedere scene di caos che non possono essere descritte con le sole parole. Poliziotti indifferenti, miliziani prepotenti e tende di lutto approntate nelle strade.

segue a pagina 5

QUELLA BEIRUT VISTA NELL'82

MAURIZIO CHERICI

Stanno per partire. I caschi blu italiani tornano in Libano ma i soldati sono «tecnicamente» diversi da quelli sbarcati a Beirut 24 anni e due settimane fa. È diversa la situazione da controllare perché l'intero vicino Oriente è ormai una polveriera immersa nell'incendio che, trascinata da Roma, l'Europa prova a spegnere. Eppure era forse più pericoloso l'intervento sul campo dei nostri militari nel 1982. Per la prima volta dalla fine del conflitto mondiale, quel 19 agosto, i bersaglieri sbarcavano armati in un Paese straniero. All'inizio pasticciando. Il pontone della nave non si apre.

segue a pagina 27



Mezzi militari ieri pomeriggio sulla banchina del porto di Marghera, durante le operazioni di imbarco del Reggimento Lagunari "Serenissima" Foto Ansa

Commenti

La baby sitter annegata/1

IRIS E GLI EROI COMUNI

ORESTE PIVETTA

«Per non morire stranieri a casa nostra». Ecco un buon titolo: anche se facilmente si capisce che è della Padania, quotidiano leghista. A introduzione degli argomenti di un personaggio, che a suo tempo per uno dei più incomprensibili casi del destino è stato persino ministro italiano (alle riforme istituzionali, per giunta). Se non si sapesse già tutto e cioè chi è il Calderoli, che cosa da sempre racconta il giornale che lo ospita, che cosa è (o che cos'era) la Lega, verrebbe davvero da ripetere: un buon titolo, una premessa a un impegno, a una volontà, a una decisione, perché nessuno debba morire da straniero in questo Paese, da straniero, cioè senza che i suoi diritti vengano riconosciuti. «Nessuno» vale come un auspicio morale, non sarà mai così, ma vorremmo che così fosse. Naturalmente il Calderoli e la Padania intendevano l'opposto, non accorgendosi neppure che un paio di giorni fa per salvare uno di noi, una bambina di dieci anni, proprio «a casa nostra», strappata dagli scogli del «nostro mare», è morta Iris una straniera. segue a pagina 26

La baby sitter annegata/2

DA CLANDESTINA A IRREGOLARE

LUIGI MANCONI

Gli eventi tragici possono produrre «slittamenti progressivi» del senso comune e del linguaggio che l'ordinaria vita sociale fatica a registrare. È quanto forse può accadere questa volta, in occasione della morte di Iris Palacios Cruz, la giovane donna dell'Honduras, annegata mentre portava in salvo la bambina italiana affidata alle sue cure. Contrariamente a quanto ritengono i reazionari, in Italia non domina affatto il «politicamente corretto» (e Dio solo sa quanto sarebbe utile in certe occasioni), bensì la più tenace e grossolana scorrettezza politica. Si pensi solo all'autentico entusiasmo e al diffuso consenso suscitati da Silvio Berlusconi quando ha proclamato che l'Italia dev'essere «cattolica e degli italiani». segue a pagina 26

Da Storacegate alla Cia tutti i segreti dei Servizi



Susanna Ripamonti a pagina 8

Finanziaria soffice, asse Cisl-Rifondazione

L'obiettivo comune è spalmare su due anni la manovra da 35 miliardi

di Bianca Di Giovanni

Manovre d'autunno all'orizzonte sulla legge Finanziaria. I tavoli con i sindacati non sono ancora partiti (si dovrà aspettare settembre), ma le «pedine» si stanno già schierando sulla scacchiera più pericolosa per l'esecutivo Prodi. L'Unione arriva «dis-unita» al confronto proprio sulle cifre fondamentali

della manovra: 35 miliardi in un anno (come vorrebbe gran parte della maggioranza con Tommaso Padoa-Schioppa), o in due anni (come vorrebbero Rc e Verdi)? Non è un semplice fatto ragionieristico: dietro la divisione c'è un mondo politico di riferimento. Ed anche un mondo sindacale da intercettare.

segue a pagina 7

Porto Marghera
IL PIANO DELL'ENI DAL PETROKILLER AL SOGNO DELLA CHIMICA VERDE
Nino Gorio a pagina 10

Pordenone
IN CASA DI UN INDAGATO TROVATE LE FORBICI DI UNABOMBER
a pagina 9

Staino



Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**
parola di Roberto Carliano
Tel. 06.8549911
www.immobiliaream.it

VENEZIA 2006, IL LEONE RUGGISCE ALLA LUPA

Preceduta domani da un omaggio a Rossellini e Soldati, mercoledì parte la 63esima Mostra del cinema di Venezia con Scarlett Johansson in *The Black Dahlia* di De Palma. In uno speciale di quattro pagine, la concorrenza con Roma, i film tra cronaca e finzione, gli italiani, i delitti a Hollywood, i divi, le notizie utili... **nello speciale**

DYLAN DOG ZED
a pagina 11

LA FERRARI VINCE IN TURCHIA

Massa sorride, Schumi rimpiange Il tedesco cede due punti ad Alonso



Basalù a pagina 12

Sei pensionato? Cerchi un **prestito?**
Numero Verde Gratuito **800-929291**
Grazie a Forus puoi richiedere da 1.000 a 30.000 euro e restituirli da 1 a 10 anni. Anche se hai avuto problemi di pagamento, protesti o hai altri finanziamenti in corso.
FORUS
Inutile cercare altrove.


FASSINO
«L'Italia ora è protagonista con l'Europa. Prima non lo era»

«I nostri soldati in Libano non vanno soltanto a garantire che il governo di Beirut sia pienamente sovrano e possa predisporre lo smantellamento di Hezbollah, ma anche per tutelare Israele da chi lo voglia distruggere». Il segretario

dei Ds, Piero Fassino, in un'intervista al Corriere della Sera pubblicata ieri parla della missione Onu in Libano. «La risoluzione 1701 dell'Onu - spiega il leader della Quercia - prevede il disarmo di tutte le milizie, Hezbollah compreso, impe-

gna il governo libanese a farlo e dice che la forza Unifil sta lì per assistere il governo di Beirut anche in questo compito. Obiettivo: basta con le armi e l'accettazione anche da parte degli Hezbollah della politica e delle sue regole, trasformandosi in un soggetto solo politico così come è avvenuto per l'Ira in Irlanda e per l'Eta nei Paesi Baschi. Ma naturalmente è un processo politico che non avviene in qualche settimana». Fassino sottolinea

quindi il valore del ruolo assunto dall'Italia nello scacchiere: «L'Italia - dice - ora è protagonista con l'Europa. Prima non lo era. La missione in Libano non è buona perché senza gli Usa, è buona perché c'è una guida Europea in piena sintonia con gli Usa. Con la caduta del muro non è venuto meno il carattere strategico dei rapporti atlantici. Ma Berlusconi si fermava a un'intesa solitaria dell'Italia con Bush, ora il rapporto è tra Unione

europea e Stati Uniti».

E il ministro degli Esteri Massimo D'Alema, intervistato dal New York Times si è detto orgoglioso e preoccupato per la missione. «Abbiamo mostrato di avere un peso in Europa - ha detto - e lo vogliamo usare per lavorare su cose comuni. Abbiamo offerto qualcosa di sostanziale». Per questo spiega D'Alema, «mentre alcuni anni fa, Bush poteva pensare di aver bisogno di reclutare alcune nazioni vo-

lenterose, adesso ha bisogno dell'Unione Europea». Le preoccupazioni nascono invece dal rischio terrorismo.

«È chiaro che è una missione pericolosa - afferma il ministro degli Esteri - Anche perché nella regione un nuovo protagonista è cresciuto in popolarità, rispetto alle esperienze passate. È il fondamentalismo, il terrorismo basato sul fondamentalismo. Il nemico è meno facile da prevedere».

Prodi: «Una missione sentita da tutti»

La soddisfazione del premier: «Annan conferma che saranno coinvolti anche Paesi musulmani»

di **Eduardo Di Blasi** / Roma

«L'ITALIA è tornata ad avere un ruolo importante nella diplomazia internazionale e ancor più in quell'area rappresentata dal bacino del Mediterraneo da cui la sua voce non può e non deve essere assente». A parlare è il presidente del Consiglio Romano Prodi,

che, alla vigilia del passaggio in Consiglio dei Ministri del decreto sulla missione multilaterale nel Libano del Sud, si è fermato a discutere con i giornalisti che lo attendevano sotto la sua casa di Bologna. In contatto con il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, il premier italiano ha confermato che in sede Onu si sta lavorando per poter disporre in Libano anche dell'aiuto di alcuni Stati islamici.

«Il dialogo con questi Paesi va avanti e c'è un accordo generale perché ci siano anche Paesi musulmani», ha ribadito Prodi. Alcune delle nazioni che hanno dato la propria disponibilità a far parte della missione Unifil, non riconoscono l'esistenza dello stato di Israele. Il governo turco, d'altronde, oggi dovrebbe esaminare la possibilità di inviare soldati nell'ambito della missione di interposizione Onu.

Sul versante politico interno il presidente Prodi si dice sufficientemente tranquillo: «Dalle sensazioni che ho avuto mi sembra che questa sia una missione sentita da tutto il Paese. Può darsi che su alcuni aspetti

«Può darsi che su alcuni aspetti ci possano essere dei dissensi ma il significato profondo è comune a tutti»

in cui sarà presente la Forza di pace Unifil».

Il premier si è infine soffermato sulla questione palestinese, da decenni detonatore dell'instabilità politica del Medio Oriente. Una riflessione che suona come una sorta di *mea culpa*.

«La questione palestinese - ha detto - c'è da decenni, credo che tutti noi dobbiamo avere dei rimorsi perché non è stata affrontata con la dovuta lungimiranza e la dovuta consapevolezza. Non possiamo pensare di risolverla in un giorno solo». Così non si può che provare a procedere un passo per volta. «Adesso - ha continuato il premier - lavoriamo per la pace in Libano. Questa pace con l'Onu e con la partecipazione internazionale, crea anche la condizione perché possa ricominciare il dialogo su tutti i problemi generali a cominciare dalla Palestina. Quindi un cammino lento, ma serio».

Sull'ipotesi che, in futuro, passo dopo passo, la missione Unifil possa «allargarsi» ad Ovest, verso la Striscia di Gaza, Prodi ha messo le mani avanti: «Adesso risolviamo il problema Libano, tutto questo dà una nuova forza all'Onu e all'Unione Europea e ci mette in grado di affrontare successivamente con maggiore possibilità di successo gli altri problemi». Un passo per volta, appunto.

«La questione palestinese non è stata finora affrontata con la dovuta lungimiranza»

ci possano essere dei dissensi, ma il significato profondo è comune a tutti». Il centrodestra sembra mostrarsi responsabile, a parte alcune dichiarazioni di giornata.

Non è preoccupato, il premier, per il passaggio del decreto in Consiglio dei Ministri: «Siamo tutti d'accordo: faremo il decreto, la cui preparazione è già cominciata. Le forze armate si stanno preparando e si sono preparate con estrema consapevolezza e diligenza».

Romano Prodi si mostra tranquillo, su questo tema, anche sulle regole di ingaggio. «Ho già detto più volte che in materia le regole di ingaggio sono chiarissime. Poi - ha commentato - ognuno fa le sue dichiarazioni». Le dichiarazioni erano quelle del ministro del Lavoro libanese che aveva affermato di «non avere intenzione di disarmare Hezbollah nelle zone

di **Giuseppe Vittorio** / Roma

L'ordine di scuderia è partito evidentemente dall'alto: minimizzare il risultato politico-diplomatico italiano, sollevare dubbi e questioni, mettersi di traverso senza farlo fino in fondo. Berlusconi ordina e immediatamente i due dioscuri Bondi e Cicchitto eseguono, uguali quasi alla lettera con l'obiettivo di attaccare il «trionfalismo» di Prodi. Quale trionfalismo? Beh, non bisogna andare per il sottile ma la sola parola serve a dire che le dichiarazioni del presidente del consiglio e i suoi giudi-



Mezzi del Reggimento Lagunari "Serenissima" in partenza per la missione in Libano. Foto Ansa

Rientrata in Italia la task force ambientale. A giorni i dati sul disastro ecologico causato dalla guerra

È rientrata in Italia con un volo proveniente da Cipro, la task force ambientale inviata la scorsa settimana in Libano per monitorare lo stato della marea nera e l'inquinamento marittimo e costiero dovuto al bombardamento della centrale elettrica di Jiyeh. A comunicare l'aver avuto rientro è stata una nota del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, sottolineando che la task force, voluta dal ministro Alfonso Pecorella Scario, «è stata la prima a rispondere all'appello di soccorso lanciato dal governo libanese alla comunità internazionale a seguito del dis-

astro ambientale che ha colpito il Paese mediorientale». La task force è composta da Roberto Mussapi dell'Apat, l'Agenzia per la protezione dell'ambiente, dai ricercatori Ezio Amato, Luigi Alcaro e Pierpaolo Giordano dell'Icram, l'Istituto centrale per la ricerca applicata al mare e dal Capitano di Vascello Vittorio Alessandro e dal Capitano di Fregata Angelo Pistorio del Reparto ambientale marino delle Capitanerie di Porto.

Oltre a diversi incontri con le autorità locali, la task force ha svolto analisi sui campioni contaminati di acqua e terra prelevati.

Nei prossimi giorni presenterà al ministro dell'Ambiente i risultati per decidere quali e quante unità navali inviare nell'area libanese da bonificare. «Esprimo la mia piena soddisfazione - ha detto il ministro Pecorella Scario - per il lavoro svolto in questa prima missione. Il Libano, oltre a vivere i noti problemi legati alla guerra, è stato sconvolto anche da un disastro ambientale dalle gravi conseguenze per la salute dell'uomo e degli animali. Speriamo - ha continuato il ministro che l'aiuto offerto dal nostro Paese possa limitare al massimo i danni della marea nera».

GOVERNO

Subito le commissioni alla ricerca di un'intesa

/ Roma

La strada è decisa: decreto subito, stamattina alla riunione del consiglio dei ministri. Il decreto dovrà poi passare alle Camere per l'approvazione. Tecnicamente esiste uno spazio di 60 giorni per la sua approvazione. Ma politicamente serve un confronto a brevissimo con l'opposizione se si vuol perseguire l'obiettivo di avere sulla missione il voto più largo possibile. Nasce da questa esigenza e dal fatto che le due Camere siano ancora in ferie (le prime sedute sono state messe in calendario dopo la metà di settembre) l'ipotesi, avanzata per primo dal ministro coi rapporti col Parlamento Chiti: «concordare subito con i presidenti delle commissioni un'informazione del governo sulla missione in Libano sia con la commissione Esteri e Difesa della Camera che del Senato».

Per essere più chiari vuol dire che da qui a qualche giorno il «piccolo parlamento» rappresentato dagli oltre novanta membri delle commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato tornerà a riunirsi per ascoltare dal governo i dettagli della missione, i contenuti dell'accordo europeo che ha permesso di sbloccare la missione Onu, le modalità esatte che i nostri militari seguiranno sul terreno del Libano meridionale.

Insomma quasi un «calco» della procedura positivamente sperimentata solo una decina di

giorni fa quando l'idea della missione cominciava a farsi strada. In quella occasione, dopo una prima discussione in consiglio dei ministri e una prima via del governo, Parisi e D'Alema riferirono alle commissioni riunite che chiusero i loro lavori con l'approvazione di un ordine del giorno di indirizzo. In quella occasione (assente Berlusconi) anche i partiti dell'opposizione votarono a favore e manifestarono atteggiamenti molto diversi fra loro. Casini annunciò il suo sì senza legarlo ad alcuna condizione, Fini lo seguì non rinunciando però ad una serie di battute polemiche nei confronti di D'Alema. Pisano sembrò tirare il freno a nome di Forza Italia. Tanto che dopo un primo giro di interventi non si era capito se Fi avrebbe votato a favore. La possibilità di una spaccatura evidente all'interno della Cdl fece cambiare idea a Pisano che (dopo qualche telefonata con Berlusconi) annunciò il suo sì ad un documento più asciutto rispetto a quello presentato dai presidenti delle commissioni Esteri e Difesa della Camera (Ranieri e Pinotti). Ad un risultato analogo punta il governo e Chiti ha esplicitamente parlato di ricerca di una ampia convergenza. «È stato davvero molto importante - sostiene Chiti - che su questo argomento ci sia stata convergenza tra maggioranza e opposizione, ed è auspicabile che un'intesa ampia possa aversi anche nell'approvazione del decreto». D'altra parte il governo fin dall'inizio aveva affermato che questo tema era tra quelli tipicamente bipartisan e avevano sottolineato come la missione di pace in Libano avesse bisogno del sostegno più ampio possibile. Dal primo voto in commissione a quello che si annuncia nei prossimi giorni ci sono stati dieci-quindici giorni di un dibattito in cui più volte l'opposizione hanno avanzato critiche e dubbi. Staremo a vedere ora quale sarà il loro comportamento anche se il sì di Udc e An (con l'eccezione di Storace) appare sostanzialmente scontato.

Fuoco di sbarramento di Forza Italia: premier trionfalista

Cicchitto e Bondi critici: ma Berlusconi vuole votare a favore o contro? Offensiva mediatica

di **Giuseppe Vittorio** / Roma

di realizzare fughe in avanti proclamando l'intenzione di estendere l'intervento anche a Gaza. «Chi in una situazione così difficile proclama con enfasi siamo tornati fra i grandi in effetti dimostra di essere rimasto un provinciale». Curiosamente ma non troppo Berlusconi due giorni fa a Rinnini aveva ritirato fuori un commento di Blair (non si sa se vero e quando pronunciato) che diceva che durante il governo di centrodestra l'Italia era tornata importante. Aggiungendovi poi una frase (questa non attribuita a nessuno, ma subito tradotta da Il

Giornale e da Libero come una frase sempre di Blair) che suonava così «Certo adesso è tornata l'Italietta». Insomma Berlusconi può dire quello che vuole mentre se Prodi fa delle valutazioni di politica internazionale (confermate pubblicamente da Kofi Annan e riprese da tutta la stampa internazionale) fa trionfalismo.

Che le dichiarazioni di Cicchitto siano concordate col capo lo conferma Bondi che subito dopo dichiara: «Il trionfalismo propagandistico e le critiche strumentali rivolte all'opposizione, anche da parte di Prodi,

proprio quando se ne invoca il sostegno, allo scopo di coprire le spalle del governo nei confronti della sinistra radicale, sono una manifestazione di irresponsabilità politica e di preoccupante superficialità». Il fuoco di sbarramento di Forza Italia a cui si sono aggiunte le voci di Rotondi e quella di Storace ha trovato la risposta di Monaco: «Non è per noi, motivo di compiacimento, tutt'altro. Anzi, ci auguriamo vivamente, e Prodi a questo fine si sta adoperando, che l'opposizione condivida a pieno e sostenga con convinzione la missione italiana in

Libano». «Ma fa impressione - aggiunge Monaco - il moltiplicarsi di voci scettiche o contrarie nella Cdl. Penso alla Lega (che dieci giorni fa si è astenuta ndr), a Cicchitto, a Pisano, a Storace. Voci - dice - che sembrano ispirate a un'opposizione inerte e programmatica all'Unione, quasi non fossero in gioco superiori interessi nazionali e non solo. Trattasi infatti di una missione che incorpora quattro sfide: la pace in quella regione, la credibilità dell'Onu, il tanto auspicato protagonismo dell'Europa, il ruolo guida dell'Italia».



STAMPA USA

Time intervista D'Alema: il suo impegno è la chiave della missione dell'Onu

WASHINGTON «Il nostro obiettivo non è distruggere gli Hezbollah, che sono ora una parte importante della società libanese. Noi speriamo che gli Hezbollah si trasformino in un movimento politico legittimo. Ma ora, se vogliono

riprendere le ostilità, sanno che hanno di fronte la comunità internazionale». Con queste battute, il settimanale Time introduce l'anticipazione di una sua intervista al ministro degli Esteri italiano Massimo D'Alema, impegnato - scrive

la rivista - «a guidare la costruzione di una robusta forza internazionale in Libano». Nell'introdurre l'intervista, in uscita oggi, Time scrive che D'Alema è la quintessenza di quella «Vecchia Europa» di cui un tempo si faceva gioco il segretario alla difesa Usa Donald Rumsfeld. L'impegno dell'Italia a fornire 3.000 uomini - si legge - è stata la chiave per formare una robusta forza di peacekeeping dell'Onu in Libano guidata dall'Euro-

pa. «Abbiamo avuto - dice il ministro - un forte appoggio dagli Usa, che era una pre-condizione per farcela». Per D'Alema, «il mondo arabo è a un crocevia, dove impulsi democratici contrastano con un violento fondamentalismo religioso». A una domanda sui sospetti di Israele nei confronti dell'Europa, risponde: «Comprendo pienamente la psicologia d'Israele, che si sente sotto assedio: sono circondati da Paesi ostili, che con-

dividono apertamente la distruzione di Israele. Perché mandiamo i nostri soldati in Libano? Proprio perché vogliamo contribuire a garantire la sicurezza di Israele, che deve rendersi conto che l'Europa è amica». L'intervista si chiude con una nota scherzosa: Time chiede a D'Alema se sia stato difficile negoziare con la Francia, dopo la vittoria dell'Italia sulla Francia nei Mondiali di Calcio. «Non penso che fosse quello il motivo -

è la risposta - I francesi possono accettare tutto, ma quando hanno visto che l'Italia stava prendendo la guida sulla questione libanese, non potevano lasciare fare: hanno una forte dose d'orgoglio nazionale». In un'altra intervista rilasciata al **New York Times**, D'Alema dice che l'impegno italiano in Libano ha mostrato agli Stati Uniti che l'Italia «ha peso in Europa e lo vuole usare per cose comuni».

Libano, partono le truppe italiane

Oggi il via libera del governo. Domani salpano le navi con 2500 a bordo: 800 scenderanno a terra

di **Gabriel Bertinotto**

LE TRUPPE ITALIANE PER IL LIBANO

partono domani a bordo di cinque navi. Sono in tutto 2500 militari, dei quali almeno 800 saranno poi schierati a terra. La cerimonia di saluto, alla quale parteciperanno quasi certamente sia il ministro della Difesa Arturo

Paris sia i più alti ufficiali delle Forze armate, si terrà probabilmente al largo, sulla nave ammiraglia, la portaerei Garibaldi, in un punto del Mediterraneo in cui la flotta si ricomporrà. Attualmente la Garibaldi è all'ancora nel porto di Taranto. Due navi da sbarco, la S. Giusto e la S. Giorgio, sono a Brindisi, mentre una terza, la S. Marco, si trova a Venezia. Del gruppo farà parte anche la corvetta Fenice. Tutto è pronto. Si attende solo il via libera ufficiale quest'oggi dal governo. Gli oltre ottocento destinati a mettere piede forse già venerdì sul suolo libanese, appartengono per circa tre quarti alla «Forza di proiezione dal mare», una struttura formata di recente, che mette assieme reparti anfibi dell'Esercito e della Marina, cioè i Lagunari del reggimento Seregnissima e i Marò del battaglione S. Marco. Con loro scenderanno a terra anche elementi di genio, servizi logistici, trasmissioni, artigiani, sommozzatori, tecnici Nbc, carabinieri, forze speciali (Comsubin e Col Moschin). Responsabile delle unità navali sarà l'ammiraglio di divisione Giuseppe De Giorgi, imbarcato sulla Garibaldi. Il comando della

L'arrivo forse venerdì Marò del «San Marco» e Lagunari sono il fulcro della forza che sarà sbarcata

forza anfibia che opererà a terra spetterà al contrammiraglio Michele Saponaro, a meno che all'ultimo istante non venga trattato da altri compiti nelle acque territoriali italiane. In tal caso potrebbe sostituirlo il pari grado Claudio Confessore.

Agli oltre 800 della cosiddetta Forza d'ingresso, successivamente andranno ad aggiungersi altre truppe, fra ottobre e novembre, sino a portare il numero dei soldati italiani impegnati nella missione Onu alla prevista cifra di circa 3000. Sino al prossimo febbraio i nostri militari opereranno agli ordini del generale francese Alain Pellegrini. Quest'ultimo già guida il piccolo contin-

gente Unifil, meno di duemila uomini che sino ad ora in Libano non erano che semplici osservatori. Ora invece sulla base del mandato della risoluzione 1701 del Consiglio di sicurezza, il contingente Unifil rinforzato agirà come forza di interposizione fra le parti che hanno accettato la

Il resto del contingente sino al totale previsto di 3000 soldati seguirà fra ottobre e novembre

tregua. Pellegrini ha avuto un'uscita piuttosto infelice l'altro giorno, quando Kofi Annan ha annunciato la creazione di una cellula strategica presso il Dipartimento Onu al Peace-keeping (Dpko), il cui comando è stato assegnato al generale italiano Fabrizio Castagnetti. La catena di comando nelle missioni a guida Onu mette il comandante sul campo alle dipendenze del Dipartimento al Peace-keeping, e dunque ora il diretto superiore di Pellegrini sarà Castagnetti, grazie al ruolo attribuitogli nel Dpko. Ma l'ufficiale francese non la manda giù. «Il mio capo è il segretario generale dell'Onu

Kofi Annan», dichiara, lasciando intendere che non riconosce l'autorità di Castagnetti. In risposta a questa singolare presa di posizione che potrebbe minare il buon funzionamento della missione, il sottosegretario alla Difesa Lorenzo Forcier afferma in un'intervista: «Sia chiaro che non accettiamo veti da nessuno. Abbiamo uomini e tecnologie all'altezza dei nostri migliori partner. Facciamo parte dei comandi Nato e mai nessuno ha avuto niente da ridire. Le nostre forze armate sono perfettamente all'altezza dei compiti». È opinione comune che la missione Onu in Libano possa durare a lungo. Per questo, benché

ancora non sia definita esattamente la composizione del contingente che sta iniziando a schierarsi (resta in sospeso ad esempio la partecipazione di truppe di Paesi musulmani in aggiunta agli europei), già si cominciano ad ipotizzare future rotazioni. Ne parla il vice cancelliere della Grosse Koalition tedesca, il socialdemocratico Franz Muntefering, in un'intervista al quotidiano Tagesspiegel. «Bisogna considerare l'eventualità che il conflitto nella regione non si concluda entro un anno. Se l'impegno andasse oltre, non necessariamente dovranno restare gli stessi soldati e gli stessi Paesi».



Militari del contingente Onu in Libano. Foto Ansa

LE FORZE ITALIANE

La missione italiana nel sud del Libano, nell'ambito della missione Unifil autorizzata dal Consiglio di sicurezza dell'Onu partirà domani.

1° FASE: settembre

Arriva la Forza d'ingresso composta di 2500 militari imbarcati su 5 navi.



Le cinque navi
Le navi sono la portaerei Garibaldi - che fungerà da piattaforma di comando - le navi da sbarco S. Marco, S. Giusto, S. Giorgio, la corvetta Fenice.

I reparti anfibi

Il nucleo anfibi è formato da 800 uomini, di cui 400 sono destinati a terra e 400 a bordo delle navi. La Forza di proiezione dal mare, oltre a elementi di genio, trasmissioni, artigiani, sommozzatori, tecnici Nbc, carabinieri, forze speciali (Comsubin e Col Moschin).

2° FASE: inizia a ottobre e termina a novembre

Il contingente

Arriveranno circa 3000 militari italiani. La maggiore presenza sarà della Brigata di cavalleria Pozzuolo del Friuli. La Pozzuolo porterà con sé elicotteri d'assalto A-129 Mangusta e blindo Centauro, trasporta elicotteri C-130J del 2° Aeroplano, oltre a veicoli multi-ruota M114 e Autoblindo Pump.

I Carabinieri

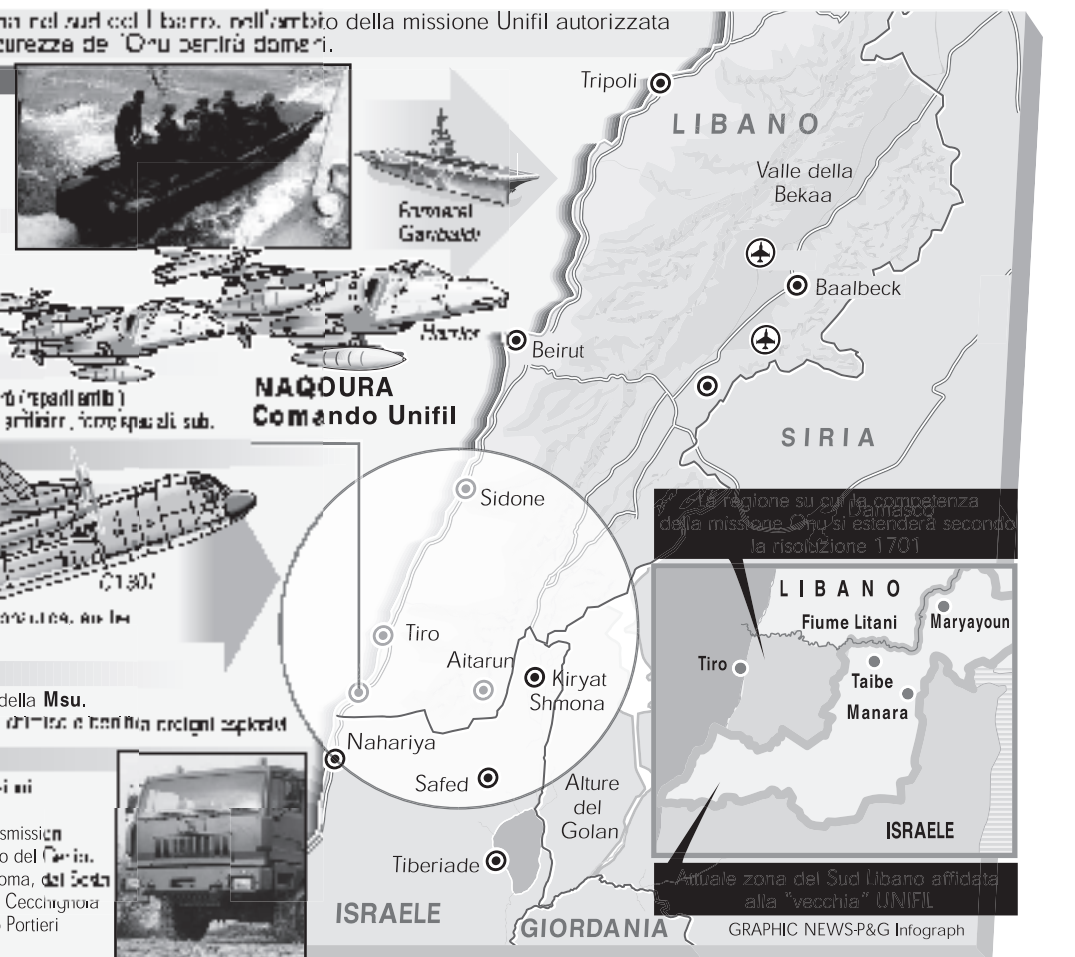
Un'unità di carabinieri sarà impiegata in Iraq nell'ambito della Msu. Arriveranno anche del nucleo per la protezione nucleare, artigiani e tecnici Nbc.

Il Cimic

Protezione personale del Cimic, la cooperazione civile-militare. L'Italia fornirà un contributo con il suo Cimic Group South di Motta di Livenza.

I Reggimenti

Comprende le forze di combattimento: il 1° Reggimento Trasmissioni, il 1° Reggimento Artiglieria, il 1° Reggimento Genio della Cecchiognara e dal Reggimento Genio Portieri di Piacenza.



ISRAELE

La satira contro il nemico Nasrallah

TEL AVIV Il leader sciita Hassan Nasrallah è il protagonista indiscusso della mostra del fumetto e del film di animazione a Tel Aviv, che ha dedicato alla guida degli Hezbollah un intero padiglione. Le matite dei disegnatori hanno fatto a gara nel «rivisitare» la figura del pittore scismatico. Dileggiato soprattutto per il turbante nero che potrebbe nascondere di tutto. Un disegnatore immagina che Nasrallah lo indossi per coprire un'improbabile capigliatura alla Elvis Presley, o ancora un tatuaggio impresso in un momento di debolezza giovanile. Il tema della guerra è un elemento centrale della mostra. Un caricaturista mostra una insegna su cui è scritto: «Israele vincerà». Il cartellone è però sfioraciato dai proiettili degli Hezbollah.

IRAQ

Il governo: «Presto via gli americani». Ieri 60 morti

BAGHDAD Circa 60 morti sono il bilancio di una nuova giornata di violenza in Iraq. La polizia ha anche scoperto almeno 22 cadaveri di persone rapite e uccise, alcune dopo torture nelle settimane scorse. A Baghdad, su un minibus che trasportava lavoratori è esplosa un ordigno uccidendo nove persone e ferendone altre 20. Sempre a Baghdad, un'autobomba è esplosa davanti alla sede del giornale filo-governativo «al Sabah», uccidendo due persone. A Kirkuk, nel nord curdo, due kamikaze alla guida di altrettante autobombe si sono fatti esplodere in due luoghi diversi ma entrambi nel quartiere di Iskan, densamente popolato da curdi, uccidendo complessivamente almeno nove persone. A Bassora, nel sud, in serata una moto-bomba guidata da un attentatore suicida è esplosa e sul terreno sono rimasti almeno sette morti. A Khalis, nei pressi di Baquba (65 km a nord di Baghdad), uomini armati hanno aperto il fuoco contro la folla in un mercato, uccidendo 14 persone. Poco più in là, l'esplosione di una bomba rudimentale aveva causato in precedenza la morte di sei civili, tra cui due donne. Morti anche a Mossul, nel nord, a Baquba, a Muqaddiyah e a Numaniyah. Questo è il tragico bollettino del giorno in cui il premier iracheno Nuri al Maliki ha affermato alla Cnn che «non ci vorrà molto tempo» perché le truppe americane possano ritirarsi dall'Iraq.

Forza Onu e nucleare, Annan in missione a Beirut e a Teheran

Il segretario generale delle Nazioni Unite potrebbe incontrare Nasrallah. «Unifil schierata entro una settimana»

di **Beirut**

L'Iran rimane intenzionato a perseguire il suo «obiettivo strategico» di arricchire l'uranio per produrre combustibile nucleare ma vuole riprendere i negoziati con la comunità internazionale. A quattro giorni dalla scadenza del 31 agosto posta dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu sulla sospensione dello stesso arricchimento e a sei giorni dall'arrivo a Teheran di Kofi Annan, Ali Larjani, in capo dei negoziatori, ha proposto una ripresa delle trattative, «a livello ministeriale», con il gruppo «5+1». Annan, il segretario generale dell'Onu, è atteso a Teheran sabato 2

settembre a Teheran, due giorni dopo la scadenza del termine stabilito. Nei colloqui con le autorità iraniane dovrebbe vedere come le aperture di Teheran al negoziato si conciliano con la apparente intransigenza sulla questione dell'arricchimento. Annan parlerà anche della situazione in Libano, con riferimento particolare alle milizie sciite filo-iraniane di Hezbollah. I cosiddetti «cinque più uno» - hanno proposto nel giugno scorso a Teheran un pacchetto di incentivi economici e la fornitura di tecnologia per l'uso pacifico del nucleare in cambio della sospensione dell'arricchi-

mento. Ma l'Iran, nella risposta data il 22 agosto, non ha dato segno di accettare la sospensione, nonostante nel frattempo sia stata chiesta dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Annan arriverà in Iran dopo soste in altre capitali della regione, tra le quali Beirut, dove parlerà con le autorità del dispiegamento della Forza di pace Onu e dove potrebbe incontrare anche il leader degli Hezbollah, Nasrallah. Ieri infatti quest'ultimo ha detto che non «avrebbe problemi ad incontrarlo». Per ciò che riguarda l'Unifil 2, ieri il premier israeliano Olmert ha fatto sapere che «Annan ha affermato che entro una settimana ci sarà lo spiegamento della forza internazionale». Nel corso

del colloquio telefonico, continua il comunicato, Olmert ha ribadito ad Annan che il principale obiettivo di Israele è la liberazione dei soldati sequestrati da Hezbollah. Nella capitale libanese, intanto, sono passate ormai quasi due settimane dalla data della cessazione delle ostilità tra Israele ed Hezbollah, ma gli ordigni inesplosi tra quelli lanciati in quantità incalcolabile - stime approssimative di alcune ong libanesi parlano di duecentomila, considerato che ciascun proiettile sparato ne può contenere fino a 6-700 - continuano a ferire e, talvolta, uccidere bambini e adulti nel sud del Libano. Tuttavia un altro dato sorprendente è

stato rivelato da varie fonti umanitarie: la quantità abbondante di aiuti arrivati e in arrivo da vari Paesi e attraverso diversi enti si stanno concentrando in alcuni centri del sud, che incominciano a rifiutarsi, e non ne toccano altri. «Al di sotto della cosiddetta linea Unifil, racconta Carla Boucheir, responsabile della ong libanese Alef - ho trovato paesi come Chihin e Shamaa che sono senz'acqua, senza luce, dove la verdura ed ogni altro prodotto alimentare è contaminato e spesso la gente vive in case che non hanno più il tetto o gli infissi o parte dei muri. E nessuno sta raggiungendo quei centri, perché non sono stati abbastanza pubblicizzati».



MAINE

Assedio dei pacifisti: sull'Iraq dissidi tra Bush padre e Bush figlio

WASHINGTON Un corteo di oltre 700 pacifisti ha sfilato rumorosamente davanti alla chiesetta di Sant'Anna, a Walker Point, nel Maine, proprio mentre vi si stava celebrando un matrimonio. Oggetto della conte-

stazione, uno degli invitati alle nozze: il presidente Usa George W. Bush, che si trovava lì per trascorrere un week-end nella tenuta dei genitori e partecipare al fatidico «sì» di un lontano cugino. I manifestanti hanno rimprove-

rato a Bush l'intervento americano in Iraq, giudicandolo disastroso. È stato un corteo colorato e vivace. Alcuni pacifisti impersonavano tragicomici Bush-Nerone, intenti a suonare la cetra «mentre il mondo brucia». Molti di loro, come Pat Clark, sessantenne di Biddeford, erano neofiti della protesta contro la guerra. L'insolita manifestazione ha avvicinato l'aristocratico mondo di Walker Point - gelida

roccaforte vacanziera della famiglia Bush - alle rivendicazioni del pacifismo made in Usa. È il secondo anno consecutivo che le vacanze di George W. vengono «rovinare» dalle contestazioni. L'anno scorso il ranch di Crawford, abituale rifugio del presidente, fu preso d'assedio da Cindy Sheehan, la madre coraggiosa californiana che, dopo aver perso un figlio in Iraq, chiedeva a tutti i costi un incontro con Bu-

sh. Ma stavolta, a funestare le ferie di George W., sono soprattutto i recenti contrasti con il padre George senior, stratega vincente della prima guerra del Golfo. Sembra che, sull'attuale conflitto, Bush padre e figlio non abbiano identità di vedute. «La famiglia ha passato il tempo riprendendo i contatti l'uno con l'altro», ha detto la portavoce Dana Perino che in questi giorni, dando conto dell'attività del presi-

dente, si è limitata a riferire dei periodici aggiornamenti sull'uragano Ernesto, l'incidente aereo in Kentucky e la liberazione dei giornalisti della Fox a Gaza. «Bush padre - ha detto uno dei suoi vecchi collaboratori - è una persona molto riservata che ama profondamente suo figlio. Dubito che si rallegri di aver fatto la cosa giusta nel 1991, mentre l'attuale presidente sta mandando tutto a gambe all'aria».

Nasrallah fa autocritica sul sequestro

«Se avessi saputo le conseguenze non avrei rapito i 2 israeliani. L'Italia media per loro». La Farnesina smentisce

di Umberto De Giovannangeli

SVESTE i panni del «generale vincitore» e indossa quelli del leader politico «pragmatico», dai toni più concilianti, disposto anche ad accenni di autocritica. «Se avessi saputo che

l'operazione avrebbe portato a questo risultato, non l'avremmo mai fatta». Parola di

Sayed Hassan Nasrallah, leader di Hezbollah. L'ambizioso capo del Partito di Dio si esprime a tutto campo nell'intervista mandata in onda ieri sera dalla televisione libanese New Tv, e parte dall'evento scatenante la guerra in Libano: la cattura dei due soldati israeliani il 12 luglio. Hezbollah, ammette Nasrallah, «non si aspettava neppure per l'uno per cento» che la cattura dei due soldati avrebbe portato «a una guerra di questa portata e di queste dimensioni». L'ambizioso sheikh ha tuttavia aggiunto che «si sbaglia chi sostiene che il motivo di questa guerra siano stati i due soldati catturati». «Tutti i dati che abbiamo avuto - sostiene - dimostrano che la decisione della guerra era già stata presa e noi abbiamo sorpreso gli israeliani nella scelta del momento, e a cadere in trappola è stato Israele e non noi». «Con un pretesto o senza un pretesto, gli israeliani avrebbero scatenato la guerra a fine settembre o inizio ottobre», dice Nasrallah.



Il ritratto di Hassan Nasrallah portato dai manifestanti palestinesi a Gaza. Foto di Ahmad Gharabli/Ansa

liani avrebbero scatenato la guerra a fine settembre o inizio ottobre», dice Nasrallah. Dal passato al presente. Il «nuovo Saladin» lancia messaggi concilianti alla Comunità internazionale. «Per quanto riguarda i nostri rapporti con l'esercito (libanese) - assicura Nasrallah - , esso avrà da noi tutte le facilitazioni e l'appoggio. Non faremo alcuna cosa che possa mettere in crisi l'esercito, invece la Resistenza islamica (il braccio armato di Hezbollah, ndr.) sarà in appoggio all'esercito anche con l'Unifil, visto che la sua missione non è il disarmo della Resistenza». Oggi a Beirut giunge il segretario generale delle Na-

zioni Unite Kofi Annan. «Per quanto mi riguarda - non ho problemi a incontrarlo», afferma Nasrallah e aggiunge che «sono in corso alcuni contatti per preparare il nostro incontro». «L'unico problema riguarda la sicurezza», sottolinea l'ambizioso sheikh. E sempre per motivi di sicurezza, Nasrallah annuncia che nel «prossimo futuro» non parteciperà al «dialogo nazionale» tra i leader rivali libanesi pro e antisiriani, per proteggere - spiega - «l'incolumità dei partecipanti». Dal presente al futuro. «Visto che è in corso l'occupazione, noi abbiamo il diritto di resistere, e se finora abbiamo avuto pazienza, questo non vuol dire che avremo

pazienza all'infinito», avverte Nasrallah. Il «pragmatico» torna a infiammarsi. Riferendosi alla «pretesa» d'Israele e ai guerriglieri del movimento scita si ritira a nord del fiume Litani, Nasrallah accusa gli israeliani di essere «bugiardi di primo grado». Ma afferma che nel Sud Libano «non ci saranno sicuramente manifestazioni in armi di Hezbollah in situazioni d'emergenza o durante le cerimonie funebri dei martiri». «La nostra politica è di evitare apparizioni in armi e, se l'esercito libanese individua qualsiasi elemento armato, è suo diritto sequestrare le sue armi», sentenzia. Ma nel futuro prossimo c'è spazio anche per uno scambio di prigionieri.

Per il quale, afferma Nasrallah, è in campo anche l'Italia. «Da un periodo molto breve sono iniziati contatti per negoziati e sembra che l'Italia stia cercando di entrare nella questione, le Nazioni Unite si sono interessate e le trattative si svolgono tramite il presidente (del parlamento, ndr) Berri», sostiene il leader del Partito di Dio. Ma Roma smentisce. «Nessun elemento di novità», rispetto a quello che il ministro degli Esteri Massimo D'Alema ha già più volte dichiarato negli ultimi giorni, ovvero che l'Italia non è coinvolta in nessuna «trattativa segreta» nello scambio di prigionieri tra Israele e Hezbollah, puntualizzano fonti della Farnesina.

Ucoii, oggi si riunisce la Consulta islamica

«Certamente andrò alla riunione della Consulta islamica di oggi, e solo dopo commenterò quel che sta accadendo». Il presidente dell'Ucoii, Mohamed Dachan, anche sulla sua contestata presenza alla marcia della pace di Assisi, continua a non volere esprimere quale sarà la linea dell'Unione delle comunità islamiche in Italia che rappresenta. Eppure l'Ucoii è sempre più nell'occhio del ciclone. L'iniziativa di pubblicare sui quotidiani del gruppo Poligrafici editoriale - il 19 agosto scorso - una pagina a pagamento che paragonava gli ultimi attacchi israeliani in Libano alle stragi naziste, ha scatenato dure condanne dalla comunità ebraica, dall'Unione e l'opposizione. Il Comitato contro la discriminazione e l'antisemitismo, riunito nei giorni scorsi al Viminale, non ha avanzato un'esplicita richiesta di estromissione dell'Ucoii dalla Consulta sull'islam moderato. Ma oggi la riunione, voluta dal ministro dell'Interno Giuliano Amato, proprio sul caso Ucoii, dovrebbe sancire il verdetto finale. Potrebbe essere proposta una carta d'intenti sul rispetto dei valori e dei principi della convivenza civile in Italia. Duchan firmerà questo documento? Nei giorni scorsi, il segretario generale dell'Ucoii Hanza Piccardo, aveva dichiarato «di non aver intenzione di firmare una carta dei valori che riconoscesse l'unicità dell'Olocausto».

LE INTERVISTE Il coordinatore della Tavola per la pace: una linea incomprensibile, ne parlerò alla Fnsi

FLAVIO LOTTI



«L'Ucoii ad Assisi non è una novità. Qual è lo scandalo?»

di Marina Mastroluca

«Chiunque può presentarsi ad una manifestazione ed esibire un cartello. Non escludo che quello che è venuto con il ritratto di Nasrallah possa magari anche essere stato pagato per farlo». Flavio Lotti, coordinatore del Tavolo per la pace, sfoglia con incredulità il Corriere della Sera, che ha sintetizzato l'assemblea e la marcia di Assisi dedicata alla pace in Medio Oriente «dove era presente una parte importante della società civile e politica» - nella foto di quel cartello e nella presenza dell'Ucoii. «Non ho visto e non conosco chi ha portato quel manifesto, me ne fossi accorto avrei almeno cercato di parlarci. Ma ridurre a questo la giornata di sabato è inammissibile, non ha nulla a che vedere con la realtà dei fatti. Il Corriere della sera ha scelto una linea denigratoria che non capisco, ma che vorrei approfondire anche con la Federazione nazionale della stampa. Il vero scandalo in questa vicenda è che uno dei maggiori quotidiani nazionali scelga di dare una lettura assolutamente unilaterale dei fat-

ti». **Ha fatto scandalo anche la presenza dell'Ucoii, dopo la pagina contro Israele pubblicata nei giorni scorsi.** «La presenza dell'Ucoii alle manifestazioni per la pace è del tutto normale: l'ha sempre fatto, da anni, non è questa la prima volta. Non farebbe notizia se non ci fosse stata quella pagina di cui noi come Tavola per la pace non condividiamo una sola parola e l'abbiamo detto». **La pagina dell'Ucoii è stato fatto grave, in ogni caso.** «Gravissimo, senz'altro e purtroppo non il solo - mi riferisco alla violenza verbale usata da più parti. Credo però che bisogna provare sempre ad andare oltre la condanna, per aprire insieme una riflessione critica. In qualche modo questa già si è aperta all'interno dell'Ucoii, dove si sono manifestate posizioni diverse anche in relazione a questo episodio. Penso in ogni caso che sia più utile il dialogo che la demonizzazione. Ci siamo già scordati l'impegno dell'Ucoii per

la liberazione degli ostaggi in Iraq? Ieri ad Assisi, per altro, c'era il solo Dachan venuto dichiaratamente senza intenzione di fare commenti, evidentemente con l'intenzione di non creare ulteriori polemiche: con lui parleremo, è un impegno reciproco che abbiamo già preso».

Sui giornali, cito Libero, si parla del sostegno pacifista ad una missione anti-israeliana. Messo insieme alla presenza dell'Ucoii è una miscela esplosiva...

«Attribuirci una posizione anti-israeliana vuol dire non aver mai prestato ascolto una sola volta alle cose che abbiamo detto o fatto. Il problema è che c'è chi vuole provare a costruire qualcosa, il dialogo, la comunicazione tra culture diverse, la pace. E chi vorrebbe solo distruggere. Noi vogliamo costruire e continueremo a farlo. Forse è proprio la presenza della società civile che dà fastidio».

Qualcuno ha parlato di un flop, in relazione alla marcia di sabato. Poche migliaia di persone appena. Il movimento per la pace è in ritirata?

«Certo se si vuole confrontare un'assemblea con la tradizionale marcia Perugia-Assisi, è ovvio che quella di sabato scorso è stata una partecipazione minore. Ma non era la marcia Perugia-Assisi, che è un altro tipo di appuntamento e che ripeteremo in futuro. Fare confronti tra cose diverse è una scorrettezza. Forse bisognerebbe cominciare a riflettere su come l'informazione tratta i temi della guerra e della pace».

La vicepresidente del gruppo Ulivo alla Camera: i cartelli per Hezbollah non li ho visti, assurdo identificare la marcia con loro

MARINA SERENI



«Con la missione Onu il governo ha risposto agli appelli dei pacifisti»

di Maria Zegarelli

«Forza Onu»: un esordio particolare per questa marcia della pace. Lei, Marina Sereni, che è una assidua partecipante. Da all'appuntamento, cosa ne pensa?

In una situazione molto drammatica come quella attuale del Medio Oriente, il movimento della pace italiano ha segnato un punto di successo politico molto importante, intanto perché ha avuto il coraggio di promuovere in agosto un incontro nazionale come quello di Assisi e poi perché i passi compiuti dai governi, nel frattempo, sono andati esattamente nella direzione che il loro appello richiedeva: un'attivazione delle Nazioni Unite che portasse innanzitutto ad un cessate il fuoco. Per la prima volta, il movimento si è incontrato non solo per protestare, ma anche per riconoscere una iniziativa positiva che nel frattempo si è sviluppata a livello internazionale dopo tanti anni di polemiche sulla inutilità delle Nazioni Unite e sulla loro impotenza davanti ai conflitti. **Secondo alcuni il movimento pacifista sta attraversando un**

momento di spaccatura al suo interno. È vero?

Conosco questo movimento e la sua storia molto bene, ne ho fatto parte, anche se come persona che ha lavorato molto nel partito e nelle istituzioni. Questo movimento ha sempre avuto un'ambizione politica. Ci sono, poi, delle componenti di testimonianza che ad Assisi hanno preso la parola per dire che anche loro, pur sognando un mondo senza armi, riconoscono che stavolta non si sta andando a fare una guerra ma ad impedirla. In Italia, cioè, c'è un pacifismo che rifiuta l'uso della forza ma non è la parte più consistente del movimento. Le più grandi associazioni, come l'Arci, l'Agesci, le Acli, il mondo dei sindacati e le associazioni di volontariato, hanno sempre avuto un impianto più politico, più attento all'evoluzione della situazione internazionale e hanno chiesto più volte un rafforzamento dell'Onu per impedire le guerre.

Ci sono state molte polemiche per la presenza di alcuni manifesti di Hezbollah. Sul Corriere della Sera si scrive che i politici erano

interessati ad altro e non hanno detto nulla. Come è andata?

Parlo per me: non ho visto quei cartelli. È evidente che c'è sconcerto per la presenza di quelle persone con quei cartelli che inneggiano alle gesta di Hezbollah, però non è stato certo quello il segno prevalente della manifestazione. È del tutto legittimo segnalare quella presenza, ma è assurdo identificare la marcia di ieri con quella presenza di cui in pochi si sono accorti.

Il movimento per la pace chiede una presenza «civile» in Libano. Saranno ascoltati?

La Tavola della pace avanza richieste affinché accanto alla presenza militare si possano affiancare presenze civili, i cosiddetti «caschi bianchi» di cui si parla ormai da molti anni nel movimento. Naturalmente questo è un tema che non può essere risolto soltanto dal governo italiano ed è chiaro che non è alternativo alla presenza dei militari. In Libano c'è il rischio di ripresa della violenza e dunque c'è bisogno di una forza armata in grado anche di reagire per fermare la violenza non con compiti offensivi ma attivi. Le richieste avanzate dalla Tavola possono essere oggetto di un approfondimento in Parlamento. Fermo restando l'impegno dell'Italia nel garantire la presenza dei militari, e fermo restando anche che la missione ha una sua tempestività e quindi deve partire subito, non escludo che il nostro paese possa avanzare nelle sedi opportune alcune richieste del movimento. Ma qualsiasi iniziativa di natura civile non può essere alternativa alla presenza dei militari.



Foto Ansa

STATI UNITI

Precipita aereo in Kentucky: 49 morti e un sopravvissuto. Era sulla pista sbagliata

LEXINGTON Un aereo con cinquanta persone a bordo è precipitato alle 6 di ieri mattina pochi istanti dopo il decollo dall'aeroporto di Lexington, in Kentucky (Usa). I dati della registrazione di volo svelano che l'aereo era sulla

pista sbagliata. Questa la causa delle 49 vittime del disastro: 47 passeggeri e due membri dell'equipaggio. L'unico sopravvissuto, un terzo membro dell'equipaggio, è ricoverato in gravissime condizioni. Il velivolo, un jet

della Comair Flight, era appena decollato in direzione di Atlanta, Georgia, quando si è schiantato su una zona boschiva nelle vicinanze dell'aeroporto. In seguito all'impatto, è scoppiato a bordo un incendio. Il portavoce del ministero degli Esteri iraniano ha espresso il «rammarico e la tristezza» del suo Paese per l'incidente, porgendo le condoglianze «del governo della Repubblica islamica alle famiglie delle vittime».

UN ANNO DOPO KATRINA

Arriva l'uragano Ernesto, allarme in Usa Via i turisti dalle isole della Florida

MIAMI Ernesto è ufficialmente il primo uragano della stagione 2006: i suoi venti hanno superato i 110 chilometri orari arrivando a 120. Il Centro nazionale Usa per gli uragani ha comunicato che è alla categoria 1

della scala Saffir-Simpson, che misura su cinque gradi l'intensità degli uragani. In allerta le isole dei Caraibi e alcuni stati Usa. Le autorità di Key Islands (Florida) hanno ordinato in giornata l'evacuazione im-

mediata di tutti i turisti dalla catena di isole. Ernesto, che minaccia attualmente la Giamaica e il cui arrivo è temuto sull'isola di Hispaniola, a Cuba e alle isole Caymans, potrebbe acquisire forza 3 entro giovedì e costituire - allora - un pericolo per un ampio arco di costa sul Golfo del Messico e della Florida un anno dopo le devastazioni di Katrina dalla Louisiana alla Florida.

Hamas: «Gaza sprofonda nel caos»

Il portavoce del governo: «A un anno dal ritiro israeliano, bisogna chiudere gli occhi per non vedere il degrado»

di Umberto De Giovannangeli / Segue dalla prima

Ogni giorno senti che uno è stato ucciso durante la notte e che la ritorsione avrà luogo la mattina. Le famiglie a Gaza si preparano ad un di clan. Gaza è diventata un contenitore di immondizia: il governo e l'opposizione sono impotenti». Un ritratto impietoso. Tanto più si-

gnificativo perché a delinearla, in un articolo pubblicato ieri su un quotidiano palestinese, è Ghazi Hammad, portavoce del governo di Ismail Haniyeh (Hamas).

Nell'articolo Hammad afferma di non voler tornare per l'ennesima volta a denunciare l'occupazione israeliana, mentre preferisce rivolgere la propria attenzione ai difetti della società palestinese. «Siamo sempre refrattari a discutere le nostre manchevolezze», lamenta il portavoce del governo palestinese «targato» Hamas. «Il nostro pensiero si è fatto ristretto, solo in rare occasioni riusciamo a realizzare i nostri progetti». Hammad trova deprimente il forte contrasto fra i sogni che avevano elettrizzato i palestinesi di Gaza quando un anno fa le truppe israeliane lasciarono la Striscia, e la caotica realtà odierna. Il suo articolo è stato definito «coraggioso» dall'agenzia di stampa palestinese Maan, che ne ha riportati ampi estratti. Anche Radio Gerusalemme ha sottolineato che secondo Hammad i lanci di razzi palestinesi verso Israele si sono rivelati controproducenti.

Una forza multinazionale a garanzia della sicurezza dei palestinesi della Striscia e dei civili israeliani delle città frontaliere bersaglio dei razzi Qassam palestinesi. È l'appello che proviene da Gaza. Una Striscia segnata dalla sofferenza e da una crisi umanitaria sempre più drammatica. Se non si interverrà celermente per migliorare la situazione, Gaza dovrà affrontare una crisi umanitaria peggiore di quella verificatasi in Kosovo, avverte David Shearer, direttore dell'uffi-

cio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli aiuti umanitari. Secondo le stime della Banca Mondiale, il 75% dei palestinesi si troverà nel giro di due anni sotto la soglia di povertà. Il tasso attuale è del 56%, nel 2000 era del 22%. In disastro umanitario che incombe su Gaza ha come prime vittime innocenti i bambini. Rapporto Unicef sui Territori: circa 2800 bambini muoiono ogni anno a causa di malattie prevenibili o curabili. Nell'ultimo semestre a Gaza il numero è aumentato del 15% a causa della crescente mortalità neonatale. Il 30% dei bambini sotto i cinque anni soffre di malnutrizione cronica. «Nel corso dell'ultimo mese 35 bambini sono stati uccisi a Gaza, un quarto dei quali aveva meno di 10 anni. Il numero dei bambini palestinesi uccisi nella Striscia e in Cisgiordania scade così a 65 dall'inizio dell'anno», rileva Dan Rohrmann, rappresentante dell'Unicef nei Territori. «Cos'altro deve accadere perché la Comunità internazionale decida di agire a Gaza come sta facendo in Sud Libano?», dice a l'Unità Hanan Ashrawi, ex ministra palestinese, paladina dei diritti umani e civili nei Territori. Una risposta, sia pure indiretta, viene dal ministro degli Esteri italiano Massimo D'Alema.

«È evidente che il dispiegamento delle forze internazionali a Gaza deve passare attraverso un accordo con gli israeliani e i palestinesi», afferma il titolare della Farnesina in un'intervista al Tg5, tornando a commentare la sua proposta di dispiegare una forza Onu anche a Gaza. L'auspicio di D'Alema è che «si torni al tavolo del negoziato» perché «non ci può essere pace con scelte unilaterali». «Se si devono avere due Stati - conclude il vice premier italiano - non può essere solo una parte a decidere i confini».



Palestinesi su autobus che lasciano Gaza per l'Egitto Foto Ap

Liberi i giornalisti di Fox, dopo la conversione all'Islam

Rapiti il 14 agosto. In un video: «Costretti con le armi ad abbracciare la religione islamica»

/ Roma

KALASHNIKOV puntati alla tempia. Convertitevi all'Islam se volete vivere. Una dichiarazione pubblica, videoregistrata, di fedeltà e di conversione all'Islam come fosse il pagamento di un riscatto. Per tornare liberi, dopo 13 giorni di prigionia in mano ad una banda di miliziani palestinesi, i due giornalisti della rete televisiva americana «Fox News» hanno dovuto accettare le ultime condizioni dei loro rapitori. Hanno indossato le tradizionali tuniche palestinesi e uno alla volta, davanti a una telecamera accesa, hanno professato la loro promessa di conversione all'Islam, facendosi persino scrivere su un foglietto bianco la pronuncia di alcune parole in arabo e annunciando i loro nuovi nomi. Dopo meno di un'ora il corrispondente della «Fox» Steve Centanni, 60 anni, che aveva promesso da ora in poi di chiamarsi «Khaled», e il suo cameraman Olaf Wiig, 36 anni, citta-

dino neozelandese, erano di nuovi liberi. I sequestratori li hanno rilasciati a metà mattina all'entrata del «Beach Hotel», poco distante dal luogo da dove il 14 agosto li avevano rapiti. Riacquistata la libertà, svelata la sopraffazione subita. Intervistato telefonicamente dalla Cnn a pochi minuti dal suo rilascio, Centanni si è affrettato a chiarire tutto: «Io ho molto rispetto per l'Islam - dice - ma questa cosa (la conversione, ndr.) go dovuto farla perché loro erano armati, e non sapevamo cosa ci sarebbe potuto succedere». Più tardi ha raccontato: «Siamo stati rinchiusi in un magazzino con il rumore di un generatore che ci assordava, e io pensavo che questi avrebbero potuto spararci un colpo alla testa e nessuno avrebbe neppure sentito il rumore». La «Brigata della santa Jihad», che cinque giorni fa aveva lanciato un ultimatum di 72 ore chiedendo la liberazione dei prigionieri arabi dalla carceri del «Grande Satana» (gli Usa) in cambio del loro rilascio, ieri è tornata a far-

si sentire. Insieme al video sulla «conversione» imposta ai giornalisti, i rapitori hanno voluto allegare un proprio comunicato. E così hanno spiegato che «mentre gli Stati ateisti hanno rifiutato con la loro arroganza di salvare i due giornalisti rapiti, Dio ci ha onorati consentendo a loro di tornare liberi e di abbracciare volontariamente l'Islam». Una «volontarietà» sollecitata dai mitra. È solo grazie a questa conversione che non li abbiamo uccisi, aggiungono. Il primo ministro palestinese, Ismail Haniyeh (Hamas), prova a sdrammatizzare: «Questo specifico gruppo non ha alcun legame con Al Qaeda», assicura, così da fugare i sospetti evocati dalla tecnica di mostrare gli ostaggi in video, «modello iracheno».

«Noi li colpiremo - assicura il ministro dell'Interno, Said Siam (Hamas) - anche se la nostra polizia è fortemente indebolita dalle continue incursioni dell'esercito israeliano che colpisce le sue strutture». Incursione che sono proseguite anche ieri. Dall'altra notte gli attacchi dell'aviazione e dell'artiglieria dello Stato ebraico si sono ulte-

riormente intensificati concentrandosi nella zona sud orientale della Striscia di Gaza. Il bilancio a fine giornata è di tre miliziani uccisi e 17 feriti, non tutti combattenti. Fra loro ci sono infatti anche un operatore e un fotografo dell'agenzia britannica Reuters, colpiti da un razzo israeliano mentre a bordo di un fuoristrada blindato stavano raggiungendo la zona appena bombardata. Rapiti dai miliziani o feriti dai soldati, i giornalisti vengono comunque invitati a non fuggire da Gaza: «Il fatto che noi siamo stati rilasciati - sottolinea Steve Centanni - deve incoraggiare i nostri colleghi a continuare a venire qui, per raccontare la tragedia che vivono i palestinesi». E il suo operatore gli ha fatto eco: «Non sarebbe giusto smettere di testimoniare questa storia drammatica e avvincente». Poi sono saliti su un'auto, sotto scorta hanno raggiunto il confine di Erez e lasciandosi alle spalle Gaza, hanno fatto rientro in Israele. «Tornerò quanto prima», promette il reporter americano. Per raccontare la tragedia degli «ingabbiati di Gaza». Da giornalisti libero «non convertito». **u.d.g.**

CIFRE DELL'EMERGENZA

160 MILA. Il numero dei dipendenti pubblici palestinesi da mesi senza stipendio.

2 DOLLARI. La soglia di sopravvivenza: è quanto possiede il 25% della popolazione della Striscia di Gaza per sopravvivere quotidianamente.

44% È LA PERCENTUALE di bambini nella Striscia di Gaza e in Cisgiordania che soffrono di anemia.

2800 I BAMBINI che muoiono causa di malattie prevenibili o curabili.

30% LA PERCENTUALE di bambini sotto i cinque anni, che soffre di malnutrizione cronica.

5 MILA È il numero di israeliani e palestinesi morti nel corso della seconda Intifada. In maggioranza sono civili.



l'Unità online

Non ti lascia mai... nemmeno in vacanza!

Abbonati sul sito www.unita.it:
un mese 15 euro,
tre mesi 40 euro,
sei mesi 66 euro,
un anno 132 euro.

Offerta valida fino al 30 settembre 2006

www.unita.it

In Farmacia il peso forma è raggiungibile!

L' "arte di arrangiarsi" non serve contro i chili di troppo:
corretta alimentazione, attività fisica e quando serve, un aiuto qualificato.

MILANO - "Da lunedì mi metto a dieta!". Quante volte abbiamo concluso con questa frase un'abbondante cena del sabato sera o un pranzo festivo della domenica?

Come sempre, ha l'aria di un buon proposito. Il più delle volte è una piccola bugia detta a noi stesse per farci sentire meglio con quei chili di troppo che proprio, non se ne vogliono andare.

In Italia, circa il 33% della popolazione ha un problema legato all'eccesso di peso, spesso con conseguenze per la salute.

Un dato che non va sottovalutato e che ha uno stretto legame con lo stile di vita moderno.

Le cause del sovrappeso sono da ricercare principalmente in un regime alimentare costellato di spuntini, pause pranzo, aperitivi, cene fuori casa e un consumo eccessivo di grassi, zuccheri e alimenti ipercalorici.



Inoltre, ad "appesantire" la situazione, subentrano le cattive abitudini quotidiane quali la sedentarietà, lo stress e la frenesia della vita quotidiana che lasciano poco tempo per una regolare att-

ività fisica.

Come sempre, alimentazione e movimento stanno alla base di una buona forma fisica.

Ecco alcuni buoni consigli per mantenersi in forma.



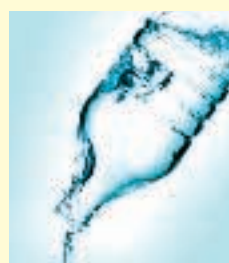
LE NORME DEL MANGIAR SANO:

- consumare molta frutta e verdura, anche più volte al giorno;
- bere ogni giorno almeno un litro e mezzo di acqua;
- mangiare ogni giorno carboidrati (pasta, pane, riso...);
- non saltare mai i pasti: meglio spezzare la fame in quattro-cinque leggeri pasti;
- ridurre i grassi animali;
- mangiare solo quando si ha davvero fame, non costringendosi durante cene o spuntini organizzati.



LE REGOLE DELLA BUONA FORMA:

- dormire non meno di sette ore e non più di nove;
- fare sport almeno 2 o 3 volte alla settimana, anche solo come hobby, senza eccessivi sforzi;
- idratare la pelle bevendo molta acqua;
- non pasticciare al di fuori dei cinque leggeri pasti quotidiani.



I CONSIGLI DEL FUORI-CASA:

- quando possibile, evitare l'auto o i mezzi pubblici e camminare;
- non utilizzare le scale mobili, ma preferire quelle tradizionali;
- durante le pause, consumare frutta invece di merendine e snack;
- tenere sulla scrivania o comunque a portata di mano una bottiglia di acqua.

Oggi in Farmacia
perdere peso è ancora più facile.



Kiločal program 221

Aiuta a combattere i chili di troppo.

Kiločal program 221 a base di attivi naturali, bevuto prima dei pasti principali con abbondante acqua, abbinato ad un regime dietetico ipocalorico ed esercizio fisico, combatte i chili di troppo favorendo il controllo del peso.



Kiločal drink

Drenante-depurativo per una nuova silhouette.

Kiločal drink sempre a portata di mano in pratiche bustine sciolte in una bottiglietta d'acqua, aiuta a drenare e depurare l'organismo. Kiločal drink, abbinato ad un regime dietetico ipocalorico ed esercizio fisico, alleggerisce la linea e combatte la ritenzione dei liquidi.



Kiločal.
Cin-cin
alla linea.



Da **POOL PHARMA**
DIVISIONE DIETETICI
www.poolpharma.it

PROBLEMI DI PESO?

NUOVO

Kiločal

ACTIVE • SLIM

Il piacere di liquidarli giorno e notte.

Azione:
1 SNELLENTI
2 SAZIANTI
3 DRENANTE

Abbinato ad un regime dietetico ipocalorico ed esercizio fisico.

Elevata biodisponibilità di **CHITOSANO LIQUIDO** e attivi naturali: Tè verde, Citrus aurantium, Inulina solubile, Gambo d'Ananas, Aloe vera, **per favorire il controllo del peso.**

Da **POOL PHARMA**
DIVISIONE DIETETICI
www.poolpharma.it

IN FARMACIA

C'È CICCIA E CICCIA: prima di agire, meglio farsi consigliare.

Le cause e le manifestazioni del sovrappeso possono essere diverse: ritenzione idrica? Accumulo di grassi? Ogni problematica ha una propria specifica soluzione, diversa da persona a persona. Da non sottovalutare, infatti, è lo stile di vita individuale: ad esempio, se siamo fuori di casa tutto il giorno, avremo sicuramente necessità diverse da chi passa molte ore in casa. Anche il tipo di lavoro svolto influisce sulla forma fisica: un lavoro più manuale, permette di consumare più calorie rispetto a un'attività d'ufficio che costringe seduti per diverse ore. L'errore che commette la maggior parte delle persone è seguire diete standard, poco efficaci, dai risultati temporanei e talvolta pericolose per la salute. Rivolgersi al proprio Farmacista è sicuramente utile per affrontare quei chili di troppo in modo corretto e scegliere il prodotto specifico più adatto a noi, per aiutarci a controllare l'apporto calorico, oppure a drenare i liquidi in eccesso. Oggi, i prodotti per la linea non mancano di certo: efficaci, semplici e sicuri, perfettamente integrabili con qualunque stile di vita, per migliorare da una parte la salute e dall'altra per affrontare lo specchio, e la temuta bilancia, con un sorriso.



Non rinunciare
al piacere
della tavola

Kiločal

2 COMPRESSE DOPO I PASTI

RIDUCE LE CALORIE



MENO GRASSI, MENO ZUCCHERI

- Favorisce la digestione.
- Contrasta il fastidioso senso di gonfiore alla pancia.
- Nutre la flora batterica e riattiva l'intestino.

Abbinato ad una dieta ipocalorica ed esercizio fisico.

Dolce **NOVITA**
Kiločal Il dolcificante zero calorie che fa bene anche all'intestino.

- con fibra prebiotica
- Dolcifica tutte le bevande calde o fredde
- Nutre la flora batterica intestinale
- Ideale nelle diete ipocaloriche

In bustina o pratico dispenser **IN FARMACIA**

Da **POOL PHARMA**
DIVISIONE DIETETICI
www.poolpharma.it

Informazione Pubblicitaria

NUOVO DALLA RICERCA "L'OROLOGIO DELLA NOTTE" MELATONINA

Un ormone naturale che migliora la qualità del sonno e quindi della vita.

Se avete difficoltà a prendere sonno e il riposo notturno fa a "pugni" con il vostro cuscino non preoccupatevi la ricerca scientifica ha individuato nella carenza di Melatonina, sostanza ormonale prodotta di notte da una ghiandola del cervello, una delle cause alla base di questo problema di cui soffre circa un terzo della popolazione italiana.

La vita stressante e le preoccupazioni di tutti i giorni, l'abuso di farmaci, la menopausa e per chi viaggia l'effetto "jet lag" sono alcune delle ragioni o stili di vita che sempre più frequentemente causano disordini nel ritmo sonno/veglia.

In queste particolari situazioni l'assunzione di Melatonina, può normalizzare i ritmi sonno/veglia, per aiutarvi a "ricaricare" l'organismo e rifornirlo di nuova energia per migliorare la qualità della vita: non a caso è stato coniato un detto che "una buona notte è un ottimo giorno".



Oggi in Farmacia c'è **Melatonina Gold** la prima Melatonina in compresse a effetto fast e slow release "rapido e lento rilascio".

L'originale compressa a due strati, bianco a rapido rilascio permette di riposare presto e bene, colorato a lento rilascio prolunga l'effetto relax.

Con **Melatonina Gold** il riposo non sarà più un problema e la sensazione di tensione dovuta alla stanchezza rimarrà un ricordo del passato.

PANCIA GONFIA

Che fastidio quell'aria nell'intestino!

Trio Carbone Plus:
un carbone naturale che migliora il benessere intestinale

Fiatulenza e meteorismo: situazioni legate alla presenza di gas intestinali, in quantità superiore alla norma, di cui con grande difficoltà riusciamo a trattenere l'eliminazione durante il giorno a prezzo di dolorosi e frequenti spasmi. Sempre, poi, con il timore che qualche cosa sfugga al nostro controllo proprio quando gli impegni sociali o di lavoro ci vorrebbero al meglio.

Un'alimentazione frettolosa con una masticazione approssimativa, l'uso eccessivo di bevande gassate, una mal-digestione per carenza di enzimi digestivi o l'uso di cibi scarsamente digeribili sono fra le cause più frequenti di questi disturbi, che spesso sono accompagnati da altro pesante.

Trio Carbone Plus, un prodotto naturale e vincente che possiamo trovare in Farmacia, può aiutarci a ritrovare e a mantenere il naturale benessere intestinale.

Trio Carbone Plus è a base di Carbone Vegetale, che favorisce l'eliminazione dei gas intestinali, e di Finocchio, che ne limita la formazione. Camomilla, Menta e Angelica contribuiscono, per parte loro, a svolgere una naturale azione calmante e antispasmodica, favorendo di conseguenza la naturale normalizzazione delle funzioni intestinali.

Trio Carbone Plus è venduto in Farmacia in confezione da 40 compresse facilmente deglutibili con un sorso d'acqua.



RITAGLIA E RICHIEDI L'ORIGINALE

Sulla Finanziaria spunta l'alleanza Cisl-Rifondazione

Primi confronti sulla manovra. Il sindacato di Bonanni annuncia: «Non faremo sconti». Ma Padoa-Schioppa prepara le sue riforme

di Bianca Di Giovanni / Roma

MANOVRE La Cisl sembra pronta a strizzare l'occhio a Verdi e Rc («Non faremo sconti al governo - fanno sapere da via Po - se le entrate vanno bene e i conti sono in ordine, non si vede perché servano 35 miliardi»), la Uil preme sul fisco per evitare ricette troppo

dolorose («Si proceda su lotta all'evasione e al lavoro nero - dicono in casa Uil - Ma si vada cauti sulla spesa, analizzando bene capitolo per capitolo»). Anche la Cgil chiede di vederchi chiaro al più presto. «Stiamo al merito - fanno sapere da Corso d'Italia - Ci aspettiamo un confronto lungo, che non si esaurisce certo con il 30 settembre». Ma proprio nella confederazione guidata da Guglielmo Epifani le due «anime» del governo potrebbero produrre effetti esplosivi. Ieri Romano Prodi ha smorzato le polemiche con una frase «ecumenica». «Per ora non ci sono fatti nuovi rispetto al Dpef che abbiamo approvato prima delle ferie - ha detto - Quindi

adesso ripartiamo da dove eravamo, non possiamo ridiscutere ogni giorno la partenza e l'arrivo». L'ancora è il Dpef (che però, detto per inciso, non è stato votato dal ministro Ferrero, Rc). «Ormeggiati» al documento dovranno restare i tavoli dedicati alle 4 aree di spesa da riformare (sanità, pubblico impiego, enti locali e previdenza) per reperire risparmi fino a 20 miliardi (gli altri 15 sarebbero di maggiori entrate). «Abbiamo già cominciato l'analisi di tutti i probemi», assicura il premier. Quanto alla possibilità di «spalmare» su due anni la manovra, «per ora è un'ipotesi, nulla di più». È assai probabile che stia in questa porta socchiusa il punto di caduta del confronto appena iniziato. Prodi non nega l'esistenza dell'ipotesi, anche se non la appoggia di certo. Almeno come formulazione rigida (due anni al posto di uno). Se il confronto è politico e non meramente tecnico, spetterà alla

politica trovare la «quadra». Un percorso sembra già adombrato, prima dal premier, poi da Clemente Mastella, che indica due tempi. «Partire con rigidità, ma guai se si finisce con rigidità - dichiara il Guardasigilli - Anche perché stavolta il Parlamento la farà un po' da padrone». Come dire: pilastri chiari, ma soluzioni più concordate. La formula somiglia molto a quella già enunciata dal ministro Padoa-Schioppa, che da grande tecnico si sta lentamente trasformando in abile politico. «Se davvero le riforme saranno strutturali - è il ragionamento che circola al Tesoro - i loro effetti si dipaneranno nel tempo. Non è detto, quindi, che i risparmi arrivino effettivamente tutti entro il 2007, ma andranno indicati da subito». Insomma, uno scivolo al 2008 potrà esserci solo a condizione che il percorso di revisione sia indicato da subito. Solo in questo modo

Ferrero (Prc) parla di spalmare i 35 miliardi su due anni ma Prodi replica: «Io resto al nostro Dpef»

si potrà chiedere a Bruxelles meno fiscalità sulle scadenze temporali per il rientro sotto il 3% del deficit.

In questo modo si salvano ambedue le «anime» della maggioranza. Per ora, tuttavia, siamo ancora alle schermaglie tattiche. Ciascuna componente ha le sue buone ragioni tecniche per difendere le proprie posizioni. Il rigore dà fiducia ai mercati, ci aiuta in un momento di rialzo dei tassi e in questo modo facilita la ripresa (anche se la manovra avrà nel 2007 un effetto recessivo, si dice nel Dpef), sostengono i rigoristi. Troppi tagli uccidono la crescita, pensano i secondi. Senza contare che il Paese è già stato impoverito da 5 anni di regno berlusconiano. Dunque, lo stato sociale dovrà essere semmai potenziato. Si facciano pagare più tasse ai ricchi e soprattutto agli evasori. Nessuno vuole depotenziare il welfare, si argomenta dall'altro fronte: al più si vuole renderlo più efficiente. Tutti d'accordo sul far pagare chi finora non ha pagato (evasori). Ma sulla tassa per i ricchi l'intesa non c'è. Vincenzo Visco non vuole aumentare le aliquote, semmai vuole abbassarle per i redditi medio-bassi. Ma nella maggioranza ampie frange chiedono il dietrofront sul secondo modulo della riforma Tremonti.



Il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa. Foto Ansa

LE MISURE ALLO STUDIO

Non solo risparmi, anche bonus figli e piano casa per i giovani

Non solo cuneo fiscale. Ma anche deduzioni sugli affitti per le giovani coppie, finanziamenti per la costruzione di nuovi asili e un assegno per aiutare chi ha figli finché non diventino maggiorenni. Il governo scaldava il motore per la messa a punto della prossima manovra finanziaria. Per il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa sarà una settimana fitta di incontri con i colleghi titolari degli altri dicasteri. Mentre i tecnici dovranno valutare l'impatto della maggiori entrate fiscali ma anche dei possibili capitoli di spesa. L'obiettivo è quello di arrivare a portare già giovedì prossimo, in Consiglio dei Ministri, le «linee guida» della manovra. Interventi per 35 miliardi da realizzare nel 2007: 20 per correggere l'andamento del deficit e riportarlo sotto al 2,8%, 15 per finanziare le misure per lo sviluppo. All'esame dell'esecutivo arriverà di fatto una impalcatura, con gli importi dei macro capitoli (risanamento, crescita ed equità) e anche le prime indicazioni sugli interventi che riguarderanno la

parte più spinosa, cioè i risparmi da realizzare con riforme sui quattro capitoli indicati dal Dpef: previdenza, sanità, pubblico impiego e trasferimenti agli enti locali.

L'attenzione del dibattito agostano è stata incentrata soprattutto sulla necessità di risparmi di spesa. Ma la finanziaria conterrà anche misure in favore delle famiglie e per lo sviluppo. Scontato è l'arrivo del cuneo fiscale, al quale potrebbero essere destinati circa 10 miliardi di euro. Si punta a concederlo a imprese disposte ad assumere in modo stabile ma ne beneficeranno anche i lavoratori, con un risparmio, in termini di tasse, che si vedrà in busta paga. Lo stesso Prodi ha assicurato poi che ci saranno anche due delle misure previste nel programma dell'Ulivo che «prevede espressamente la costruzione di asili nido e l'assegno per i bambini fino al raggiungimento della maggiore età». Previsto anche l'avvio di un piano di edilizia residenziale pubblica e la possibile de-traibilità degli affitti.

Mastella: «Casini? Mi ha già fregato. Lui resterà con la Cdl»

«Il leader Udc cerca una sponda ma solo per fare concorrenza a Berlusconi». Festa a Ceppaloni aspettando Telese

di Federica Fantozzi inviata a Ceppaloni (Ce)

ILLUSIONI Il ministro del dialogo non sogna ad occhi aperti: va bene la guerra ai "radicalismi", va bene la maggioranza risicata con Cossiga che ha già annunciato il no alla moratoria della riforma Costelli. Ma «che l'Udc corra in nostro soccorso è un'illusione. Casini punta alle larghe intese per oscurare Berlusconi. Non fa suppenze». Già, Pierferdi: con De Mita e Pomicio tre grandi «delusioni d'amicizia» per Clemente Mastella. Il ministro è nella sua villa di Ceppaloni dove fervono i preparativi per i suoi trent'anni di vita parlamentare. Li festeggerà in piazza, con parlamentari, assessori, sindaci ed elettori udeurini. Una serata paesana, con costicine fumanti, mescite di Falanghina e concerto di Bobby Solo. Nel pomeriggio il Guardasigilli, in

bermuda e polo verde, telefona a generali e riceve presidenti di Cassazione. Sua moglie Sandra Lonardo, nella grande cucina, arrostitisce centinaia di salsicce e peperoni. La sera prima si è esibita in una "tammuriata" con regalo di nacchere agli amici. Mastella chiacchiera di politica. Ha un cruccio: «Le aspettative dei magistrati». Lui, che non vuole il muro contro muro del suo predecessore, chiede realismo: «Richieste giuste ma la maggioranza è fragile. Lo sciopero non è mai una cosa simpatica, non agitano spade di Damocle». Al rigorista Padoa-Schioppa, quando verrà a Telese, chiederà soldi: «In tre anni la giustizia ha perso il 51% delle risorse. Il governo deve fare scelte politiche». Ma l'uomo che non nasconde nostalgie dc né aneliti per il grande centro si mostra scettico su prossime reincarnazioni: «Se non è suicida la maggioranza pur traballando terra. Perché non ci sono alternative. Mangeremo il panettone, e pure la colomba».



Con qualche aiutino? Follini e Tabacchi? «Due belle intelligenze che oggi stentano a integrarsi nell'Udc. Ma a loro, come visibilità, conviene restare dove sono». A meno che Via Due Macelli traslocchi in toto. Mastella ride: «C'è un motivo se Follini è in difficoltà. Con Casini stai bene per un po', poi pensa che tu possa creargli ostacoli e si ingelosisce. Ora mi chiama tutti i giorni, mi chiede di aprire la porta e fargli da sponda». Ah sì? «Se io rompo si fanno per forza le larghe intese». Che tentazione deve essere. Mastella beve un caffè: «Io sono scottato». E rivela: «L'anno scorso venne a Telese, a casa, ci accordammo. Con la legge proporzionale Udc e Udeur avrebbero corso insieme. Poi però mi telefonò: aveva cambiato idea, voleva fare il successore del Cavaliere. Capisco Follini: anche lui è rimasto spiazzato». E confessa di corteggiare Andreotti: lo vorrebbe nell'Udeur.

Arriva Corrado Ferlaino, ex presidente del Napoli. E' ora di scendere in piazza. Finita la festa del Campanile,

il ministro della Giustizia partirà per gli Stati Uniti. A Washington incontrerà il suo omologo Gonzales. L'11 Settembre lo passerà a Ground Zero, invitato dalla diplomazia americana che mostra di considerarlo uno degli interlocutori nel governo. Intanto Mastella si prepara a difendere i suoi voti cattolici: «Sui temi etici decide il Parlamento». Avviso a Boselli e Cappezone: «Se fanno la campagna d'autunno rischiano la fine di Napoleone». Paletti chiari sulle unioni di fatto: «Non sono contrario al riconoscimento dei diritti delle coppie eterosessuali. Il problema sono le coppie gay». Al tramonto si riempiono le seg-

Il ministro: «Un anno fa Pierferdinando mi disse che col proporzionale saremmo andati al voto insieme. Poi cambiò idea»

gioline bianche disseminate lungo il corso, fino alla piazza con monumenti ai caduti di tutte le guerre. Palco affollatissimo: tutti quelli del comitato promotore, guidati dal capogruppo a Montecitorio Mauro Fabris. Mastella non molla il microfono, rievoca la dc; Pisanu scrutatore all'elezione di Moro; De Mita «con l'atteggiamento del professore alle prese con l'allievo, sempre in cattedra», che stavolta sarà a Telese per siglare la fine del grande freddo (anche Di Pietro, alla fine, è stato invitato).

Le delusioni peggiori? «I tradimenti degli amici». Casini, De Mita e Pomicio. Ma con o' ministro, reduce da un'operazione al cuore, il rapporto si è ricomposto: «Mi ha raccontato di aver detto a sua figlia, se qualcosa va male, di contare su di me. Questo segno di fiducia mi ha fatto piacere». Gigionezza: «A trenta ci sono arrivato. La lode vedremo... Mi riconosco nella maschera di Alberto Sordi. Sono l'italiano medio». Bobby Solo duetta: «Una lacrima non si nega a nessuno».

RAISPORT

In cento contro il direttore Maffei: «Va ripristinata la normalità»

Con una lettera aperta firmata da 100 giornalisti Rai, torna a valanga la questione di Raisport, la testata diretta da Fabrizio Maffei. «Chiediamo che chi ha responsabilità in azienda si impegni a ripristinare subito la legalità chiedendo al direttore Maffei, di reinserire il collega Variante nelle trasmissioni sportive programmate e di recedere dalle rappresaglie professionali contro Angeletti e De Luise». E ancora: «Sarebbe una beffa che chi ha esercitato un ruolo di tutela sindacale e richiesta di garanzia per l'autonomia professionale venga epurato e chi invece è sfiduciato dalla redazione possa mettere in atto dure e illegittime rappre-

saglie. Dopo anni di epurazione e di professionisti non ancora reintegrati quanto tempo dobbiamo aspettare per ottenere trasparenza, legalità, valorizzazione delle professionalità che ridanno autorevolezza alla Rai?». Domande condivise da un numero sempre maggiore di voci. A partire da alcuni rappresentanti della dirigenza Rai (tra i quali Sandro Curzi), a seguire da uno dei membri incaricati di fare luce sulle collusioni tra Moggi e dei giornalisti Rai (Nino Rizzo Nervo) e, infine, dai Cdr di tutte le testate. Questioni che verranno ribadite oggi in un'assemblea indetta dal Cdr di Raisport che si preannuncia infuocata. **al. fer.**

Napolitano: «Il mio impegno per Napoli»

Il Presidente conclude le sue vacanze a Villa Rosebery e dice: «Nella finanziaria risorse per la città»

Rinnova il suo impegno per la città di Napoli, il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Lo fa sulle pagine del quotidiano Il Mattino al quale ha confermato la sua attenzione per il capoluogo partenopeo auspicando interventi per la città «a partire dalla prossima Finanziaria che sarà il primo momento utile per reperire risorse e destinarle al completamento dei progetti già avviati». Il Capo dello Stato dice che non si è mai parlato di legge speciale o di grandi eventi, come l'Expo 2015, nel corso degli incontri privati avuti, nei giorni scorsi, con il presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino,

e con il vice sindaco del comune di Napoli, Sabatino Santangelo (in rappresentanza del sindaco Iervolino fuori città per una breve vacanza). Conferma, però, che insieme al governatore Bassolino e al vicesindaco Santangelo, ha auspicato che «si crei la massima sinergia tra il cosiddetto potere centrale e gli enti locali». Una stretta collaborazione, dunque. Da un parte Regione, Provincia, Comune «non devono chiudersi in una sorta di atteggiamento di autosufficienza o di diffidenza verso Roma; dall'altra parte il Governo, anche nella sua rappresentanza napoletana, non può pensare di procedere in iniziati-

ve e progetti senza tener conto delle esigenze degli enti locali». Progetti, sottolinea il capo dello Stato, che non possono prescindere dal completamento di quelli già in cantiere «come Bagnoli, Napoli Est e la metropolitana e dalla soluzione dell'emergenza rifiuti». A tal fine, come si legge sul Mattino, il presidente Napolitano, ritiene necessari interventi attraverso forme legislative adeguate e sicuramente «la Finanziaria sarà il miglior banco di prova per questa collaborazione». Un passaggio lo riserva anche alla Legge speciale. Ricorda che «fu l'ex ministro Baratta a sollevare un anno fa la questione con un articolo sul

Sole 24 ore e ciclicamente si rinnova il dibattito su questo tema con riferimenti perfino alla legge del 1904 e quella del 1985: riferimenti ritenuti «fuorvianti». Cosa diversa sono, invece, i poteri speciali di cui avrebbero parlato sia Bassolino che Santangelo. Il presidente Napolitano che sta prolungando la sua permanenza a Napoli, dove è in vacanza da una settimana (stamattina gita in mare nel golfo di Napoli) in questi giorni dice di aver visto della città «solo la faccia luminosa tra Villa Rosebery e il Molo-soglio» e conferma che a novembre ritornerà a Napoli, questa volta in visita ufficiale.

LEGA NORD

Raccolta firme contro la legge sulla cittadinanza

Il rifugio bergamasco di Cà San Marco, dove un tempo correva il confine tra il territorio lombardo e quello della Serenissima Repubblica di Venezia, ha ospitato ieri un comizio della Lega con Umberto Bossi, Roberto Calderoli. Davanti a un migliaio di militanti e leader leghisti, dopo l'alzabandiera padana, la Lega ha dato il via alla raccolta di firme per contrastare la legge sulla concessione della cittadinanza agli extracomunitari che siano in regola nel nostro Paese da 5 anni. Renzo Lusetti della Margherita ha definito l'iniziativa «cinica».

007, top manager o semplici passacarte, una rete che pare collegata fin nei dettagli: a caccia del «grande regista»

INTERCETTATI Dalla prima inchiesta su un anonimo istituto di vigilanza nel 2003 alle intercettazioni abusive che finiscono sui giornali, fino allo scandalo Storace passando per il sequestro dell'imam Abu Omar. E poi il suicidio del responsabile della security governance Telecom. Su «Diario» viaggio al centro della Super Amanda italiana

di Susanna Ripamonti

Esiste in Italia un'unica centrale abusiva di spionaggio, che coordina le attività illegali di spioni di professione di piccolo e medio cabotaggio, fino ad arrivare agli 007 del Sismi, collusi con l'intelligence americana? Se lo chiedono in un'ampia inchiesta che appare su *Diario* in edicola questa settimana Gianni Barbacetto e Paolo Biondani, che ricostruiscono la spy-story all'italiana (ma con forti ingerenze Cia) su cui da anni ormai lavorano i magistrati milanesi. Tutto parte da indagini apparentemente di scarso rilievo, fatti di quotidiana corruzione che hanno per oggetto la consueta compra-vendita di appalti in cambio di tangenti. Il punto d'approdo è la svolta drammatica di queste indagini, lo strano suicidio di Adamo Bove, manager della sicurezza di Tim-Telecom, che ha collaborato con la procura di Milano per scoprire le trame del Sismi e il suo ruolo nel rapimento dell'imam egiziano Abu Omar e che si è inspiegabilmente tolto la vita.

La storia parte da inchieste che sembrano catalogabili nel voluminosissimo fascicolo della ordinaria corruzione, post Tangentopoli. Il primo indizio, siamo nel marzo del 2003, è annidato nell'istituto di vigilanza «Città di Milano», finito sotto accusa per truffa pluriaggravata. Pur avendo incassato in 2 anni 500 mila euro di denaro pubblico, per controllare i giardini a rischio di Milano, metteva in campo la metà dei vigilantes effettivamente dichiarati. Dalle indagini emerge che Claudio Tedesco, presidente dell'istituto, riusciva a conoscere in tempo reale tutte le mosse della procura grazie a due talpe strategicamente assoldate in

tribunale: una è una cancelliera, l'altro, il magistrato onorario Guido Vittorio Travaini. Le spie confessano e patteggiano e la storia sembra apparentemente conclusa, ma l'anno successivo, maggio 2004, è un altro istituto di vigilanza a finire nei guai: l'Ivri. Otto arresti decapitano la dirigenza, ma finisce in carcere anche Maurizio Filotto, ex-carabiniere e direttore centrale della sicurezza delle Poste, che rappresenta il Comune di Milano nel board della Sea. È l'uomo giusto al posto giusto, che ha il potere di decidere a chi affidare gli appalti per i servizi di vigilanza e a chi chiedere mazzette in cambio del favore fatto. E di mazzette ne prende parecchie, a partire dal 2000 fino all'arresto. Il suo potere lo deve a politici ciellini e di Forza Italia che gli consentono di collezionare nomine e dove non è lui a muovere le leve del comando distribuendo appalti, c'è qualche suo uomo. Filotto finisce in carcere per l'inchiesta Ivri, ma aveva favorito anche l'istituto Città di Milano, facendo piazzare un esperto indicato direttamente dalla società di vigilanza nella commissione aggiudicatrice del Pirellone, con l'ok della giunta di Roberto Formigoni. E fin qui siamo all'ordinaria corruzione.

Il salto di qualità arriva con l'inchiesta sulle intercettazioni abusive fatte utilizzando strutture e dirigenti «devianti» di Telecom, come l'ex carabiniere Giuliano Tavaroli, 46 anni, diventato top manager della sicurezza del gruppo e insediato in questo ruolo da Marco Tronchetti Provera, che se lo era portato appresso da Pirelli. E come lo «spione» Emanuele Cipriani, che lavorava per Telecom con contratti miliardari, ma che svolgeva attività di dossieraggio su politici, calciatori, magistrati: guarda caso su tutte le categorie a rischio di manette e sugli inquirenti che quelle manette fanno scattare. I pm infatti, li indicano come i capi di una banda criminale in grado di proteggere dalle intercettazioni gli indagati eccellenti. Tavaroli dirige il Cnag, il centro Telecom incaricato di attivare le intercettazioni (legali) per conto di tutte le procure d'Italia. Avere accesso a queste informazioni era ovviamente un lasciapassare per svolgere alla grande l'attività (illegale) che Tavaroli coordinava dall'alto della sua posizione di comando, fino alle dimissioni, rassegnate nel pieno delle indagini diventate ormai pubbliche e imbarazzanti anche per Telecom, nel maggio 2006. Dalla procura milanese non trapela nulla di questo lavoro: i magistrati non smentiscono neppure le «bufale» pubblicate dai giornali che annaspiano inventando l'esistenza di una centrale di spionaggio, nome d'arte Super Amanda, direttamente pilotata da Telecom e non da un suo manager plenipotenziario. Cipriani svolge lavori per il gruppo di Tronchetti Provera che Telecom paga



L'ex governatore della Regione Lazio avrebbe ordinato intercettazioni sui suoi rivali Marrazzo e Alessandra Mussolini



Un carabiniere al lavoro di fronte a una centralina telefonica Foto di De renzis/Ansa

completivamente 20 milioni di euro. Glieli ha affidati lo stesso Tavaroli. Finiscono sui suoi conti esteri, ma per quello che finora è emerso, l'azienda non gli aveva mai commissionato indagini oltre confine. Dunque si tratta di false fatturazioni, che coprivano attività parallele. In passato aveva svolto, in modo illegale, attività di spionaggio industriale per conto di Pirelli e Coca-Cola, attirando su di sé l'attenzione della procura milanese.



L'imam Abu Omar è stato sequestrato da un commando Cia il 17 gennaio 2003. Il Sismi sapeva?

Mentre a Milano si svolge in modo quasi sotterraneo l'inchiesta principale, scoppia con grandi schiamazzi il cosiddetto «Laziogate», le intercettazioni commissionate dall'ex governatore del Lazio Francesco Storace (An). Altra storia, altre spie, decisamente meno raffinate. I riflettori sono tutti puntati lì, ma il bubbone più putrescente resta in Telecom. Un'investigatrice della Tom Ponzì srl viene arrestata per spionaggio telefonico. Dalle intercettazioni risulta che si è creata una rete di talpe in tutte le compagnie telefoniche, con relativo tariffario. L'hardcore del suo business è il traffico di tabulati telefonici. E in questa storia spunta anche Cipriani, indagato assieme a lei.

Il botto arriva quando da una perquisizione nella sua casa e nei suoi uffici spunta un archivio informatico a cui non sfugge niente e nessuno: intercettazioni, pedinamenti, attività di dossieraggio che hanno per oggetto politici, magistrati, calciatori, imprenditori. È lui, assieme a Tavaroli l'artefice delle tante incomprensibili spiate di cui in questi ultimi mesi non si capiva la provenienza? Nel 2004 c'è un'operazione di hackeraggio nei computer del gruppo Rizzoli-Corriere della sera, poi dossier con intercettazioni illegali di Piero Fassino e Pietro Folena. Fassino legge sul *Giornale* i contenuti di una sua conversazione col manager Coop Giovanni Consorte, che non era stata neppure

sbobinata dall'autorità giudiziaria e che non era agli atti delle indagini. Chi è la fonte, sicuramente extra-giudiziaria?

Stefano Ricucci aveva il suo spione di riferimento che lo aggiornava sugli sviluppi delle indagini a suo carico e anche le conversazioni tra i pm Alfredo Robledo e Fabio De Pasquale, sull'opportunità di arrestare David Mills, consulente inglese di Berlusconi, sono oggetto di incontrollate fughe di notizie.



Il capo dei nostri 007 Nicolò Pollari ha sempre detto di no. Ma c'è un archivio segreto di un suo «fedelissimo»...

C'è un'unica regia in tutto questo?

E arriviamo alla svolta drammatica della spy-story, quella che ha portato alla morte di Adamo Bove. Tal Fabio Ghioni, responsabile del controllo interno di Tim è un uomo di Tavaroli. Tra la primavera e l'estate 2006 firma un'ispezione interna dalla quale emerge che nell'azienda è possibile accedere ai dati senza lasciare traccia. Parte una manovra interna che ha come bersaglio Bove, sul quale si tenta di far ricadere le responsabilità delle fughe di notizie, acquisite accedendo ai dati in modo «invisibile». Ghioni si prende la briga di far arrivare notizie ad alcuni giornali fidati. Qualcuno ci casca e scrive, ignorando che Bove è palesemente dall'altra parte della barricata: sta collaborando invece con la procura, e in particolare col pm Armando Spataro, su sua richiesta gli fornisce i numeri di cellulare della spy-story, quelli del Sismi indagati per l'inchiesta sul rapimento dell'imam egiziano Abu Omar, svelano i loro accordi illegittimi con la Cia e la partecipazione al sequestro. Ghioni si prende anche la briga di passare carte che inguainano Bove ai due giornalisti di «Libero» indagati nella vicenda Abu Omar/Sismi e Renato Farina, fonte «Betulla» informa lo 007 Pio Pompa.

La rete si allarga. Non abbiamo più solo un l'ex-carabiniere Tavaroli e l'investigatore privato Cipriani che fanno spionaggio a pagamento per conto dei potenti. Dall'inchiesta su Abu Omar si arriva ai vertici del Sismi, col suo capo, Nicolò Pollari indagato assieme a un grande amico di Tavaroli, Marco Mancini, il responsabile della prima sezione del Sismi, quella che si occupa di anti-terrorismo e controspionaggio. Le intercettazioni rivelano a loro la loro accordi con l'intelligence americana per rapire Abu Omar. E della banda fa parte pure un'altro funzionario del Sismi, Pio Pompa, inquilino di un appartamento di 11 stanze, al sesto piano di un palazzo romano di via Nazionale 230, in cui si nascondeva un gigantesco archivio: migliaia di dossier da usare contro politici, magistrati, giornalisti ritenuti nemici.

Nella lunga ordinanza con cui il gip milanese Enrico Manzi ha ordinato l'arresto di Mancini e del suo collega Gustavo Pignero, appaiono nomi di giornalisti, spiate o al soldo degli spioni. Oppure usati e strumentalizzati all'interno di un meccanismo destinato a fare molte vittime. L'indagine sta rivelando un acquitrino, in cui allignano 007 pronti a deviare dai loro compiti, funzionari dello Stato che prendono ordini più da Washington che dall'Italia, collusi con spioni, ex carabinieri trasformati in manager. E forse da questa inchiesta verrà fuori anche qualche drammatica verità sulla vicenda dell'uccisione di Calipari, ma qui neppure l'inchiesta vecchio stile di *Diario* si sbilancia.

Stupro a Milano, un sms incastra due immigrati

Hanno scritto alle due vittime: «Ti ricordi di me?». Aggressione anche a Bologna

/ Bologna

UN SMS, tra l'ironico e il minaccioso, con scritto «ti ricordi di me?», inviato sul telefonino di una delle due turiste francesi di 20 e 22 anni, abbordate a Milano e stuprate nella notte tra giovedì e venerdì in un casolare in provincia di Alessandria, ha incastrato i violentatori. Ieri sono stati fermati dalla polizia in via Giulio Romano, in una zona semi centrale del capoluogo lombardo. Mentre a Milano si è risolto uno dei casi di violenza sessuale che si sono susseguiti in questi giorni, a Bologna se ne è aperto un altro: nella notte fra venerdì e sabato, verso le 4, una donna di 33 anni mentre rin-

casava dopo essere stata alla Festa dell'Unità è stata aggredita in via Stalingrado da un uomo, carnagione chiara e capelli biondi. Lei, però, ha reagito con forza e ha gridato attirando l'attenzione di un gruppo di persone che si trovava nelle vicinanze e che hanno messo in fuga l'aggressore. È stato proprio quel «ti ricordi di me?», invece, a consentire di fare luce sulla vicenda consumatasi fra Milano e Alessandria e a mettere gli investigatori milanesi sulle tracce dei due tunisini, S.S. di 24 anni e K.S. di 26, irregolari, in Italia come operai, incensurati. Un sms che i due avevano mandato tra venerdì e sabato tramite il cellulare di un loro amico, un connazionale che è stato subito rintracciato e convocato in Questura. Messo sotto torchio il giovane, dopo aver spiegato di essere estraneo alla vicenda, ha dato gli elementi per individuare il numero del telefonino in possesso di uno degli stupratori ma che era intestato al loro datore di lavoro. Ed è stato proprio quest'ultimo a portare al blitz di ieri: verso le sette di mattina aveva fatto una telefonata ai due dicendo di raggiungerlo subito a casa per un lavoro urgente ma in pratica cercando di avvisarli che erano ricercati. A quel punto gli agenti della Squadra Mobile hanno bloccato tutta la zona e verso le 13 hanno fermato i due tunisini.

Una morte inspiegabile, triste, che fa rabbia. È questa la sorte toccata a Renato Biagetti, il giovane romano accoltellato all'alba di ieri, sul lungomare di Focine. Aveva 26 anni ed è morto all'ospedale Grassi di Ostia, in seguito al peggioramento delle sue condizioni. Renato, ragazzo incensurato, laureato in ingegneria e con l'hobby della musica, era uscito da una festa insieme a due amici. Erano appena saliti in macchina quando sono stati avvicinati da un'auto con a bordo due ragazzi, forse ubriachi, che non erano alla festa. È nato un diverbio del quale ancora non si conoscono i motivi. Ad un certo punto la situazione è degenerata: i due hanno tirato fuori i coltelli. Renato è stato ferito numerose volte al petto, ma non ha perso conoscenza. Arrivato all'ospedale ha anche raccontato l'accaduto ai Carabinieri. Poi le sue condizioni si sono aggravate, i medici hanno deciso di operarlo, ma non c'è stato niente da fare. Ora gli inquirenti stanno cercando di fare chiarezza su questa assurda tragedia. Le ricerche si concentrano sulla macchina a bordo della quale viaggiavano i due aggressori. Gli esperti stanno anche preparando degli identikit. Intanto ieri, i bagnanti che affollavano il lungomare non nascondevano il loro sgomento per questa assurda morte.

OSTIA Rissa all'alba sul lungomare. Giovane di 26 anni muore accoltelato

Una morte inspiegabile, triste, che fa rabbia. È questa la sorte toccata a Renato Biagetti, il giovane romano accoltellato all'alba di ieri, sul lungomare di Focine. Aveva 26 anni ed è morto all'ospedale Grassi di Ostia, in seguito al peggioramento delle sue condizioni. Renato, ragazzo incensurato, laureato in ingegneria e con l'hobby della musica, era uscito da una festa insieme a due amici. Erano appena saliti in macchina quando sono stati avvicinati da un'auto con a bordo due ragazzi, forse ubriachi, che non erano alla festa. È nato un diverbio del quale ancora non si conoscono i motivi. Ad un certo punto la situazione è degenerata:

la: i due hanno tirato fuori i coltelli. Renato è stato ferito numerose volte al petto, ma non ha perso conoscenza. Arrivato all'ospedale ha anche raccontato l'accaduto ai Carabinieri. Poi le sue condizioni si sono aggravate, i medici hanno deciso di operarlo, ma non c'è stato niente da fare. Ora gli inquirenti stanno cercando di fare chiarezza su questa assurda tragedia. Le ricerche si concentrano sulla macchina a bordo della quale viaggiavano i due aggressori. Gli esperti stanno anche preparando degli identikit. Intanto ieri, i bagnanti che affollavano il lungomare non nascondevano il loro sgomento per questa assurda morte.

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ

31 agosto - 19 settembre

A Pesaro per scrivere insieme una nuova storia.

LA TUA VACANZA DA 34 EURO IN HOTEL TRE STELLE

Soluzioni personalizzate. Sconti e gratificazioni bambini. Itinerari di arte e enogastronomia. Vieni sulla riviera adriatica a vivere il più grande evento dell'estate italiana non le proposte turistiche di Confesercenti e Inntalia Tour Operator!

INFO: Confesercenti - via S. Agostino, 7 - 61020 Pesaro - tel. 0731/28351 - fax 0731/23428 - www.confesercenti.it



«Perdonaci, Iris: tu eri molto più di una baby-sitter»

I genitori della bimba salvata dall'immigrata:
«Faremo arrivare in Italia i tuoi fratelli dall'Honduras»

■ di **Maristella Iervasi** / Roma

IRIS È STATA SEPOLTA nel cimitero di Montecelio di Guidonia, in provincia di Roma, come ha voluto la sua mamma: «Perché mia figlia - ha detto - si sentiva italiana». Sulla tomba della baby-sitter honduregna di 27 anni, morta all'Argentario per salvare Leti-

zia, la bambina che accudiva, è stata poggiata una foto che la ritrae insieme a tutta la sua famiglia. L'immigrata senza permesso di soggiorno annegata per un atto eroico d'amore aveva proprio questo sogno: uscire dalla clandestinità per far arrivare al più presto dall'Honduras anche i suoi fratelli. Un sogno che i genitori della bambina salvata - Luigi Vassallo, commercialista e Simona Flammert, avvocato - intendono esaudire, anche «facendo pressioni» su ambasciata e autorità politiche. «Iris, per Letizia tu sei stata molto più di una baby-sitter, l'abbiamo sempre saputo. Perdonaci, però, se qualche volta l'abbiamo dimenticato» ha detto tra i singhiozzi la mamma della piccola dall'altare della chiesa di Santa Maria del Popolo, dove ieri a Guidonia si sono svolti i funerali. La donna non riusciva a staccare gli occhi dalla bara di Iris. «Sapevamo quali erano i tuoi sogni, faremo tutto il possibile per realizzarli», ha promesso la datrice di lavoro davanti alla mam-

ma Duna Palacios Cruz, alla nonna arrivata dall'Honduras e che l'ha definita «una santa», alla zia Luisa che abita a Villalba da 40 anni e al parroco Don Nino Murta, che l'ha elogiata per tutta l'omelia. «Iris è stata d'esempio, una testimonianza di altruismo e di amore davvero grandi. Come Gesù - ha detto il sacerdote - ha dato la vita per salvare». Pochi fiori e un lungo e applauso all'uscita della chiesa. C'erano i vicini di casa di Iris, che viveva con la madre in casa della zia Luisa, e c'erano anche il papà e il nonno di Letizia. «Era una persona bella dentro - ha detto commosso Luigi Vassallo -. Per noi è stata una tragedia violenta, inspiegabile. Iris era una di famiglia. Aveva a disposizione il nostro computer, le consigliavamo i libri in italiano da leggere. Con noi aveva scoperto la neve e messo gli sci ai piedi per la prima volta. Non le voleva bene solo mia figlia, anche le sue amichette per le quali organizzava giochi e festuciole». Poi il discorso sulla clandestinità della ragazza e per la quale i Vassallo sono stati denunciati per violazione della Bossi-Fini: «Sapevamo che non era in regola, ma cosa dovevamo fare? mandarla via? La mancata regolarizzazione è dovuta solo all'inerzia della burocrazia. Noi abbiamo fatto tutto il possibi-

le per metterla in regola: lo scorso anno abbiamo avanzato la prima richiesta d'ingresso e nell'ottobre scorso abbiamo rinnovato la domanda. La realtà è che i rapporti tra le persone, il senso di rispetto reciproco vanno oltre le razze, le leggi, i pezzi di carta...». E sulla tragedia interviene il sottosegretario alla Solidarietà sociale Cristina De Luca: «A questa coraggiosa ragazza è stata derubata la dignità di persona. È stata trattata all'inizio come categoria, una colf, perché non si conosceva la sua nazionalità. Abbiamo l'obbligo di fare anche noi qualcosa per lei: cresciamo noi i suoi fratelli ancora bambini».

Badanti, l'esercito discreto che salva il Welfare

Sono oltre mezzo milione: fondamentali per l'assistenza agli anziani

■ di **Gianni Parrini**

ROMA Il loro numero è imprecisato, si va da 500mila ad oltre un milione. Anche sul modo di chiamarli non c'è accordo unanime: il riduttivo «badanti» è spesso sostituito da «assistenti familiari». Su un fatto però sono tutti d'accordo: sono una risorsa estremamente utile al nostro Paese. Stiamo parlando dell'esercito di ragazze e donne extracomunitarie (ma ultimamente anche uomini) che quotidianamente contribuiscono alla soluzione dei problemi di migliaia di famiglie italiane. Di solito arrivano nel Belpaese irregolarmente o con permessi di soggiorno temporanei ed entrano nelle nostre case



Un'immagine dei funerali di Iris. Foto Omniroma

per occuparsi di lavori domestici, badare agli anziani, fare da baby-sitter ai bambini o un po' tutte queste cose assieme. Secondo i dati dell'Inps questo esercito di «angeli della casa» conta circa mezzo milione di lavoratrici a cui si deve aggiungere una quota inquantificabile fagocitata dal lavoro nero.

Un recente sondaggio della Boccioni arrivava a stimare in oltre 900mila il loro numero totale. Al di là delle cifre, c'è maggior accordo sulla loro provenienza: arrivano dai Paesi dell'Est Europa (Ucraina, Romania, Polonia, Moldavia) e dal Sud America (Perù ed Ecuador). Con i loro servizi sopperiscono alle crescenti carenze del nostro Welfare, in particolare nell'ambito dell'assistenza agli anziani (l'Italia ha il più alto tasso nel mondo di persone con oltre 65 anni, il 18% della popolazione). Permettono allo Stato di risparmiare una quantità ingente di risorse, gravando però sulle spalle delle singole famiglie. I problemi a cui la maggior parte di queste lavora-

trici deve far fronte sono legati a salari bassi e alla difficoltà di conciliare il ruolo lavorativo a quello materno. «Queste ragazze suppliscono alla scarsa tradizione dell'Italia nell'ambito dell'assistenza familiare», spiega Franco Pittau, coordinatore del dossier sull'immigrazione Caritas/Migrantes 2006, che sarà presentato il 25 ottobre. La bontà di questo modello di assistenza è dovuto alla sua forte personalizzazione. Le carenze, invece, riguardano la mancanza di una politica che lo governi: servono sgravi alle famiglie per incentivare l'emersione del lavoro nero, creazione di una cornice per il sistema delle qualificazioni, nascita di cooperative di servizi».

INDIZIATO UN INGEGNERE: «SONO PERSEGUITATO»

«Sono le forbici di Unabomber»: erano in casa di un indagato

PORDENONE Lui è indiziato - indagato per reati di natura terroristica - e ha in casa un paio di forbici le cui lame sono compatibili (per gli esperti di balistica e per il Ris di Parma) con le tracce lasciate su un pezzo di lamierino utilizzato per la costruzione dell'ordigno inesplosivo e posto sotto il sellino di una bicicletta di una biblioteca a Portogruaro il 30 giugno del 2005. Quella bomba non esplose, resa impotente dall'ossidazione e comunque la 39enne Alessandra Pedrina - lavoratrice alla facoltà di Ingegneria dell'Università di Padova - si accorse della microcassetta mal fissata al sellino. Quell'ordigno lo mise Unabomber, il bombarolo del triveneto, che dal 1994 preoccupa i friulani e le forze dell'ordine, piazzando e camuffando ordigni in contesti sempre diversi (dentro tubetti di maionese, o vasetti di nutella, o sciacquoni dei cessi, o candele in chiesa). Negli ultimi anni le vittime sono spesso bambini (una piccola perse un occhio e tre dita nell'esplosione di un pennarello, durante la festa del 25 aprile del 2003 sul greto del Piave). Il procuratore distrettuale antimafia di Trieste, Nicola Maria Pace, non si sbottonna, deve ancora parlare con gli altri componenti del team che da anni indaga su Unabomber. Ma quelle forbici potrebbero essere la svolta da tanto tempo attesa. «Secondo me vogliono

far vedere quanto lavora il pool, altrimenti mi avrebbero già arrestato, no?», fa l'ingegnere. Forse. «Credo che vogliono sollecitare il mitomane: quel criminale non tollera che altri rubino la sua scena. Gli inquirenti vogliono farlo tornare allo scoperto, e se questo è l'intento delle perquisizioni a casa mia, sono d'accordo. Altrimenti non capisco: quelle forbici si producono in serie, a migliaia. E per l'ordigno sotto la bicicletta ho un alibi a "tutta prova"», si difende l'ingegnere proprietario delle forbici: «In quel periodo stavo in famiglia, per giorni non mi sono allontanato nemmeno un minuto». Il pool anti Unabomber lo tiene d'occhio da due anni. «E da allora mi sento vittima di una persecuzione», fa il 49enne friulano, nato a Belluno, sposato, con una figlia: vive a Corva, frazione di Azano Decimo, in provincia di Pordenone, la zona delle scorribande di Unabomber. Studi al Politecnico di Torino e una brillante carriera in aziende quotate (attualmente è dirigente), l'ingegnere è esperto di armi, ha una grande passione per il «fai da te», con decine di attrezzi («per le riparazioni in casa e i lavori in giardino», spiega, «mi hanno sequestrato tutto, compreso un paio di maxi forbici da giardinaggio e una sega diamantata...») e una piccola mansarda a Cavarzana di Belluno trasformata in una sorta di laboratorio per

il suo hobby. Non ha il porto d'armi, ma - spiega lui stesso - «un permesso di detenzione di una replica di un fucile», arma che possiede «insieme a un fucile ad aria compressa. Ma non vado a sparare da quando avevo 20 anni». Ha lavorato alla Oto Melara, azienda di armi, esplosivi e di avanguardia tecnologica, «e proprio per questo passato a contatto con gli esplosivi sono finito nell'inchiesta». Le case di Corva e Cavarzana sono state perquisite tre volte dalle forze dell'ordine. Indagato dal settembre 2004, da quando fu trovato in possesso di tubi simili a



Il parcheggio dove nel giugno scorso, sotto il sellino di una bicicletta venne trovato un ordigno inesplosivo attribuito a Unabomber. Foto di Andrea Merola/Ansa

quelli usati da Unabomber nelle prime «prodezze» negli anni novanta, è sempre risultato completamente estraneo a tutte le ipotesi di accusa formulate nei suoi ri-guardi, proprio come il fratello, funzionario di banca, anch'esso

sforato dall'inchiesta. Per il suo avvocato l'ingegnere «è la prima vittima di Unabomber», perché, fra perquisizioni, interrogatori e tutto il resto, queste indagini gli hanno reso «la vita estremamente difficile, in tutti i versi».

«I POVERI SONO I PIÙ COLPITI»

Ratzinger ecologista: «Troppo degrado, pianeta a rischio»

■ di **Roberto Monteforte**

CITTÀ DEL VATICANO Salviamo il Creato: «Non dilapidiamo le risorse» della Terra, piuttosto «condividiamole in maniera solidale» con tutti. È stato questo l'appello «ecologista» lanciato ieri da papa Benedetto XVI in vista della prima «Giornata per la salvaguardia della Terra» che la Chiesa italiana celebrerà il primo settembre. Dal Palazzo apostolico di Castel Gandolfo, subito dopo la tradizionale recita dell'Angelus, il pontefice lancia il suo messaggio. Invita tutti ad occuparsi dei «seri rischi» cui è esposto il pianeta a causa di «scelte e stili di vita» che «possono degradarlo». A farne le spese, ha sottolineato, sono soprattutto «i poveri», visto che finiscono per rendere «insostenibile particolarmente l'esistenza dei poveri della terra». Così vi è anche una ragione di giustizia nel proteggere il pianeta, minato da uno sfruttamento selvaggio e dall'inquinamento che rischia di metterlo in discussione la vivibilità per le future generazioni. Un rischio reale. Sono cronaca quotidiana, infatti, i drammatici effetti di un uso dissennato delle risorse, l'inquinamento crescente, le mutazioni climatiche, i disastri ambientali, la crisi delle risorse idriche, la riduzione della biodiversità.

È questa una sfida che deve vedere uniti tutti i cristiani. Lo ha sottolineato il pontefice. «In dialogo con i cristiani delle diverse confessioni occorre impegnarsi ad avere cura del creato, senza dilapidarne le risorse». È questo un terreno di iniziativa «ecumenica» che si basa sulla comune eredità biblica per la quale il creato è «dono di Dio» che vede da tempo particolarmente attivo il Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli. L'intervento di Benedetto XVI ha suscitato reazioni e apprezzamenti. «L'appello del Papa sulla difesa del Creato e delle risorse naturali è importante e noi Verdi stiamo lavorando nel governo affinché si concretizzi» ha commentato il capogruppo dei Verdi a Montecitorio, Angelo Bonelli che ha pure rilevato come questo appello «deba essere accolto da tutti i governi del pianeta, perché la centralità della questione ambientale nelle politiche di governo del mondo non è ancora stata recepita a causa di un modello economico che divorava le risorse naturali, distrugge foreste, culture, suoli ed inquinava». Ha espresso «grande apprezzamento» per le parole del pontefice anche il ministro dell'Ambiente, Alfonso Pecorella Scario che ha lanciato una proposta concreta: «Perché le parrocchie italiane non scelgono l'energia solare?».

TORINO

Casa Agnelli, un Leone per erede

Si chiama Leone, è nato ieri all'ospedale Sant'Anna di Torino ed è il figlio di John Elkann - erede di casa Agnelli - e Lavinia Borromeo. Il bambino sta bene, pesa 3,250 kg e il papà ha già assicurato che sarà di certo «juventino». Nelle felicitazioni generali rivolte alla famiglia Agnelli per il lieto evento, l'agenzia di stampa Ansa - ore 19,37 - ieri ha precisamente raccontato come «John Elkann ha assistito amorevolmente la moglie Lavinia durante le ultime fasi del parto: secondo quanto si è appreso qualche ora più tardi, «Jacki» ha tenuto a lungo la mano della partorienti, condividendo con lei le emozioni e le fatiche del momento più delicato».

INTERVENTO SU ARTROGRIPOSI

Immobile dalla nascita, ora cammina

Quando gli hanno detto di alzarsi e di provare a camminare quasi non ci credeva. Pochi passi incerti, poi sempre più sicuri, finché non si è reso che ce la stava facendo, che per la prima volta dalla nascita stava camminando. È la storia di Vincenzo, nato 15 anni fa con una patologia assai rara, l'artrogriposi agli arti superiori e inferiori di secondo grado distale, una malattia che finora gli aveva impedito di muovere gambe e braccia. Dopo un intervento in un ospedale di New York, Vincenzo ora è in grado di camminare. Per muovere le braccia se ne parlerà invece l'anno prossimo, quando nell'istituto americano sarà nuovamente operato dallo stesso medico, il dott. David Seldman, primario dell'ospedale Jonh Divise.

Dal Petrolkiller al lungo sogno della chimica verde

Marghera, il cloruro che uccide
Un sondaggio e la fuga di una azienda

di Nino Gorio / Milano

DA LONTANO Utopia fa rima con Santa Lucia. E poiché Santa Lucia è la stazione ferroviaria di Venezia, il sogno impossibile del «luogo ideale che non c'è» è in arrivo sulla Laguna, forse. Anzi, molto forse. Nel caso specifico, Utopia è un posto dove le fabbriche

producono ricchezza senza nubi tossiche, dove industria e ambiente non fanno a pugni, dove la fame di posti di lavoro non costringe ad accettare tonnellate di veleni come vicini di casa. Insomma: oggi a Venezia l'Utopia possibile (forse) è un Petrolchimico dipinto di verde.

La speranza è rinata dopo l'incontro di venerdì scorso fra il sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, e l'amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni. Ambedue hanno rilasciato dichiarazioni prudentemente ottimistiche sul futuro di Porto Marghera, dichiarazioni che hanno diradato, anche se non dissolto, le nubi provocate a Ferragosto dalle scelte della Dow Chemical. «L'Eni è disponibile a riassorbire eventuali eccedenze di personale della Dow» ha fatto sapere Scaroni. Ma il punto è un altro: «L'intervento dell'Eni dovrà puntare a una riconversione degli impianti verso produzioni meno pericolose, dando al Petrolchimico e a tutta la chimica italiana un futuro» sintetizza Cacciari. Ricordiamo, per chi avesse perduto le puntate precedenti, che a scatenare il «caso Marghera» era stata la decisione della Dow Chemical, multinazionale americana con sede in Michigan, di non far ripartire gli impianti dopo la pausa estiva, mettendo così in discussione non solo i 200 posti di lavoro dei suoi dipendenti, ma anche altri 4-5mila, sparsi in aziende collegate, sia a Marghera che altrove. La decisione era caduta come un ful-

Otto anni fa il progetto del ministro Bersani, dell'altra settimana l'accordo con l'Eni
Il ricatto del lavoro

mine non solo sugli ambienti sindacali, ma anche sugli Enti locali e sull'«Assemblea permanente contro il rischio chimico», un organismo di base che da tempo si batte contro la presenza a Marghera di fabbriche «rischiose», Dow in primo luogo. «Non riaprire è stata una decisione di rottura, un vero e proprio ricatto che ha stracciato accordi precisi, l'ultimo firmato a luglio» commenta Franco Baldan, segretario della Filcem-Cgil locale. Su posizioni simili si schiera anche l'«Assemblea anti-rischio», che per bocca del portavoce Luciano Mazzolin parla di «ricatto occupazionale per barattare autorizzazioni veloci e senza garanzie». Che sindacati e ambientalisti si trovino sullo stesso fronte, è un fatto inedito, perché il «nodo Marghera» li ha quasi sempre visti su fronti opposti: l'ultima volta nella scorso

primavera, in occasione del referendum consultivo (diventato per strada un semplice «sondaggio») sulla permanenza delle aziende chimiche in quel di Venezia. Allora i sindacati si battevano per il sì, l'«Assemblea» per il no (risultato vincente con una maggioranza bulgara vicina all'80%).

Del resto, il problema Porto Marghera è sempre stato un tema difficile per tutta la sinistra veneziana, divisa trasversalmente in due «partiti»: quello che aveva occhi più attenti al problema occupazionale e quello che privilegiava la tutela dell'ambiente, anche a costo di rischiare posti di lavoro. Non a caso un anno fa l'area dell'Ulivo presentò due candidati diversi, che sul punto avevano idee tutt'altro che univoche: da un lato c'era Cacciari, dall'altro Felice Casson, allora magistrato e oggi senatore Ds, che tuttora si dice «contrario alla presenza di aziende chimiche vicino a insediamenti urbani». La verità è che non è facile coniugare i leziosi ghirgorigi del Ponte dei Sospiri con la spartana verticalità delle ciminiere del Petrolchimico, o abbinare armonicamente le nubi (potenziali) di fogsone al profumo di pesce che emana dal Pecceto Risorto, ristorante-simbolo



Manifestazione nel 2003 di operai del petrolchimico di Porto Marghera. Foto di Gabriella Mercadanti

della Venezia enogastronomica, dove peraltro i veneziani non vanno mai. Fuor di metafora: non è facile scegliere quale sarà la Venezia del futuro. Città «normale» che vive, lavora e ha «anche» un centro storico? Oppure museo en plein air, ricco di monumenti ma privo di abitanti? L'interrogativo non è accademico, perché la Venezia propriamente detta, quella che si snoda attorno al Canal Grande, si sta svuotando con rapidità vertiginosa: i 121mila abitanti di quarant'anni fa sono diventati ormai solo 69mila, un quarto dei quali ha più di 60 anni. Se l'esodo e il mancato turn over fra generazioni continueranno a questo ritmo, nel 2030 la Serenissima sarà ridotta come la Valle dei Re a Luxor: un deserto pieno solo di gloriosissimi ruderi e di invadentissimi turisti (già arrivati a quota

18 milioni l'anno, cioè 300 volte i residenti). Fra l'altro, il calo degli abitanti non riguarda solo il centro storico, ma anche (in misura minore) Mestre e Marghera, passati da 193mila anime a 176mila. Ora, come pensare che la tendenza si inverta se il Petrolchimico, già prevalente fonte di reddito della città, possa diventare l'unica o quasi? Questi sono gli interrogativi che pesano sul «caso Dow Chemical» e che superano i confini di Marghera per investire tutta Venezia. L'ipotesi Eni tenta ora di dare una risposta ai due quesiti, con una scommessa su cui Cacciari è pronto a puntare: «Venezia potrebbe diventare l'avanguardia nella ricerca di carburanti alternativi agli

idrocarburi» propone.

Ma in fondo, a ben vedere, l'ipotesi di una chimica «verde» non è affatto nuova: già nell'ottobre '98, verso il tramonto del governo Prodi, Pierluigi Bersani, allora ministro per l'Industria, era riuscito a far firmare agli Enti locali e alle parti sociali un «patto di programma» che prevedeva, attraverso investimenti per 4.300 miliardi di vecchie lire, di riconvertire il Petrolchimico in un polo modello, simile a quello che oggi ipotizzano Cacciari e Scaroni. Poi però il vento cambiò e le due aziende su cui doveva far perno il progetto (Syndial e Ineos) non ebbero mai le valutazioni di impatto ambientale che ne costituivano la premessa. Così oggi l'Utopia torna d'attualità, ma con connotati dell'urgenza. Nel frattempo sono passati inutilmente otto anni.

EFFETTO DOMINO La caduta della Chemical

Come può un'azienda come la Dow Chemical di Porto Marghera, che conta non più di duecento dipendenti, mettere a rischio una buona fetta della chimica italiana? Cioè di quel che resta della chimica italiana?

L'«effetto domino» si spiega tenendo conto dello stretto legame che integra le aziende del Petrolchimico in un'unica catena produttiva, come se fossero reparti di un unico mega-stabilimento.

Il prodotto principale della Dow è il Pvc, un polimero che ha svariati impieghi, dai tubi ai tessuti. Per produrre il Pvc servono altre sostanze chimiche, come cloro, dicloroetano, Cvm, acido cloridrico. La Dow produce in proprio solo quest'ultimo; il resto viene comprato all'estero: il cloro e il dicloroetano dalla Syndial, il Cvm dalla Ineos, che contemporaneamente acquista dalla stessa Dow acido cloridrico. Un altro prodotto della Dow è il Tdi, il materiale plastico che serve, per esempio, per i volantini e i cruscotti delle auto. In questo caso i prodotti intermedi vengono acquistati dalla Syndial e dalla Polimeri Europa (gruppo Eni).

Con un intreccio simile, che coinvolge gli stabilimenti delle aziende citate sia a Marghera che fuori (Mantova, Ravenna, Ferrara e Porto Torres), ben si capisce che il calcolo sindacale di quattro-cinquemila posti in pericolo è solo una stima prudenziale.

Tanti morti, ma anche il veleno va in prescrizione

Fu l'operaio Gabriele Bortolozzo, con un esposto, a far partire inchieste e processi

di Luigina Venturelli / Milano

DISASTRO La storia del processo al Petrolchimico di Porto Marghera è drammatica ed avvincente, come conviene al più clamoroso caso giudiziario che in Italia abbia mai riguardato i danni provocati ai lavoratori e all'ambiente da una disastrosa avventura industriale. Una storia, dunque, provvista di vittime alla ricerca della verità, di colpevoli alla ricerca di scappatoie, e di improvvisi colpi di scena che dalla piena assoluzione del processo di primo grado portano al riconoscimento dei reati umani ed ambientali dell'appello.

La vicenda processuale inizia nel 1994 dalle coraggiose denunce dell'operaio Gabriele Bortolozzo che, partendo dalla triste constatazione di essere rimasto l'unico sopravvissuto tra i lavoratori di un reparto in cui si trattava il cloruro di vinile monomero, raccoglie i primi dati sulla serie di morti bianche del colosso chimico e presenta un esposto alla Procura di Venezia. Le imputazioni formulate

dal pubblico ministero Felice Casson riguardano i reati di strage, lesioni ed omicidio colposo nei confronti di centinaia di operai (le indagini accertano la morte per tumore di oltre 150 addetti e malattie di diversa gravità per altri 400), nonché l'accusa di disastro ambientale nei confronti di un ecosistema unico al mondo come quello della laguna veneziana.

I dati sull'inquinamento forniti dalle associazioni Greenpeace e Wwf, costituite in parti civili nel processo, sono terrificanti: negli anni Settanta venivano rilasciate annualmente 242mila tonnellate di fumi tossici; attraverso le acque venivano scaricate 22mila tonnellate annue di composti tossici, molti dei quali cancerogeni; 80 milioni di tonnellate di fanghi tossici sono state buttate prima in laguna poi nell'alto Adriatico; 4mila tonnellate di scarti dell'acido fluoridrico e fosforico venivano rilasciate in acqua ogni giorno fino al 1988. Anche di questo devono rispondere i vertici di Enichem, Edison e Montedison. Ventotto persone

a dividersi i 185 anni di carcere chiesti dall'accusa, tra cui l'ex presidente Eni Eugenio Cefis, l'ex amministratore delegato Alberto Grandi, l'ex responsabile del servizio sanitario interno Emilio Bartalini e l'ex presidente Enichem Lorenzo Necci.

Eppure la sentenza di primo grado, pronunciata il 2 novembre 2001 dopo tre anni di dibattiti nell'aula bunker di Mestre, cancella con un colpo di spugna le morti e le ingiustizie del Petrolchimico: tutti assolti, in quanto i danni contestati sono anteriori al 1973, anno a cui risale la scoperta degli effetti cancerogeni del cloruro di vinile monomero. Anche il disastro ambientale viene archiviato come storia vecchia non in grado di nuocere alla salute pubblica.

In quei giorni i veneziani si vestono a lutto: listoni neri cingono il braccio dei familiari delle vittime e dei colleghi nel frattempo ammalatisi a loro volta di tumore.

Quando nel giugno 2004 inizia il processo d'appello, altri trenta operai sono morti ed il bilancio dei decessi di Porto Marghera sfiora le duecento persone. Fe-

lice Casson torna alla carica, rivendicando quel principio di precauzione sul lavoro che i vertici Enichem e Montedison hanno sempre ignorato, condannando così la salute di generazioni di operai.

E stavolta la giustizia gli dà ragione: cinque dirigenti Montedison vengono condannati ad un anno e mezzo di reclusione per l'omicidio colposo di Tullio Faggian, un operaio morto nel 1999 per un angiosarcoma epatico. Sono ritenuti responsabili anche per gli altri decessi avvenuti a Porto Marghera, ma si tratta di decessi troppo lontani nel tempo, anteriori al 1990, ed i reati sono ormai prescritti anche se la pronuncia spalanca le porte alle azioni civili dei familiari per il risarcimento dei danni.

Prescritta ma riconosciuta anche la responsabilità dei danni ambientali, base per la richiesta da parte dello Stato di un risarcimento ulteriore ai 600 miliardi di lire ottenuti con un precedente accordo dalla Montedison. Confermerà le condanne anche la Cassazione, ma per una compiuta conclusione della storia serve ancora aspettare la bonifica ambientale.

Thomas L. Friedman



Il mondo è piatto

Breve storia del ventesimo secolo

Dal vincitore di tre Premi Pulitzer
il libro sulla globalizzazione che ha fatto discutere politici
e lettori in tutto il mondo.

MONDADORI

www.librimondadori.it

DYLAN DOG ZED

CHE COSA È SUCCESSO

Dylan Dog, il suo assistente Groucho e Mac, fidanzata di Dylan, dopo essersi impossessati di un'auto attraversano a tutta velocità le strade di Londra. È una corsa contro il tempo: devono disinnescare una bomba piazzata di nascosto sul "maggiolino" di Dylan, parcheggiato davanti a una banca e che deve esplodere alle 11 in punto.



88.



89.



90.



91.

Continua

Il personaggio Dylan Dog è stato creato da Tiziano Sclavi

ZED: Soggetto e sceneggiatura di Tiziano Sclavi - Disegni di Bruno Brindisi - copyright 2006 - Sergio Bonelli Editore S.p.A.

La Cittadinanza

Con la prima vittoria in carriera, il pilota brasiliano della Ferrari, Felipe Massa, riceverà venerdì prossimo la cittadinanza onoraria dal sindaco di Cerignola (Foggia). Massa, infatti, ha origini italiane in quanto i suoi nonni sono originari proprio della cittadina pugliese



IN TV

■ **12,45 Eurosport**
Grand Prix di Atletica
■ **13,00 SkySport1**
Beach Soccer
■ **13,00 Italia 1**
Studio Sport
■ **13,50 SkySport2**
Rugby, N.Sharks-W.Prov.
■ **15,45 Eurosport**
Ciclismo, Vuelta di Spagna
■ **16,15 SkySport1**
Calcio, Charlton-Bolton
■ **16,30 Rai 3**
Ginnastica Artistica:

■ **17,45 Eurosport**
Tennis, U.S. Open
■ **18,10 Rai 2**
Rai TG Sport
■ **20,00 SkySport1**
Mondo gol
■ **21,00 SkySport1**
Calcio, Middlesb.-Portsm.
■ **23,00 SkySport1**
Speciale Calciomercato
■ **0,00 SkySport1**
Sport Time
■ **1,00 Eurosport**
Tennis, U.S. Open

Vince Massa, sorride Alonso. Schumi soffre

Gp di Turchia, prima vittoria di Felipe. Lo spagnolo scavalca Michael e allunga in classifica

di **Lodovico Basali**

TRIONFO AMARO Ha vinto la Ferrari sbagliata. Onori e gloria, dunque, a Felipe Massa, pilota brasiliano con nonni pugliesi, nato a S.Paolo il 25 aprile 1981, al suo primo successo in F1. Ma la caldissima pista di Istanbul premia soprattutto Fernando Alonso

che, con una Renault certamente meno veloce, coglie la piazza d'onore davanti a Michael Schumacher e porta a +12 il proprio vantaggio in classifica iridata. Lo spagnolo ringrazia anche la safety car, intervenuta al giro numero 14 - in netto e pericoloso ritardo - a causa della Red Bull di Liuzzi ferma in piena traiettoria. Ma ringrazia anche il proprio talento. E l'incredibile self control nel tenere dietro un mastino come Schumi, anche dopo l'ultimo, decisivo, pit stop. Cosa che aveva già fatto altre volte, non escluso l'epico Gp di S.Marino 2005. Il Kaiser "soffre" Fernando da Oviedo. E i suoi errori in prova e in gara ne sono la dimostrazione più evidente. Se a poi a tutto ciò aggiungiamo il tempo che il 7 volte campione del mondo ha perso ai box, mentre la safety car era entrata in pista, il quadro è completo. La decisione era importante. Sacrificare Massa - che era in testa - e avvantaggiare Schumi, concedendo a lui il primo rifornimento? O agire in base ai meriti sul campo? Consapevolmente o incosapevolmente la Ferrari ha optato per la seconda soluzione. Perdendo una opportunità indubbiamente importante.

«Un week end positivo per il team, un po' meno per me - ha ammesso subito Schumacher -. La decisione presa ai box mi ha indubbiamente sfavorito. Ho sbagliato alla curva numero 8 e poi con il secondo treno di gomme non ero più così veloce. In ogni caso tutti i miei sinceri complimenti a Felipe».

Il Gp di Turchia è partito in maniera rocambolesca, con Massa che si è subito involato e Schumi che ha chiuso brutalmente la porta in faccia ad Alonso, bravissimo a evitare quello che poteva essere un pericoloso contatto. Dietro il caos, con Fisichella in testacoda (con il romano alla fine sesto) e Raikkonen tamponato da Speed e poi finito contro un muro dopo il vano tentativo di riparare la sua McLaren. È stata insomma una gara a senso unico per Massa, Alonso e Schumacher. Indisturbati dagli avversari, visto che solo Button, quarto con la Honda, è riuscito a non subire un distacco umiliante. «Mi sembra un sogno che diventa realtà - il commento del vincitore -. Ho preceduto piloti che hanno vinto tanto più di me. E l'ho fatto in maniera persino facile, con una monoposto fantastica. Sono orgoglioso di quello che ho fatto, questa è una giornata storica per un pilota brasiliano che vince su una Rossa». Vicino a Felipe, già campione in F.Renault e in F.3000, il padre Antonio. Che ha 50 anni ed è un industriale del settore plastico. E la madre Ana Elena, di tre anni più giovane. Commozione, abbracci, champagne. Vincere con la Ferrari non capita tutti i giorni. E solo a pochi selezionati mortali. «Anche se questa è, in un certo senso, una battuta d'arresto - confessa Stefano Domenicali, direttore sportivo di Maranello -. La safety car e le conseguente doppie fermate ai box ci hanno sfavorito». Più ottimista il motorista Paolo Martini: «Possiamo farcela. Abbiamo il pacchetto giusto per battere la Renault. E poi, in fin dei conti, a vincere qui in Turchia è stata pur sempre una Ferrari». Da domani via ai test di Monza. Il Gp più veloce dell'anno, in calendario il 10 settembre, è ormai alle porte.



Felipe Massa e Michael Schumacher scherzano sul podio di Istanbul. Foto di Kerim Okten/Ansa

PADDOCK Tedesco polemico. Euforia nel clan avversario

«La decisione presa ai box mi ha sfavorito»

«Ha fatto una gara da incoraggiare. Che festeggino pure alla Ferrari. Il campionato lo abbiamo riaperto noi, dopo che lo avevamo già chiuso prima del tentativo di rimonta di Schumacher. Questo secondo posto vale una vittoria». Parola - e ci mancherebbe altro - di Flavio Briatore... E risveglio della grandeur francese. Che deve tanto a un Alonso che probabilmente già maledice la decisione di passare armi e bagagli, nel 2007, alla McLaren-Mercedes.

Comunque la pensiate, le ultime quattro gare della stagione saranno, come si evince dal Gp di Turchia, al fulmicotone. «Noi dobbiamo cercare di migliorare qualcosa nella macchina - ammette lo spagnolo -. Schumacher mi ha pressato per più di quindici giri. Ma l'ho sempre controllato. Ringrazio ovviamente la safety car, ci mancherebbe altro. Ho anche rischiato molto con il motore, che aveva due gare sulle spalle. Abbiamo deciso di sfruttarlo al massimo. E la decisione è stata quella giusta». La strada non sembra insomma più in salita per quello che resta tuttora il più giovane campione del mondo in carica. Che precisa: «Il Gp premio più ostico per noi sarà quello di Monza, dove la Ferrari è favorita. Poi in Giappone, Cina e Brasile la partita è aperta». Orgoglioso l'iberico, orgoglioso il suo più anziano rivale. «La decisione presa ai box mi ha sfavorito ma nonostante i 12 punti di svantaggio, posso ancora farcela», giura Schumi. Intanto, nel mondiale costruttori, la Ferrari è a soli due punti dalla Renault. «Magra consolazione. Conta ben di più quello riservato ai piloti». Ovviamente il sarcastico commento è, ancora una volta, «made in Briatore».

Ecclestone: «In F1 servono facce nuove»

«Sono convinto che Michael Schumacher abbia tutte le potenzialità per restare ancora ai massimi livelli in F1 ancora per molti anni. Ma sono altrettanto sicuro che ha già preso da tempo la decisione di appendere il casco al chiodo».

Lo ha detto Bernie Ecclestone, il padrino del circus. Che ai microfoni della tv tedesca "Premiere" ha poi aggiunto: «La F1 andrà avanti anche senza di lui. C'è sempre bisogno di facce nuove...».

lo.ba.

Arrivo - Gp di Turchia

	Punti	Bahrain	Malasia	Australia	San Marino	Europa	Spagna	Monaco	Inghilterra	Canada	Stati Uniti	Francia	Germania	Ungheria	Turchia	Italia	Cina	Giappone	Brasile	
1 F. Massa (Ferrari) 1h28'51.082																				
2 F. Alonso (Renault) a 5"575	F. Alonso	108	10	8	10	8	10	10	10	10	10	4	8	4	4	-	-	-	-	-
3 M. Schumacher (Ferrari) a 5"656	M. Schumacher	96	8	3	-	10	10	8	4	8	8	10	10	10	10	1	6	-	-	-
4 J. Button (Honda) a 12.334	F. Massa	62	-	4	-	5	6	5	-	4	4	8	6	8	2	10	-	-	-	-
5 P. De la Rosa (McLaren) a 45.908	G. Fisichella	52	-	10	4	1	3	6	3	5	5	6	3	3	-	3	-	-	-	-
6 G. Fisichella (Renault) a 46"594	K. Raikkonen	49	6	-	8	4	5	4	-	6	6	-	4	6	-	-	-	-	-	-
7 R. Schumacher (Toyota) a 59.337	J. Button	36	5	6	-	2	-	3	-	-	-	-	-	5	10	5	-	-	-	-
8 R. Barrichello (Honda) a 1.00.034	J.P. Montoya	26	4	5	-	6	-	-	8	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	R. Barrichello	22	-	-	2	-	4	2	5	-	-	3	-	-	5	1	-	-	-	-
	N. Heidfeld	19	-	-	5	-	-	1	2	2	2	-	1	-	6	-	-	-	-	-
	R. Schumacher	18	-	1	6	-	-	-	-	-	-	-	5	-	3	2	-	-	-	-
	D. Coulthard	14	-	-	1	-	-	-	6	-	1	2	-	-	4	-	-	-	-	-
Classifica costruttori		Renault	Ferrari	McLaren	Honda	Toyota	Bmw	Red Bull	Williams											
		160	158	89	58	28	26	16	10											

IL CASO Il portiere del Celtic diffidato perché avrebbe provocato i tifosi protestanti ripropone il tema delle confessioni e dei riti nel calcio

di **Francesco Caremani**

In nome del padre, del figlio e dello spirito santo. Per questo gesto, un gesto cui noi italiani siamo abituati, il portiere polacco, fervente cattolico, del Celtic Glasgow, Artur Boruc, è stato ammonito. Diffidato, dal Crown Office per essersi fatto il segno della croce, il 12 febbraio scorso, durante il derby tra Rangers e Celtic a Ibrox Park, lo stadio della squadra protestante di Glasgow, mentre i biancoverdi sono da sempre il riferimento dell'immigrazione irlandese in città e cattolici. Secondo l'inchiesta della polizia il gesto «ha provocato allarme ed eccitazione tra la folla e questo

ha costituito turbativa della pace». Di questi tempi, poi, c'è poco da scherzare e c'è poco da scherzare anche per la diffida che non è una condanna, ma lascia e lascia traccia di sé sulla fedina penale di Boruc. La Chiesa Cattolica scozzese e vari politici nazionali sono insorti contro il provvedimento, considerato una vera e propria intimidazione alla libertà religiosa. Certamente a molti di noi tutto questo fa sorridere, ma c'è poco da ridere se si pensa che non pochi anni fa quando Celtic e Rangers s'incontravano i tifosi delle rispettive squadre erano praticamente ingabbiati nei rispettivi settori perché non venissero a

contatto. Secondo i tifosi dei Rangers, coloro che hanno sporto denuncia alla polizia, il gesto è da condannare in quanto apertamente provocatorio, insomma un modo tutto personale di Boruc di giocare il derby. Un po' come i corni di Maresca in un Torino-Juventus che scatenò il finimondo dopo un gol segnato, ma si sa in Italia le corna sono meno digeribili di tanti altri gesti. Oppure come quello del portiere del West Ham, Bosnich, che ai tifosi del Tottenham, quartiere notoriamente d'origini ebraiche, faceva il segno dei baffi di Hitler. E che quello tra cattolici e protestanti nel calcio britannico sia un problema serio lo evidenzia ciò

che sta accadendo da tempo in Irlanda del Nord. Poche sono le squadre cattoliche, una di queste, il Derry City, ha deciso addirittura di disputare il campionato della Repubblica d'Irlanda. L'altra è il Cliftonville che vive un acceso derby con il Linfield. Alcuni importanti giornalisti nordirlandesi affermano, addirittura, che i cattolici tifano per l'Eire e non per l'Irlanda del Nord. Così, negli ultimi tempi, è iniziata una campagna di tolleranza, a partire dalle categorie inferiori, al grido «Il football per tutti». Un modo da una parte di fare politica e puntare alla riappacificazione tra cattolici e protestanti, dall'altra di risolvere le sorti di una Irish Pre-

mier League che ha perso interesse. Si calcola che circa 20.000 nordirlandesi ogni fine settimana si trasferiscano in Scozia e Inghilterra a seguire Celtic e Liverpool. Tutto questo stride, per esempio, con la devozione cattolica di spagnoli e brasiliani. A Barcellona i blaugrana pregano prima di affrontare il Real Madrid in una cappella interna al Camp Nou, mentre in generale si venera la "Moreneta", una Madonna nera patrona della Catalogna. In Brasile, beh, basta ricordare la preghiera dei giocatori verdeoro dopo aver vinto i Mondiali nel 2002 davanti a migliaia di giapponesi. Per fortuna non erano protestanti.

ATLETICA LEGGERA

A Rieti, Howe (8.36) si avvicina a Evangelisti

Seconda migliore prestazione assoluta di Andrew Howe al meeting di Rieti. Il neo campione europeo di Göteborg con un salto di 8.36 si è posizionato a soli 7 centimetri dal record italiano di 8.43 detenuto da Giovanni Evangelisti conquistando il primo posto al meeting reatino seguito da Salim Sdiri e Issan Nima. Entusiasmo incontenibile dei tifosi che hanno affollato la tribuna Terminillo dello Stadio Raoul Guidobaldi e che hanno invaso le piste alla conclusione della prestazione del concittadino Howe. Oltre alla prestazione della medaglia d'oro di Göteborg, tanti i record infranti. A regalare le maggiori emozioni la gara degli 800 metri dove un Andrea Longo in gran forma ha effettuato la migliore prestazione italiana 2006 con un tempo di 1:44.86. Ancora gli 800 metri, ma relativamente alla serie A, a garantire un nuovo record al sudafricano Mbuleni Mulaudzi che ha conseguito il miglior tempo mondiale dell'anno con 1:43.09. Nei tremila metri il keniano Isaac Songok ha conquistato il primo miglior tempo mondiale dell'anno con 7:28.72, mentre è dell'atleta del Bahrein Maryam Jamal la soddisfazione per aver superato con un tempo di 3:56.18 il record del meeting nei 1500 metri donne, imbattuto dal 1984, con il tempo di 3:56.18.

lunedì 28 agosto 2006



«Pasolini prossimo nostro» di Giuseppe Bertolucci (nella sezione «Orizzonti»)

GIORNATE DEGLI AUTORI Nella rassegna anteprime mondiali da ogni continente

Vita da tribunale a Napoli Poi si va dal Perù a Kabul

di Dario Zonta

Giunte alla terza edizione «Le giornate degli autori», rassegna autonoma dalla Mostra del cinema, cambiano guida ma mantengono l'originario spirito di ricerca e selezione del «nuovo» cinema indipendente. Dei dodici film scelti, otto sono anteprime mondiali, sei opere prime, due opere seconde in un arco geografico ampio e, fortunatamente, vario che va dal Marocco al Perù, dalla Danimarca all'Afghanistan. L'Italia è rappresentata dall'opera seconda di un'interessante regista milanese, Marina Spada, e da un documentario-verità di Vincenzo Marra. Marina Spada ha realizzato un film di finzione a basso budget (50mila euro) e in digitale, avvalendosi di un fotografo di talento come Gabriele Basilico. *Come l'ombra* ritrae «scorci inediti di una Milano estiva e spopolata, periferica e post-antonioniana» e racconta mille storie di emigrazione, sfruttamento e solitudine. Il suo primo film è quel *Forza Cami*, tratto dal romanzo *Costretti a sanguinare* di Marco Philopat, realizzato grazie a una sorta di sottoscrizione popolare,

autogestita e condivisa con lavoro in partecipazione di attori e tecnici. All'epoca fece parlare di sé proprio per la capacità di scavalcare l'ordito asfissiante dei soliti percorsi produttivi e per la forza autentica di una storia inconsueta. *L'udienza è aperta* di Vincenzo Marra, coprodotto da Raicinema, ricostruisce un dibattito su un processo a esponenti del clan dei Casalesi e la vita giudiziaria di magistrati e penalista: fatti veri, interviste, dialoghi e scene tra la Corte di assise d'appello del Tribunale di Napoli, cancellerie, corridoi

**Tra i film indipendenti
«L'udienza è aperta»
di Marra ricostruisce
un processo a Napoli
La Milano d'estate
in «Come l'ombra»**

di Palazzo di Giustizia e studi professionali con, «dal vero», il presidente della Corte Pietro Lignola, il suo giudice a latere, Elena Giordano (originaria di Caserta) il penalista sammaritano Alfonso Martucci.

Con questo spirito sono stati selezionati gli altri film tra cui il primo lavoro di finzione di un grande reporter e documentarista, che purtroppo arriva postumo (*L'étoile du soldat* di Christophe de Ponfilly); una sorprendente «black comedy» (ma la definizione va stretta) dal Marocco, destinata a cambiare l'immagine del cinema maghrebino (*Www What a Wonderful World* di Faouzi Bensaidi); un finto film-verità girato quasi a quattro mani dal protagonista e dal suo regista, che attraverso l'espedito del cinema nel cinema diventa un'inquietante discesa nel maelstrom della follia (*Offscreen* di Christoffer Boe, già alle Giornate nel 2005 con *Allegro*). Le prime due edizioni delle «Giornate» sono state guidate da Giorgio Gosetti (ora passato alla direzione della Festa del cinema di Roma). Il delegato uscente ha definito in due anni e qualche decina di film il carattere autonomo di questo spazio promosso dall'Anac e dall'Api, in accordo con la Biennale, e creato sulla falsa riga delle storiche «Quinzaine des Réalistes» di Cannes e del «Forum des Jeunes Films» di Berlino. Alcuni dei film delle passate edizioni hanno raccolto premi e consensi, come il documentario *L'incubo di Darwin* e il film canadese *Crazy* (uscito nelle nostre sale). A raccogliere la giovane ma corposa eredità è il critico cinematografico Fabio Ferzetti, già selezionatore a Venezia per «La settimana della critica» e per la «Finestra sulle immagini» (volute dall'allora direttore Gillo Pontecorvo).

SGUARDI LONTANI Molti film asiatici grazie alla passione del direttore Müller

Da Macao a Tokyo l'Oriente scende in forze su questi schermi

Il cinema d'Oriente è fortemente rappresentato alla 63a Mostra di Venezia. Come è noto Marco Müller è antico e profondo esperto di questa tradizione cinematografica e ha selezionato un vero e proprio plotone di film e aprendo un fronte significativo sul genere dell'animazione. Non c'è da stupirsi. Con alti e bassi, dettati da annate più o meno floride, il cinema d'Oriente ha dato alla recente storia della settimana arte molte pagine importanti.

Pescando dal mazzo... Avremo l'ultima opera di Tsai Ming Liang (frequentatore assiduo di Cannes e Venezia) con *I don't want to sleep alone*. Ancora di incomunicabilità, amore e solitudine si parla nelle affollate strade di Kuala Lumpur dove tre giovani sperimentano la complessità delle relazioni. Un altro affezionato dei festival è Johnny To che promette piroette con *Exiled* nella Macao di fine '900. Qui uomini di ogni sorta inventano modi per far soldi prima che la colonia portoghese inauguri una nuova era sotto il governo cinese.

L'animazione non mancherà. Di padre in figlio, *Gedo senki* è una avventura fantasy di Goro Miyazaki, figlio del genio Hayao Miyazaki. Il film già in programmazione nei cinema nipponici non ha avuto una grande accoglienza e lo stesso Hayao non ha risparmiato alcune critiche. Vedremo se il talento ha una matrice ereditaria. Altra animazione, «criminale», è *Paprika* di Kon Satoshi, selezionata nel concorso ufficiale. Ispirato alla popolare serie di romanzi di Yasutaka Tsutsui, in un'ambientazione teatrale una donna indaga su casi criminali entrandone nei sogni dei sospettati. d.z.

Venezia 2006

63. mostra internazionale d'arte cinematografica

Amelio e Crialese: l'Italia nel mondo tra gli operai e i nostri emigrati

di Gabriella Gallozzi

di immigrazione ambientata a New York, dove Crialese ha vissuto a lungo ed ha studiato regia. Di immigrazione, infatti, parla anche *Nuovomondo*, diviso tra la Sicilia e l'America: il «nuovomondo» del titolo, la «terra promessa» per quelle sconfinite masse di emigranti che, all'inizio del secolo scorso - ieri come oggi - decidevano di lasciare la loro terra nella speranza di un futuro migliore. Come farà Salvatore, il protagonista, che dalla Sicilia varcherà l'oceano per arrivare a New York in cerca di lavoro e di una sistemazione per tutta la famiglia. Affrontando, oltre a tutte le difficoltà materiali, anche quelle più «misteriose» e impalpabili del richiamo ancestrale della propria terra, dove antiche presenze, anime lontane, tentano di tenerlo «legato», di non lasciarlo andare verso un mondo che mai potrà appartenere.

Viaggio e immigrazione, per certi versi, più quello che resta dell'universo operaio sono anche sullo sfondo del secondo film italiano in

**In gara «Nuovomondo»
di Crialese e, di Amelio,
«La stella che non c'è»
Oltre ai francesi ormai
italiani Straub e Huillet
che portano Pavese**

corso per il Leone d'oro: *La stella che non c'è* col quale Gianni Amelio torna alla Mostra in concorso, dopo il «passaggio» di due anni fa con *Le chiavi di casa*. Liberamente ispirato al romanzo di Ermanno Rea, *La dismissione*, quello sullo smantellamento delle acciaierie di Bagnoli (distribuito in edicola l'anno scorso dal nostro giornale, se volete lo potete acquistare a 6,90 euro nello «store» del sito internet de l'Unità on line), *La stella che non c'è* prende le mosse proprio da qui, da un impianto industriale in disarmo che viene «ceduto» ai cinesi, e ne immagina un seguito.

È allora che al protagonista, Vincenzo, l'operaio specializzato nei controlli delle macchine (col volto di Sergio Castellitto), viene il dubbio che l'altoforno in vendita possa essere malridotto, al punto da mettere a rischio le vite dei lavoratori. Effettivamente il guasto c'è, Vincenzo lo trova, ma troppo tardi: l'impianto e la delegazione sono già partiti per la Cina. All'uomo, dunque, non resta che mettersi in viaggio «dietro» all'altoforno per scongiurare il pericolo. Inizierà così una lunga peregrinazione per la grande Cina, affiancato da una bella ragazza-guida, che lo porterà a scoprire un paese molto diverso da quello che Vincenzo immaginava.

Ancora di immigrazione ci racconta un altro attesissimo e molto sofferto film (lunghissima è stata la genesi) che segna il ritorno del padre del documentario italiano: *Lettere dal Sahara* (evento speciale) dell'ottantenne Vittorio De Seta, celebrato recentemente al Moma di



Emigrati italiani nel «Nuovomondo» di Emanuele Crialese (in concorso)

New York come «maestro del reale». Un film in cui l'autore affronta l'odissea di un migrante senegalese in Italia. «Il Sud del mondo - racconta - non è un'espressione geografica, è un malessere diffuso, ovunque, che tocca miliardi di persone, vittime dell'egoismo, della mancanza di immaginazione, dell'imprevidenza dei ricchi. Metà della popolazione mondiale non ha case decenti, non ha l'acqua corrente, molti soffrono la fame, mentre noi continuiamo a costruire navi da crociera immense, gipponi, seconde, terze case e armi, armi, armi». A ricordare un altro grande padre del documentario è poi *Il mio paese* di Daniele Vicari (evento speciale di «Orizzonti»), ispirato al lavoro di Joris Ivens e, in particolare al suo documentario «simbolo»: *L'Italia non è un paese povero* del '59, in cui, su sollecitazione dell'allora presidente dell'Eni, Enrico Mattei, impegnato nell'affrancare la Penisola dal monopolio energetico delle grandi compagnie angloamericane, mostrò un'Italia piena di possibilità ma anche disconcordazioni, raccontando soprattutto un sud di incredibile arretratezza (tanto che nella messa in onda tv questa parte

**Giuseppe Bertolucci
ritrova il set di «Salò» di
Pasolini, Vicari esplora
come si vive in Italia
Quarantenni in crisi in
«Non prendere impegni»**

fu tagliata). Guardando ad Ivens, Vicari ripercorre l'Italia dal nord al sud, per fotografare crisi e cambiamenti di oggi.

Racconti di battaglie e cambiamenti sociali e di costume rimanda anche *Bellissime 2* (Orizzonti), seguito fino ai giorni nostri di quella storia sulle donne italiane, che Giovanna Gagliardo aveva già presentato ad una passata edizione della Mostra. Altro «sequel» (evento speciale in Orizzonti) è quello di Gil Rossellini, uno dei figli dell'autore di *Roma città aperta*, che con *Kill Gil (Volume 2)*, torna a «scrivere» il diario della sua drammatica malattia che l'ha costretto su una sedia a rotelle. Un tuffo nei territori dell'arte figurativa, invece, lo garantisce *Quijote* (Orizzonti), rilettura del personaggio di Cervantes firmata da uno dei più noti esponenti della Transavanguardia: Mimmo Paladino. L'arte, quella di Pasolini, stavolta, arriverà alla Mostra (evento speciale in Orizzonti) con *Pasolini prossimo nostro*, in cui Giuseppe Bertolucci ritrova il set di *Salò o le 120 giornate di Sodoma*, attraverso una ricostruzione fotografica, un «fotoromanzo», illustrata da una lunga intervista allo stesso poeta corsaro.

Si torna alla ficione, poi, con gli ultimi tre titoli tricolore: *Non prendere impegni stasera* di Gianluca Tavarelli (Orizzonti), viaggio con Paola Cortellesi, Luca Zingaretti e Alessandro Gassman nelle solitudini e negli amori, riusciti o mancati, di quattro coppie di quarantenni a Roma; *La rieducazione* di un collettivo di tre autori (Davide Alfonsi, Alessandro Fusto, Denis Malagnino) già annunciato come il caso del festival (Settimana della critica) per i costi bassissimi e per la produzione completamente autarchica.



Lennon e Yoko Ono in «The U.S. vs. John Lennon» (nella sezione «Orizzonti doc»)

DOCUMENTARI La manifestazione si arricchisce di filmati di storia e vita vissuta

Lennon temibile pacifista Gli Usa si mobilitano

■ di Dario Zonta

Quest'anno la Mostra di Venezia apre ancora più significativamente delle precedenti edizioni sul mondo del documentario, raccogliendo un'indicazione che ormai da qualche tempo sta animando il mondo del cinema. I titoli selezionati sono dieci, di cui sette andranno a confluire in una sezione del concorso denominata «Orizzonti doc». La banda dei documentaristi in gara è assai variegata e risponde a diverse forme del genere andando dal documentario americano di denuncia (Spike Lee, sull'uragano Katrina abbattutosi a New Orleans) a quello sperimentale e ibridato giapponese di Oshii Mamoru. L'Italia è rappresentata dal film di Giovanna Gagliardo, *Bellissime 2*. Prodotto dall'Istituto Luce, è la seconda puntata di una ricognizione sull'universo femminile italiano, realizzata usando materiali di repertorio del Luce e della Rai. Gli Stati Uniti, molto presenti - come sempre in tutte le sezioni mettono la loro ipoteca sul Premio Doc con due mega produzioni che avranno una circolazione cinematografica e una televisiva. Proprio in questi giorni, a un

anno dal tragico evento, è in programmazione sulla Hbo il documentario di otto ore firmato da Spike Lee dal titolo *When the Levees Broke. A Requiem in Four Acts* («Quando gli argini si romperono. Un requiem in quattro atti»). Il regista di *Malcolm X* ricostruisce i giorni tremendi in cui il sesto uragano atlantico più potente della storia si è abbattuto sulla Louisiana, provocando la morte di 1836 persone. Spike Lee punta il dito sui colpevoli ritardi della Federal Emergency Management Agency (la Fema), ma allo stesso tempo suona un'elegia appassionata

Spike Lee sull'uragano Katrina, gli Usa contro l'ex Beatle, i cibi per strada in Giappone: tanti mondi che la finzione non racconta

dello spirito degli abitanti di New Orleans. Dall'America un altro documentario di denuncia viene proposto da David Leaf e John Scheinfeld. Come il titolo lascia intendere, *The U.S. vs. John Lennon*, è una ricognizione sugli «anni in cui l'autore di *Imagine*, manifestando il suo dissenso contro la guerra, diviene l'uomo simbolo del movimento pacifista mondiale». La tesi degli autori, suffragata da prove, è che il governo americano abbia in qualche modo tentato di offuscare l'attività pacifista di Lennon. Il documentario propone anche due inediti della più famosa band del mondo.

Dall'Oriente vengono due lavori affascinanti. Il più sperimentale è *Tachiguishi Retstuden* del genio del Manga e dell'animazione giapponese Oshii Mamoru. Sul sito ufficiale del film si può vedere un trailer che spiega più di tante parole il lavoro fatto dal regista di *Lami, la ragazza dello spazio*: ibrida sequenze animate e dal vivo per raccontare l'affascinante storia dell'alimentazione «per strada» giapponese, a tutt'oggi percepita come un tabù. I maestri del fast food sono uomini e donne dissidenti, fantasmi che svaniscono, anti-eroi che mettono in gioco le proprie esistenze per un piatto da due soldi, al solo scopo di appagare la propria ambizione e dimostrare la loro abilità.

S'aspetta con molta curiosità l'altro documentario d'oriente, questa volta cinese, a firma di Jia Zhangke, regista di talento più volte selezionato a Venezia con i film di finzione *Platform* e *Mondo, Dong* è il titolo del nuovo lavoro che racconta di un pittore alla ricerca dell'arte, sulle rive di due fiumi nel sud est asiatico. E altri ve ne sono (Daniele Vicari, Giuseppe Bertolucci, Edgar Reitz) a raccontare mondi a cui la finzione non può o non vuole arrivare.

DONNE Un film sulla moda? «No, su chi chi è fagocitato dal lavoro» dice l'attrice «Il diavolo veste Prada» è una spietata direttrice col volto di Meryl Streep

Prima un best seller tradotto in 27 lingue, poi è diventato un film con Meryl Streep e Anne Hathaway. In *The Devil wears Prada* («Il Diavolo veste Prada») ci sarà anche lo stilista Valentino, nei panni di se stesso, al suo debutto cinematografico. Il film verrà presentato fuori concorso e racconterà della dispettosa direttrice di una rivista di moda, il *Runway Magazine*, Miranda Priestly, interpretata dalla Streep, che vede susseguirsi una lunghissima serie di assistenti tanto determinate ad ottenere il lavoro, quanto a fuggirne via, non appena conosciuto il terribile carattere della direttrice. Solo una, testarda e più determinata delle colleghe, Andy Sachs (Anne Hathaway) resiste, ma a costo di enormi sacrifici e sino a quando la misura non è colma. Per il regista David Frankel il film non è tanto uno spietato ritratto della moda quanto un'analisi del mondo del lavoro al femminile: «Molte donne di successo vengono criticate per il loro duro modo di lavorare e perché mettono il lavoro al primo posto, fra le priorità della vita. Al contrario, gli uomini solo raramente subiscono critiche e rimproveri per lo stesso atteggiamento. Per questo, più che demonizzare Miranda Priestly, ho focalizzato l'attenzione sui suoi sacrifici per raggiungere l'eccellenza». Dello stesso parere è Meryl Streep: «Il mondo della moda è solo uno dei tanti scenari possibili, utile a descrivere un ambiente di lavoro in cui eccellere significa sacrificare qualsiasi altro interesse nella vita. Anche Hollywood ti riduce a ragionare così: il rischio è di essere fagocitati dal lavoro, e il rischio ancora maggiore è che spesso noi "lavoratori" non ce ne accorgiamo nemmeno, tanto siamo presi da ciò che facciamo e dal successo». f.g.



Brian De Palma: «L'imbattibile fascino dei delitti a Hollywood»

■ di Francesca Gentile

per la sua abitudine a portare solo vestiti scuri. La ragazza fu trovata morta in un prato sulle colline di Hollywood. Era il 1947, Elisabeth aveva solo 23 anni e il suo corpo, tagliato in due e mutilato, fu rinvenuto da una donna che portava a spasso il cane. L'autopsia stabilì che la ragazza prima di essere uccisa fu violentata e torturata. Le indagini del dipartimento di polizia di Los Angeles non portarono a nulla, una cinquantina di uomini ed anche alcune donne si autoaccusarono del delitto ma il caso rimase irrisolto. Il film di De Palma, tratto dal celebre romanzo di James Ellroy, è ambientato in una Los Angeles fatta di contrasti, cupa, violenta e sudicia, ma le riprese, che si sono concluse qualche mese fa, hanno avuto luogo a migliaia di miglia di distanza, in Bulgaria, dove le scenografie sono state curate dall'italiano Dante Ferretti, recente vincitore di un Oscar: «Ho ricostruito a Sofia un intero quartiere di Los Angeles.

«The Black Dahlia» di De Palma è sull'orrendo omicidio di un'attrice «Hollywoodland» narra la misteriosa morte del primo Superman tv

les. D'altra parte è più facile ed economico fare così che utilizzare la vera Hollywood». Sulla necessità di raccontare la storia di Elisabeth Short Brian De Palma non ha dubbi: «Mi sono chiesto come mai questa storia ha ancora così tanto fascino ed è ancora così viva nelle menti degli americani, e in particolare di chi abita a Hollywood e la risposta che mi sono dato sta nelle fotografie che furono scattate e pubblicate di quel corpo mutilato e adagiato su un prato. Fotografie che furono mostrate in tutta la loro crudezza, senza censure. Chi era abbastanza adulto da aver visto quelle immagini sui giornali non le ha dimenticate. È come se il caso della Dalia Nera fosse stato la riprova che certe storie che si raccontano nel cinema a Hollywood e che sembrano frutto di fantasie perverse, possono diventare realtà e che qualche volta la realtà è più macabra della fantasia dei nostri sceneggiatori». Un altro elemento che ha tenuto così vivo sino ad oggi l'interesse per questa storia è che Elisabeth Short era un'aspirante attrice. «Qui sono tutti aspiranti attori, o almeno lo sono stati e questo è un fatto di grande suggestione a queste latitudini». Eppure, nonostante questo, Brian De Palma ha incontrato difficoltà a trovare finanziatori per la sua pellicola: «Dicevano che era troppo dark e troppo sessualmente esplicita. Hollywood non sa più assumersi dei rischi e così abbiamo girato a Sofia, senza finanziatori americani ed è stato solo grazie al mio nome e alla bontà della storia che sono riuscito a coinvolgere collaboratori come Dante Ferret-



Meryl Streep in «The Devil wears Prada» (fuori concorso)

ti, Vilmos Zsigmond e Jenny Beavan. Il fatto è che oggi le cose vanno peggio che negli anni settanta. L'America si sta facendo sempre più bigotta e conservatrice». Meno difficoltà ha incontrato Allen Coulter con il suo *Hollywoodland*, anche questo in concorso, che vede il ritorno di Ben Affleck sul grande schermo dopo un periodo di inattività per la nascita della sua bambina (e anche a causa di una serie di flop cinematografici che ne hanno minato la carriera). Il film parla di un altro mistero irrisolto avvenuto negli anni Cinquanta a Hollywood: la morte del primo interprete della versione televisiva di *Superman*, George Reeves. Il film, che vede Ben Affleck nel ruolo di Reeves e Adrien Brody in quello del detective Louis Simo, racconta delle indagini seguite alla misteriosa morte dell'attore, indaghi che, nel loro sviluppo, scoprono un mondo, passionale e senza scrupoli, che vive all'interno degli stessi studios. La morte di Reeves, scoprirà Simo, è da mettere in relazione con la torbida storia sentimentale che legava l'attore alla moglie di un produttore. E, giusto per fare la prova del nove e avere conferma della tesi secondo cui a Hollywood realtà e fantasia si confondono come nella mente di un bambino, nel film le foto di un fatto di sangue su cui indaga il protagonista Louis Simo sono le vere foto del suicidio dell'attrice Carole Landis che a soli 29 anni, con 49 film e cinque mariti alle spalle, si tolse la vita con un potente barbiturico... Più Hollywood di così.

PERSONAGGI «The Queen» su Diana «Bobby» sull'ultima notte di Kennedy

Frears rilancia il sospetto: un complotto reale dietro la morte di Lady D

■ Tra i film in concorso a Venezia, *The Queen* del regista inglese Stephen Frears (con Helen Mirren, James Cromwell, Michael Sheen) rilancia l'ipotesi del complotto ai danni di Lady D, morta a Parigi il 31 agosto 1997. La pellicola, presentata il 1° settembre con varie proiezioni, dalle 8 alle 21.15, racconta l'ultima settimana di vita della principessa e i suoi funerali. Al centro la famiglia reale inglese e il primo ministro Tony Blair (Michael Sheen), con le loro reazioni in giorni di forti tensioni. Il film approfondisce i rapporti tra la regina d'Inghilterra Elisabetta II (Helen Mirren) e Tony Blair, nel difficile tentativo di conciliare la tragedia privata con il bisogno del paese di partecipare al lutto. Si riaccendono, così, i sospetti di una «congiura» ai danni di Lady D, eredita dalla Corona britannica. Stephen Frears (Leicester, 1941) ha all'attivo film come *My Beautiful Laundrette* (1985), *Le relazioni pericolose* (1988, tre Oscar), *Rischiose abitudini*, *Mary Reilly* (1996).

Altro film a sfondo storico, *Bobby* di Emilio Estevez sull'ultima notte di Robert Kennedy, ucciso il 5 giugno del 1968 all'Ambassador Hotel di Los Angeles.

Quest'anno a Venezia le acque del Lido si sporcheranno del marcio di Hollywood. Ci sono due film in concorso che racconteranno di una vecchia passione di questi luoghi, che unisce il gusto per il giallo con la voglia di risolvere i misteri, veri, che hanno avuto luogo all'ombra della famosa scritta sulla collina... Quasi un'auto celebrazione anche quando si tratta di mettere in mostra (e terminare, a Venezia, non può essere più azzeccato) i risvolti più cupi di questi luoghi che hanno fatto la storia del cinema americano. I due film in concorso sono *The Black Dahlia* di Brian De Palma, e *Hollywoodland*, di Allen Coulter. Entrambi raccontano fatti di cronaca, omicidi avvenuti all'ombra della famosa scritta sulla collina. «Viene naturale raccontare di un luogo che si conosce, per questo i registi americani raccontano Hollywood così spesso», spiega Brian De Palma, che cita precedenti illustri come il film vincitore dell'Oscar *L.A. Confidential* e che sarà a Venezia a presentare il suo film con i protagonisti, Josh Hartnett, Scarlett Johansson, Kay Lake, Hilary Swank, Aaron Eckhart e Mia Kirshner nel ruolo di Elizabeth Short, l'aspirante attrice soprannominata la Dalia Nera

lunedì 28 agosto 2006

NOTIZIE UTILI Controlli elettronici e niente bagagli tra le misure di sicurezza

Come godersi bene i film: abbonamenti, biglietti e posti in sala per disabili

BIGLIETTI Abbonamenti, biglietti e tessere promozionali sono disponibili per la Sala Grande e il Palabiennale. Abbonamenti: da un minimo di 150 euro per le proiezioni delle 17 a 1.100 euro per quelle delle 19.30 (galleria). Le richieste per gli abbonamenti vanno inviate per fax allo 041 2726623. La tessera promozionale, per chi è sotto i 26 anni e oltre i 60, costa 100 euro per 6 giorni e 130 per 11 giorni. Ingressi singoli da 10 euro per le proiezioni delle 11 a 38 per quelle delle 19.30.

SICUREZZA L'accesso sarà sottoposto a controllo elettronico. Vietato introdurre bagagli - ci sarà un deposito per gli accreditati e il pubblico - mezzi di registrazione audio-video e fotocamere.

MAXISCHERMI Tre i maxischermi collocati davanti al Palazzo del Cinema, al Palalido e nel piazzale del Casinò. Tra l'area di fronte al Casinò e lo spazio eventi del Garden al Movie Village attori e registi incontreranno il pubblico, le associazioni presenteranno le loro attività. Punti di ristoro, biglietterie, internet point, info point per prenotazioni alberghiere e ospitalità last minute, un ristorante aperto fino alle 2 di notte.

PER I DISABILI La Sala Grande del Palacinema, la Sala Perla del Casinò, il Palalido e il Palabiennale hanno posti riservati. Accessibile tramite rampa in via Candia la Sala Volpi. Inaccessibili alle carrozzine le sale Pasinetti e Zorzi.



Catherine Deneuve, presidentessa della giuria

DIVI Dalla Paltrow a Zingaretti, da Stone alla Morante, ecco chi sbarca al Lido

Oui, lei è Catherine ma c'è anche Scarlett poi Lynch, la Ferrari...

LE STAR Molte le star attese. Ecco un elenco sommario. Il 30 settembre Catherine Deneuve, presidente della giuria e, tra i giurati, Michele Placido; poi Brian De Palma, Scarlett Johansson, Hilary Swank (regista e cast di *The Black Dahlia*). Il 31 agosto si vedranno Adrien Brody e Ben Affleck (per *Hollywoodland*), Gwyneth Paltrow, Isabella Rossellini, Sandra Bullock (per *Infamous*). Il 1° settembre si vedranno Oliver Stone e Nicolas Cage (*World Trade Center*) con John McLoughlin e Will Jimeno, i due agenti sopravvissuti al crollo delle Twin Towers, e con il suo *When the leaves broke*. Il 2 settembre Stephen Frears e Helen Mirren (regista e protagonista di *The Queen*), Laura Morante (per *Private fears in public places*). Il 3 settembre sbarcano Julianne Moore e Michael Caine (*Children of men*). Il 4 settembre gli italiani Paola Cortellesi, Alessandro Gassman, Luca Zingaretti per *Non prendere impegni stasera*. Il 5 si vedranno Gianni Amelio, Sergio Castellitto e Tai Ling (*La stella che non c'è*). Il 6 David Lynch riceverà il Leone alla carriera e sarà con Julia Ormond e Jeremy Irons per *Inland Empire*. Il 7 Meryl Streep (*Devil wears Prada*), Kenneth Branagh (regista di *The Magic Flute*), Isabelle Huppert (per *Nue propriétés*), Peter Fonda (per *El Cobarador. In God We Trust*). L'8 Giuseppe Bertolucci (per *Pasolini prossimo nostro*). **LA MADRINA ISABELLA** L'attrice italiana Isabella Ferrari conduce la cerimonia d'apertura il 30 agosto e la chiusura il 9 settembre.

MEDIA E CURIOSITÀ Dai programmi Rai alla spiaggia No global ai film gay

Raisat è la tv del Lido Aggiornamenti in rete e il premio al film ateo

IN TV Sulla Rai Venezia Cinema 2006 va in onda ogni sera prima del Tg1 della notte. Il Tg3 delle 12 dedicherà una striscia alla kermesse veneziana. Su Rai Educational, *Off Hollywood a Venezia 2006*, dal martedì al venerdì e *Blob* avrà spazi dedicati alla manifestazione. Su Radio3, dalle 19 alle 20, *Hollywood Party* parlerà della Mostra e *Aladino*, dalle 13 alle 13.45, avrà collegamenti quotidiani. Sul satellite Raisat sarà la tv ufficiale della rassegna con 24 ore al giorno, dalla diretta delle cerimonie di apertura e premiazione, alle conferenze stampa, alla cronaca quotidiana. Per l'aggiornamento in tempo reale, www.lavidellamostra.raisat.it.

ATEI E GAY Di nuovo quest'anno, tra le iniziative a latere, l'Unione Atei e Agnostici Razionalisti premierà «un film che esalti i valori dal laicismo senza distinzioni basate sul sesso, l'identità di genere, l'orientamento sessuale, le concezioni filosofiche o religiose». Presente una rassegna sul cinema omosessuale, dal 4 al 6 settembre, a cura di Daniel Casagrande con l'Associazione Cinemarte: dal 2007 darà un premio al miglior film a tema omosessuale.

SPIAGGIA NO GLOBAL Per il terzo anno consecutivo, lo Stabilimento di San Nicolò diventerà «Global beach», «contro-festival» che tra le varie iniziative prevede incursioni nella cittadella del cinema su temi come la lotta al «Mose», precariato, guerra e inquinamento.

Ecco un estratto del calendario. Segnaliamo le prime proiezioni di ciascun film. Per la scaletta completa, si può consultare il sito <http://www.labiennale.org/it/cinema/mostra/>

MARTEDÌ 29 AGOSTO

Aspettando la mostra - omaggio a Roberto Rossellini e Mario Soldati (20.30, Arena San Polo)

Roma città aperta (1945) di Roberto Rossellini (Italia) a seguire **Quartieri alti** (1945) di Mario Soldati (Italia)

MERCOLEDÌ 30 AGOSTO

Cerimonia di apertura (ore 19.00, Sala Grande) e a seguire **David 50** di Antonello Sarno (Italia) *In concorso*

The Black Dahlia di Brian De Palma (Usa), 20.30 - Arena San Polo

Storia segreta del cinema italiano/3

Siamo donne - episodio «Ingrid Bergman» (1953) di Roberto Rossellini (Italia), 22.45 - Sala Grande e a seguire

Il generale della Rovere (1959) di Roberto Rossellini (Italia), 21.00 - Palabiennale

Aspettando la mostra

Siamo donne - episodio «Anna Magnani» (1953) di Luchino Visconti (Italia) a seguire

Ossessione (1943) di Luchino Visconti (Italia), 16.30 - Sala Volpi

Storia segreta del cinema russo, 18.30, 20.30, 23.00 - Sala Volpi, 14.30 - Sala Perla

Giornate degli autori - Venice Days

«Ingrid Bergman» (1953) di Roberto Rossellini (Italia) a seguire

Roma città aperta, 17.15 - Sala Perla

Storia segreta del cinema italiano/3

Fuga in Francia (1948) di Mario Soldati (Italia)

GIOVEDÌ 31 AGOSTO

Orizzonti, 11.00 - Sala Grande

The U.S. vs John Lennon di David Leaf, John Scheinfeld (Usa), documentario, 14.15 - Sala Grande

Fuori concorso-evento speciale

Lettere dal Sahara di Vittorio De Seta (Italia), 17.00 - Sala Grande

Orizzonti

Infamous di Douglas McGrath (Usa), 19.45 - Sala Grande

In concorso

Hollywoodland di Allen Coulter (Usa), 22.15 - Sala Grande

In concorso

Syndromes and a century di Apichatpong Weerasethakul (Tailandia), 15.30 - Palabiennale

Storia segreta del cinema russo, 16.00 - Sala Volpi

Orizzonti - eventi speciali

Kill gil (vol. 2) di Gil Rossellini (Italia) documentario, 19.00 - Sala Volpi

Storia segreta del cinema russo, 21.00, 23.15 - Sala Volpi, 11.15 - Sala Perla

Giornate degli autori - Venice days

L'udienza è aperta di Vincenzo Marra (Italia), 14.15 - Sala Perla

Settimana della critica, 16.15 - Sala Perla

Giornate degli autori - Venice days

Khadak di Peter Brosens, Jessica Woodworth (Belgio, Germania)

VENERDÌ 1 SETTEMBRE

Orizzonti

When the leaves broke di Spike Lee (Usa), 10.00 - Sala Grande

In concorso

Dry season di Mahamat Saleh Haroun (Ciad, Francia, Belgio, Austria), 14.30 - Sala Grande

Fuori concorso

Quelques jours en septembre di Santiago Amigorena (Francia, Italia), 16.30 - Sala Grande

Fuori concorso

World Trade Center di Oliver Stone (Usa), 19.00 - Sala Grande

In concorso

Black book di Paul Verhoeven (Paesi Bassi),



Le «prime» in sala giorno per giorno

Belgio, Germania, Gran Bretagna), 21.45 - Sala Grande

Fuori concorso - Mezzanotte

The city of violence di Ryoo Seung-wan (Corea del Sud), 00.30 - Sala Grande

In concorso

Dry season di Mahamat Saleh Haroun (Ciad, Francia, Belgio, Austria), 21.00 - Palabiennale a seguire

Storia segreta del cinema italiano/3

Il feroce Saladino (1937) di Mario Bonnard (Italia), 9.00 - Sala Volpi

Storia segreta del cinema russo, 21.00, 23.00 - Sala Volpi, 11.15 - Sala Perla

Giornate degli autori - Venice days

Falkenberg farewell di Jesper Ganslandt (Svezia, Danimarca), 14.30 - Sala Perla

SABATO 2 SETTEMBRE

Orizzonti

Heimat - Frammente di Edgar Reitz, Christian Reitz (Germania), 11.00 - Sala Grande

Orizzonti

The hottest state di Ethan Hawke (Usa), 14.30, Sala Grande

In concorso

Paprika di Kon Satoshi (Giappone), 17.00 - Sala Grande

In concorso

The Queen di Stephen Frears (Gran Bretagna, Francia, Italia), 19.15 - Sala Grande

In concorso

Private fears in public places di Alain Resnais (Francia, Italia), 21.30 - Sala Grande

Fuori concorso - mezzanotte

Para entrar a vivir di Jaume Balagueró (Spagna), 00.00 - Sala Grande

Storia segreta del cinema russo, 9.00, 18.00, 20.30, 22.30 - Sala Volpi

Giornate degli autori - Venice days

Come l'ombra di Marina Spada (Italia), 11.15, Sala Perla

Settimana della critica, 14.15 - Sala Perla

Giornate degli autori - Venice days

Offscreen di Christoffer Boe (Danimarca), 17.00 - Sala Perla

DOMENICA 3 SETTEMBRE

Orizzonti

Bellissime II di Giovanna Gagliardo (Italia), 10.45 - Sala Grande

Orizzonti

Suely in the sky di Karim Ainouz (Brasile, Francia, Germania), 14.30, Sala Grande

Fuori concorso

Tales from earthsea di Miyazaki Goro (Giappone), 16.45, Sala Grande

In concorso

Children of men di Alfonso Cuarón (Gran Bretagna, Usa), 19.15, Sala Grande

Fuori concorso

The banquet di Feng Xiaogang (Cina, Hong Kong), 21.45 - Sala Grande

Fuori concorso-mezzanotte

Retribution di Kurosawa Kiyoshi (Giappone), 0.30, Sala Grande

In concorso

Paprika di Kon Satoshi (Giappone), 13.15, Palabiennale

Fuori concorso-mezzanotte

The city of violence di Ryoo Seung-wan (Corea del Sud), 15.30 - Palabiennale

Orizzonti

Suely in the sky di Karim Ainouz (Brasile, Francia, Germania), 18.45 - Palabiennale

Storia segreta del cinema russo, 9.00, 16.30, 18.30, 20.30 - Sala Volpi

Giornate degli autori - Venice days

Www, What a Wonderful World di Faouzi Bensaidi (Marocco, Francia), 11.15 - Sala Perla

Settimana della critica, 14.15 - Sala Perla

Giornate degli autori - Venice days

Sept ans di Jean-Pascal Hattu (Francia), 17.00 - Sala Perla

LUNEDÌ 4 SETTEMBRE

Orizzonti

Rome rather than you di Tariq Teguia (Algeria, Francia, Germania), 11.00 - Sala Grande

Orizzonti

Non prendere impegni stasera di Gianluca Maria Tavarelli (Italia), 14.30 - Sala Grande

In concorso

I don't want to sleep alone di Tsai Ming-Liang (Taiwan, Francia, Austria), 17.00, Sala Grande

In concorso

The fountain di Darren Aronofsky (Usa), 19.45, Sala Grande

In concorso

Falling di Barbara Albert (Austria), 22.00 - Sala Grande

Fuori concorso-mezzanotte

The wicker man di Neil LaBute (Usa), 00.00, Sala Grande

Retrospectiva Joaquim Pedro de Andrade, 16.15, 18.45, 21.15, 23.30 - Sala Volpi

Giornate degli autori - Venice days

La noche de los girasoles (angosto) di Jorge Sanchez Cabezedo (Francia, Spagna, Portogallo), 11.15, Sala Perla

Settimana della critica, 14.30 - Sala Perla

Giornate degli autori - Venice days

Azul oscuro casi negro di Daniel Sanchez Arevalo (Spagna), 17.00 - Sala Perla

MARTEDÌ 5 SETTEMBRE

Orizzonti

Dong di Jia Zhangke (Cina) documentario, 11.00 - Sala Grande

Orizzonti

Opera Jawa di Garin Nugroho (Indonesia, Austria), 14.30, Sala Grande

In concorso

L'intouchable di Benoît Jacquot (Francia), 17.00 - Sala Grande

In concorso

La stella che non c'è di Gianni Amelio (Italia, Francia, Svizzera, Singapore), 19.15 - Sala Grande

In concorso

Bobby (work in progress) di Emilio Estevez (Usa), 21.45 - Sala Grande

Fuori concorso-mezzanotte

Summer Love di Piotr Uklanski (Polonia), 0.15 - Sala Grande

Retrospectiva de Andrade, 16.15, 18.45, 21.15 - Sala Volpi

Giornate degli autori - Venice days

L'etoile du soldat di Christophe de Ponfilly (Francia, Germania, Afghanistan), 11.15, Sala Perla

Settimana della Critica, 14.45, Sala Perla

MERCOLEDÌ 6 SETTEMBRE

Orizzonti

The amazing lives of the fast food grifters di Oshii Mamoru (Giappone), 11.00, Sala Grande

Orizzonti

Rain Dogs di Ho Yuhang (Malesia, Hong Kong), 14.30 - Sala Grande

In concorso

Euphoria di Ivan Vyrypaev (Russia), 16.45, Sala Grande

Consegna del Leone d'oro alla carriera a David Lynch, 18.30 - Sala Grande, a seguire

Fuori concorso

Inland Empire di David Lynch (Usa)

Orizzonti

Exiled di Johnnie To (Hong Kong, Cina), 22.15, Sala Grande

Storia segreta del cinema italiano/3

Per qualche dollaro in più (1965) di Sergio Leone (Italia), 0.30, Sala Grande

Retrospectiva de Andrade, 18.30, 21.00, 23.45, 11.45 - Sala Perla

Giornate degli autori - Venice days

Mietras tanto di Diego Lerman (Argentina, Francia), 14.30 - Sala Perla

GIOVEDÌ 7 SETTEMBRE

Orizzonti

Courthouse on the horseback di Liu Jie (Cina), 11.15, Sala Grande

In concorso

Quei loro incontri di Jean-Marie Straub, Danièle Huillet (Italia, Francia), 15.00 - Sala Grande

Orizzonti

El cobrador, in god we trust di Paul Le Duc (Messico, Argentina, Brasile), 17.00, Sala Grande

Fuori concorso

Devil wears Prada di David Frankel (Usa), 19.15 - Sala Grande

In concorso

Nue Propriété di Joachim Lafosse (Belgio, Lussemburgo, Francia), 21.45 - Sala Grande

Fuori concorso-mezzanotte

Have you another apple? di Bayram Fazli (Iran), 00.00, Sala Grande

Fuori concorso

The magic flute di Kenneth Branagh (Gran Bretagna), 20.30, Teatro La Fenice.

Orizzonti

Courthouse on the horseback di Liu Jie (Cina), 16.00 - Palabiennale

Fuori concorso-mezzanotte

Summer love di Piotr Uklanski (Polonia), 18.30 - Palabiennale

Storia segreta del cinema italiano/3

Dalla nube alla resistenza (1979) di Jean-Marie Straub e Danièle Huillet (Italia), 9.

Campioni senza fiato Donadoni richiama Cassano in azzurro

Per la doppia sfida a Lituania e Francia il ct convoca il madridista dopo un anno

di Massimo Franchi / Roma

IL GRAN GOL DI TESTA contro la Bulgaria reso inutile dal "biscotto" scandinavo agli Europei 2004 in Portogallo fu l'ultima rete azzurra di Antonio Cassano. Più di due anni dopo il talento di Bari Vecchia riconquista la Nazionale dopo aver riabbracciato il suo

mentore Fabio Capello. È lui la più grande novità delle convocazioni di Donadoni per la prime due partite di qualificazione europee. Sabato a Napoli con la Lituania e nelle rivincite della finale mondiale contro la Francia mercoledì 6. La sua ultima apparizione del barese con la maglia azzurra risale al 4 giugno 2005. Uno 0-0 con la Norvegia a Oslo in cui non brillò con Lippi che non lo chiamò più puntualmente su la quinta. Ieri non è riuscito a festeggiare la convocazione: il suo Real esordiva nella Liga in casa con il Villarreal ma le merengues non sono andate al di là dello 0-0 con Cassano che è stato sostituito nella ripresa da Guti. A Madrid però sono convinti che sia rinato. I fischi, le polemiche sul suo peso sono acqua passata. L'arrivo di Capello lo ha motivato, sa che ora ha di fronte un tecnico che lo stima e che sa come trattarlo. I cattivissimi giornalisti della capitale spagnola hanno cambiato idea su di lui trascinando dietro pure i tifosi del Santiago Bernabeu. Lo descrivono maturato, più affidabile, il primo ad arrivare al centro tecnico e l'ultimo a lasciare il campo. Donadoni lo è andato a trovare, ci ha parlato e si è convinto a chiamarlo anche per la mancanza di alternative. Dei 22 presenti a Berlino ne sono rimasti 13. A parte lo squalificato Materazzi e l'infornato Nesta, mancano Totti (che tornerà appena sarà in forma campionata), Del Piero, Toni, Iaquineta, Barone, Camoranesi e Peruzzi. Della sfortunata esordio in panchina contro il Livorno rimangono Pasqual, Ambrosini, Semoli, Di Michele, Liverani, Rocchi, Di Michele mentre viene bocciato Cristiano Lucarelli. L'altra sorpresa è Emiliano Bonazzoli, torre dell'attacco sampdoria che dopo una carriera

costellata di infortuni (la scorsa stagione fuori 6 mesi per la rottura del ginocchio) trova la definitiva consacrazione. Donadoni arriva alle due sfide contro Lituania e Francia già come se fossero esami fondamentali, e con le prime spine: la

Dei 23 di Germania rimangono a casa in 9. Senza Totti e Del Piero confermato Rocchi, non Cristiano Lucarelli

sconfitta all'esordio in amichevole con la Croazia, e soprattutto l'incognita della condizione fisica. Milanisti a parte (difatti i rossoneri sono i più rappresentati con 5 giocatori), i reduci del Mondiale sono di certo a corto di fiato visto che sono tornati ad allenarsi da meno di 3 settimane. Il ritardo nell'inizio del campionato ha peggiorato la situazione con i preparatori atletici a variare i carichi di lavoro. In Francia invece il campionato è già alla terza giornata ed anche nel resto d'Europa si giocano già le partite che contano. Il mix preparato da Donadoni è dunque molto rischioso ma quasi obbligato. La rivincita con la Francia assicura che i campioni del mondo avranno di sicuro grandi motivazioni per far bene e paradossalmente pare più difficile da preparare la sfida con la Lituania. Da questo punto di vista il calore dei tifosi partenopei giocherà un ruolo fondamentale. Almeno così spera il debuttante Donadoni.



Antonio Cassano, 24 anni, alla seconda stagione al Real è stato convocato da Donadoni Foto di Victor Lereña/Ansa

LA LISTA

La novità in attacco è Bonazzoli della Samp

Ecco i 23 che si ritroveranno venerdì 28 a Coverciano.
Portieri: Abbiati (Torino), Buffon (Juventus), Amelia (Livorno)
Difensori: Barzagli e Zaccardo (Palermo), Cannavaro (Real Madrid), Dainelli (Fiorentina), Grosso (Inter), Oddo (Lazio), Pasqual (Fiorentina), Zambrotta (Barcellona)
Centrocampisti: Ambrosini, Gattuso e Pirlo (Milan), De Rossi e Perrotta (Roma), Marchionni (Juventus), Semoli (Chievo)
Attaccanti: Bonazzoli (Sampdoria), Cassano (Real Madrid), Di Michele (Palermo), Gilardino e Inzaghi (Milan), Rocchi (Lazio).

COPPA ITALIA Decisivi i rigori (8-7) dopo il 3-3 agguantato al 122°. Dal dischetto sbaglia anche Buffon Napoli, che colpo: Juventus eliminata

di Pino Giglioli

Clamoroso al San Paolo. Era la serata che Napoli sognava, era la serata che la Juventus temeva. Settantamila persone in festa al San Paolo, la Juve eliminata dalla Coppa Italia, obiettivo nobile nella stagione della serie B. Passano i partenopei, al termine di un match incredibile, 2 a 2 nei novanta minuti, poi i supplementari con il gol di Del Piero al fatidico 120': lo stadio già tributa l'ovazione ai beniamini sconfitti, ma Paolo Cannavaro sovrasta il destino e pareggia, in mischia, in rovesciata, all'ultimo secondo recuperato. Ai rigori, dove sbagliano in molti e per ultimo Balzaretti. E per Deschamps è la prima grande delusione. È stata una grande partita, ricca, attesa 81' ultimo scontro diretto fu in serie A, sei anni fa. Ottima la partenza del Napoli, raggelata dal vantaggio juventino: al 27', cross di Balzaretti e Chiellini si fa trovare pronto di testa per battere lezzo. I partenopei reagiscono e dodici minuti più tardi trovano il pareggio con Bucchi che mette dentro dal centro dell'area. Nella ripresa altra buona partenza della squadra di Reja, che questa volta trova il gol della momentanea qualificazione, quando Calaiò batte Buffon, messo a sedere da un dribbling del centravanti: è il 9', il San Paolo assapora la festa fino a quando Deschamps non mette dentro Del Piero,

che a questi livelli fa ancora la differenza (fuori Bojinov). Il pareggio dell'uomo simbolo dei bianconeri si concretizza con una staffilata da fuori area, con il pallone che tocca il palo e s'insacca: mancano dieci al termine, il Napoli vuole vincere, e riparte all'attacco, ma Pià spreca e rimanda la soluzione ai supplementari. Dove in verità succede pochissimo, trionfa la stanchezza, la cosa da annotare è l'ennesima sciocchezza di Camoranesi, entrato in campo sul finale dei 90' al posto di Nedved. L'argentino campione del mondo con gli azzurri scaglia il pallone contro un difensore dei campani, dopo aver subito fallo. Trefoloni lo espelle, e pochi minuti dopo pareggia il conto mandando sotto la doccia anche Grava, per somma di ammonizioni. Sembrano schermaglie in attesa dei rigori, e invece succede l'incredibile: a 10 secondi dal termine Del Piero si eleva a monumento di questo scorcio di Coppa Italia bianconera. Dopo il gol di Cesena e la prodezza di pochi minuti prima, conclude in rete un'azione della Juventus. Lo stadio applaude, un po' ringrazia i suoi, un po' tributa al rango degli avversari. Ma due minuti dopo Cannavaro fa il miracolo. Rigori: il primo che va a tirare è addirittura Buffon, ma spara il pallone in curva. Errore anche di Marchionni, ma lo imitano due napoletani. Si va a oltranza, Balzaretti sbaglia, Napoli sogna.

I risultati

Fuori anche la Lazio eliminata dal Messia

Arezzo-Udinese 7-6 rigori (1-1)
(19' pt Muntari, 43' st Vigna)

Bologna-Sampdoria 2-3
(4' e 43' pt Flachi, 28' pt Marazzina, 5' st Zenoni, 23' st Meghini)

Brescia-Cagliari 1-0
(2' st Serafini)

Crotone-Reggina 0-1
(15' pts Lucarelli)

Genoa-Modena 1-1
(18' st Campedelli, 43' st e 10' pts Adailton, 15' pts Greco)

Messina-Lazio 4-3
(2' pt Iliiev, 5' pt Corvo, 6' e 28' st Pandev, 7' e 11' pts Di Napoli, 9' sts Rocchi)

Napoli-Juventus 8-7 rigori (3-3)
(27' pt Chiellini, 39' pt Bucchi, al 9' st Calaiò, 34' st e 15' sts Del Piero, 16 sts P.Cannavaro)

Triestina-Atalanta 3-2
(17' pt Carrozzi, 47' st Kyriazis, 11' pts Graffiedi, al 14' pts Eliakwu, 15' sts Soncini)

Così negli ottavi: Inter-Messina, Empoli-Genoa, Palermo-Sampdoria, Chievo-Reggina, Milan-Brescia, Livorno-Arezzo, Parma-Napoli, Roma-Triestina

SPAGNA

Esordio deludente per il Real di Capello

Cassano ha giocato ieri nella prima partita di Capello nella Liga spagnola. Esordio deludente per il Real Madrid che si è fatto bloccare sullo 0-0 in casa dal Villarreal. Capello ha schierato dal primo minuto Cannavaro, Emerson e Cassano (quest'ultimo sostituito nella ripresa da Guti) ma le merengues non hanno creato grandi occasioni. Vince l'Atletico Madrid (1-0 al Santander, in gol Torres), bene anche Deportivo La Coruna (3-2 al Saragozza) e Gimnastic (1-0 in trasferta all'Espanyol), tornato in prima divisione dopo 56 anni.

Risultati: Valencia - Real Betis 2-1 (giocata sabato); Deportivo La Coruna - Saragozza 3-2; Espanyol - Gimnastic 0-1; Osasuna - Getafe 0-2; Racing Santander - A. Madrid 0-1; Real Madrid - Villarreal 0-0; Recreativo Huelva - Maiorca 1-1; A. Bilbao - R. Sociedad Celta Vigo - Barcellona (oggi); Siviglia - Levante (domani).

PALLONATE

Maschera di Hannibal per il cronista banditore

Pippo Russo

Martedì scorso il Milan ha superato l'ostacolo dei preliminari di Champions League, smaltendo «l'esemplare punizione» inflittagli dai tribunali sportivi italiani. Rimane, è vero, la penalizzazione in campionato.

Ma l'Inter di Roberto Mancini è un'ottima garanzia. Messa alle spalle questa «eroica impresa» dei rossoneri, è adesso possibile guardare con la massima serenità a un frammento scritto sul Corriere della Sera (edizione dell'8 agosto) da Alberto Costa. Questi, col solito stile sobrio e super partes, alla vigilia della gara d'andata contro la Stella Rossa ha sostenuto quanto segue: «A rispondere all'appello della patria rossonera saranno in tanti perché, prezzi stracciati a parte, la Champions League da recuperare attraverso la porta di servizio dopo avere conquistato sul campo un posto in prima fila è lo spunto per riaffermare l'identità milanista ferita dall'estate degli scandali, che per qualcuno sarebbe addirittura finita a tarallucci e vino». Addirittura. Forse al Corriere dovrebbero meditare di applicare un po' di turnover al povero Costa. Che per il quotidiano della RCS segue il Milan dal 1981, addirittura. A star troppo tempo in un ambiente si rischia di farci le cozze. Addirittura. Al «Corriere dello Sport-Stadio» lavora un uomo chiamato Daniele Rindone. Formalmente è corrispondente da Napoli; ma la sua vera vocazione era quella del banditore. Avete presente? Quelli che nella stessa Napoli strillerebbero: «Ha ascito pazzo 'o padrone!». O che a Palermo batterebbero i vicoli urlando: «Accattàtvi 'u salì! Quannu mi ciccàti, 'un mi truvàti!». Ecco, Daniele Rindone scrive esattamente così. Frasi secche e impressionanti, decibel retorico da inquinamento acustico, e quanto alla qualità... quella la scoprite soltanto quando aprite il pacco. Ecco come iniziava (edizione del 24 agosto) il suo pezzo sulla partita di Coppa Italia fra Napoli e Ascoli: «Un urlo spacca la notte: 'Napoli!!!'. Un estremo colpo di reni salva Reja al primo minuto del supplementare: Calaiò lancia lungo per Pià, rasoia brasiliana, venticinquemila anime a spingere dentro quel pallone: 'Gooooo!!!'. Cara Juventus, tu sia la benvenuta, anzi bentornata. Passerella rossa, tirate fuori la cristalleria buona, domenica sera appuntamento con la Vecchia Signora. Noi, voi, tutti». Se parla (e urla) come scrive, la maschera blocca-mandibole di Hannibal Lecter è l'unica soluzione.

surealityshow@yahoo.it

Abbonamenti 2006

12 mesi	7 gg / Italia 296 euro 6 gg / Italia 254 euro 7 gg / estero 1.150 euro Internet 132 euro	
6 mesi	7 gg / Italia 153 euro 6 gg / Italia 131 euro 7 gg / estero 581 euro Internet 66 euro	
promozione valida fino al 30 settembre 2006	Internet 15 euro 3 mesi 40 euro	

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITR33)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it

L'Unità

Per la pubblicità su

L'Unità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211	GENOVA, via G. Casareggi 12, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8335308	NOVARA, via Roma 17, Tel. 0321.393023
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	PALESRMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI, via Caprera 9, Tel. 070.6500801	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA, via Barbenni 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI, via Babo 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il Presidente, il Vicepresidente, il Consiglio di Amministrazione, il Comitato Tecnico Scientifico e il Collegio Sindacale del Csi-Piemonte partecipano commossi al dolore dell'Ing. Renzo Rovaris per la scomparsa della signora

ALICE VISMARA

Amici e colleghi del Csi-Piemonte sono affettuosamente vicini al loro Direttore, Ing. Renzo Rovaris, per la dolorosa perdita della signora

ALICE VISMARA

Alberto Leiss e Rinaldo Carati ricordano con grande affetto

FLAVIO MICHELINI

e sono vicini a Marielisa, i familiari, gli amici.

Aldo Tortorella è vicino a Marielisa, i familiari, gli amici di

FLAVIO MICHELINI

e lo ricorda giovanissimo operaio e partigiano a Genova, nel Fronte della Gioventù, e poi bravissimo giornalista all'Unità.

Pop

ELTON JOHN IL MELODICO ANNUNCIA:
ORA VOGLIO PROVARE CON IL RAP

Il rap «tira» tra le comunità nere. Diranno gli esiti se Elton John che si dà al rap è una strategia di espansione dei propri fan oppure legittima curiosità artistica. Vero è che la popstar di melodie come *Candle in the Wind* rischia anche di non piacere alla caterva di fan globali che ha. A ogni modo, dopo aver collaborato in passato con uno dei principali rapper, Tupac, Elton ha detto di voler tornare a esplorare la scena black collaborando con i suoi più celebri interpreti. «Voglio portare le mie canzoni e le mie melodie sul beat dell'hip hop. Voglio lavorare con Pharrell Williams, Timbaland, Snoop Dogg, Kanye West ed Eminem e vedere cosa ne viene fuori».



IL CONCORSO POLIFONICO DI AREZZO?
QUEST'ANNO LO HA VINTO UN CORO CUBANO

Non ha particolari significati politici, però incuriosisce scoprire che l'annuale Concorso polifonico Guido d'Arezzo, riservato a cori polifonici e al repertorio classico che più classico non si può, lo ha vinto una formazione cubana: la Schola Cantorum Coralina de L'Avana si è aggiudicata la palma del concorso 2006 e parteciperà dunque di diritto alla prossima edizione della manifestazione. Nell'ultima giornata del concorso si è svolto il convegno su Padre Martini e la storiografia musicale e sono stati presentati il filmato prodotto dalla Rtsi «Israel in Egypt» di Haendel diretto da Diego Fasolis e il nuovo sito web della Fondazione.

SPARTIACQUE I fan non lo immaginavano neanche, ma il 29 agosto del '66 a San Francisco i Fab Four tennero l'ultimo concerto: mezz'ora liberatoria come nient'altro al mondo, ma la loro musica in studio era già a distanza da quel rock'n'roll fulminante

di Roberto Brunelli

La folla era un mostro, era un boato gonfio di ormoni: questo era il rock'n'roll, fino a quel momento. Una fotografia in bianco e nero con loro quattro laggiù in fondo, piccole figure che avevano scatenato una rivoluzione su scala globale, e davanti una distesa di lacrime e di pulsioni pelviche, di giovani impazziti le cui urla isteriche («beatlemania», si chiamava questa cosa) erano i vagiti di un nuovo mondo. I Beatles erano di fronte ad una svolta. Probabilmente loro lo sapevano, ma i fan asserragliati al Candlestick Park no: nien-



I Beatles in concerto nel 1966

L'ultimo giorno dei Beatles dal vivo

te sarebbe stato uguale, dopo. Ventinove agosto 1966, San Francisco, domani è quarant'anni fa: benvenuti all'ultimo concerto dei Beatles.

Facile fare della retorica, oggi che la storia del rock si snatura spesso in leggenda. Ma è vero che il 29 agosto - con annesse svariate feste celebrative che si stanno organizzando per domani dalle parti di San Francisco - segna una data capitale. Per i Beatles, perché nessuno li avrebbe mai più visti suonare insieme dal vivo (a parte l'improvvisata del famoso «concerto sul tetto» a Savile Row del '69, ma quella è un'altra storia) e perché loro non sarebbero mai più stati gli stessi. È per la storia del rock, perché l'idea stessa di concerto sarebbe mutata radicalmente. Il 29 agosto '66 è la fine di un'epoca e l'inizio di un'altra: da una parte il candore beat, dall'altra la grande utopia del rock che prende consapevolezza di sé, l'incredibile mutazione dei costumi in una società che inizia ad essere globale, la rivolta di una nuova generazione la cui colonna sonora arriva a cambiare i connotati della storia, fino a lambire la guerra in Vietnam. Prima di quel 29 agosto c'erano «solo» due chitarre, un basso, una batteria e quattro splendide voci. Dopo fu uno squarcio nell'universo. Dopo, arriveranno Jimi Hendrix, il light show dei Pink Floyd, arriva il circo dissacrante di Frank Zappa, arrivano gli hippies e il flower power, su su fino al '69 ed il primo concerto rock di massa: Woodstock, celebrazione della generazione che cercò di trasformare l'utopia in pratica.

Ma andiamo piano e con ordine. Sulla carta, quello di Candlestick Park era uno dei tanti concerti dei Beatles. A quel tempo, la loro esibizione non superava i trentacinque minuti. Era una specie di «rivista» itinerante: prima di loro, sul palco si alternavano gruppi poi finiti nel nulla, come The Cyrkle, le appena un po' più famose Ronettes (ora ci sono le «boy band», allora le Ronettes erano la prima «girl band»), e The Remains. I biglietti erano esauriti da tempo, e costavano dai 4 dollari e mezzo ai 6 dollari e mezzo. La sequenza dei brani era più o meno la solita, frenetica come un'«iaculazione precoce»: *Rock'n'roll music*, *She's a woman*, *If I needed someone*, *Day Tripper*, *Baby's in black*, *I feel fine*, *Yesterday*, *I wanna be your man*, *Nowhere Man*, *Paperback writer* e una *Long Tall Sally* suonata come se si trattasse della vita o della morte.

Chissà, forse era vero. I «fab four» non ne potevano più. Sempre la stessa messinscena: loro che ar-

rivano in mezzo alla folla urlante e isterica, il cui rombo copriva la musica stessa, loro che suonavano come pazzi, e poi la grande fuga su una macchina col motore acceso sin dall'inizio del concerto. Avano persino paura, i quattro Beatles, per la propria incolumità fisica, per un successo che aveva travolto loro oltreché il mondo. Ma non era solo questo. Da poche settimane era uscito *Revolver*, il loro nuovo album. E *Revolver* era l'equivalente del primo passo dell'uomo sulla luna. Il manifesto di quell'album era il pezzo più strano e affascinante che mai fosse stato realizzato: *Tomor-*

La folla era un boato gonfio di ormoni faceva un po' paura Ma dal '66 cambiò radicalmente la natura stessa dei concerti

row Never Knows, una specie di vortice sonoro, lavico e imponente, che John Lennon cercò di far assomigliare al canto dei monaci tibetani, in cui per la prima volta nella storia della musica furono sperimentati i «loop» (cioè sequenze sonore che si ripetono), in cui il testo era di chiara ispirazione buddista («gioca il gioco dell'esistenza fino alla fine dell'inizio...») ed il ritmo ti trascinava diritto verso l'inconscio. Poi c'era *Eleanor Rigby*, costruita su un quartetto d'archi, c'era *Love you to*, ovvero la prima canzone interamente «indiana» della storia del rock, c'era *Got to get you into my life*, costruita su un formidabile riff della sezione fiati, proprio alla maniera del soul... insomma, l'inizio di una rivoluzione (il titolo, *Revolver*, alludeva a quella, non a una stupida pistola...). Cose strane, bizzarre. Cose che i Beatles però non erano, allora, in grado, di trasferire nei loro concerti dal vivo. Anzi, cose che era impossibile eseguire dal vivo.

Pochi mesi dopo, l'annuncio ufficiale: i Beatles non avrebbero mai più suonato in concerto. Una bella sfida, considerando il fatto che erano la band più famosa del mondo. Fino a quel momento, il loro era stato - per una serie di motivi, alcuni dei quali anche «extramusicali» - il più stra-



I biglietti dello show del 29 agosto '66 a San Francisco

ordinario «live act» del globo, una cosa eccitante e liberatoria come niente lo era stato prima. Con sorprendente lucidità, Paul, John, George e Ringo sapevano che non sarebbe più stato così. E avevano ragione. I pezzi che suonarono quella sera ne sono la testimonianza: sano e robusto rock'n'roll, ma rispetto a quello che già avevano realizzato in studio, era passato remoto, era anticaglia color seppia. Bisogna pensare alla rapidità mozzafiato con cui correvano la storia allora: era passato meno di un anno da cose come *Help*, loro erano ancora i quattro baronetti tutti carini,

Avevano appena inciso il disco «Revolver», una rivoluzione autentica E nel '67 a Monterey saltò fuori Hendrix: lo aveva voluto Paul

zazzera a caschetto e chitarre strimpellone, e improvvisamente si ritrovavano dalle parti della sperimentazione psichedelica di *Strawberry Fields forever* prima e di *Sgt. Pepper's* poi, in pratica l'orchestrazione dell'utopia possibile (il messaggio, in sostanza, era: se è possibile questo, è anche possibile cambiare il mondo).

Ora facciamo un passo avanti... appena un anno. Giugno '67, Monterey Pop Festival. Sul palco c'è un ragazzo di colore, con la camicia arancione come l'abito del Dalai Lama, un tipo manico che suona la chitarra elettrica come fosse lo strumento magico di uno stregone impazzito: alla fine del concerto, il ragazzo fa la incandida, quella chitarra, come fosse un'offerta sacrificale. Quel tipo era Jimi Hendrix. Era stato McCartney a volerlo su quel palco, e Jimi l'aveva ricambiato suonando *Sgt. Pepper's* (che era nei negozi dei dischi da una manciata di giorni)... una *Sgt. Pepper's* travolta dai lampi e dai fulmini. Dopo quella serata, dopo quella chitarra in fiamme e quel pubblico rimasto a bocca aperta, il concerto rock aveva mutato il proprio Dna: addio innocenza, eccola, la celebrazione del futuro.

I DISCHI Il doppio di Dylan, «Aftermath» dei Rolling, Zappa, i Cream, debuttano Simon & Garfunkel...

Il '66 in musica si aprì uno squarcio di futuro

Mostruoso, il '66, visto con gli occhi di oggi. Normalmente si considera il '67 «l'anno santo del rock», e pure con qualche ragione (*Sgt. Pepper's* dei Beatles sta lì a dimostrarcelo), ma il primo squarcio di futuro fu aperto nel '66. Di *Revolver*, dei Beatles, parliamo diffusamente già nel pezzo qui sopra. Vediamo alcuni degli altri grandi dischi del '66.

Blonde on Blonde, Bob Dylan. Tanto per cominciare è il primo album doppio della storia del rock. Fino ad allora Dylan aveva incarnato (suo malgrado, per la verità) la coscienza dell'America: si trattava ora di diventare la coscienza del rock, ossia della prima forma d'arte globalizzata. *Blonde on Blonde* - registrato con un gruppo di musicisti di Nashville - fu «quel selvaggio suono di mercurio», fu una selva di citazioni bibliche inserite in un vortice psichedelico per quanto fosse «immaginifico». I pezzi capolavoro: *Visions of*

Johanna, *I want you*, *Rainy day women*, *Just like a woman* e *Sad-eyed lady of the lowlands*, che durava un intero lato: probabilmente la più grande canzone d'amore di tutti i tempi.

Aftermath, The Rolling Stones. È il loro primo album a contenere solo pezzi di Jagger-Richards. Diciamo solo che la folgorante e oscura *Paint it black* (ripresa, tanti anni dopo, da Stanley Kubrick per dipingere il suo requiem vietnamita, *Full metal jacket*), e poi la dolce *Lady Jane* e *Under my thumb* sono ancora oggi tre delle gemme più luminose dell'immenso repertorio Stones.

Fresh Cream, Cream. Un altro esordio folgorante, firmato Eric Clapton, Jack Bruce e Ginger Baker. Innanzitutto, i tre inventano il blues psichedelico e trascinano il concetto stesso di improvvisazione dal jazz nel rock. Virtuosi dalle capacità mostruose, ma si rivelano anche eccellenti scrittori di melodie pop.

Freak Out, Frank Zappa. Ecco, a raffica, il secondo album doppio. Con le sue Mothers of Invention, il buon Frank decide di massacrare - con un umorismo, una perizia tecnica e una voracità musicale che non ha più avuto eguali nella storia del rock - il concetto stesso dell'*american dream*. Zappa per primo apre le frontiere del rock all'avanguardia novecentesca (soprattutto Varèse e Stravinskij), ponendosi al tempo stesso al centro e sopra l'underground: niente, nel '66, poteva suonare così oltraggioso e geniale quanto *Freak Out*. PS. È del '66 anche l'esordio di Simon & Garfunkel, i Byrds virano alla psichedelia, i Beach Boys realizzano *Pet Sounds* con il quale influenzano i Beatles per Sgt. Pepper's. Ah già, arrivano anche i Buffalo Springfield, nei quali militano, tanto per gradire, Neil Young e Stephen Stills. E i Velvet Underground registrano (ma uscirà nel '67) il loro primo omonimo epocale disco. r.bru.

Scelti per voi



La valigia dei sogni

A chiudere questa edizione del programma sui luoghi del cinema è il film di Luciano Salce "Il federale". La storia verte sul viaggio che un fascista della milizia, interpretato da Ugo Tognazzi, deve compiere verso Roma per scortare un filosofo (George Wilson) oppositore del regime. Al suo arrivo, Roma sarà stata liberata ma lui non lo sa... Nel film esordisce una quindicenne Stefania Sandrelli...

20.30 LA7. RUBRICA. Con Cecilia Dazzi

La grande storia

Era il 15 febbraio 1944 quando le mura secolari dell'abbazia di Montecassino si sbriciolano in poche ore sotto le 600 tonnellate di bombe lanciate in 8 missioni da 239 bombardieri angloamericani. Il tutto perché lì i tedeschi decisero di doversi asserragliare e perché gli alleati erano fermi su quel fronte da più di otto mesi. In mezzo, la popolazione civile, donne, vecchi e bambini, stretta tra due fuochi...

21.00 RAI TRE. DOCUMENTI. "Montecassino" di Marina Basile

L'amante

Sul finire degli anni Venti, una ragazza di origini francesi ma povera, si lascia sedurre da un giovane cinese molto ricco. I due iniziano a vedersi in un appartamento di lui per una relazione puramente sessuale. Quando i genitori del ragazzo gli trovano una sposa della sua etnia, la ragazza decide di andare in Francia, che non ha mai visto. Dal romanzo omonimo e autobiografico di Marguerite Duras.

23.00 LA7. DRAMMATICO. Regia: Jean-Jacques Annaud Francia 1991

Arrivano i dollari!

I cinque fratelli Pasti (Alberto Sordi, Mario Riva, Nino Taranto, Riccardo Billi e Sergio Raimondi) ricevono la notizia della morte di un loro zio, emigrato da tempo in Sudafrica e dell'arrivo della vedova, da loro mai conosciuta. Credendola una vecchietta bisogna di attenzioni, ognuno di loro teme di vedersela piombare in casa e cercano di scaricarla agli altri, ma arriva una giovane fanciulla...

09.05 RAI TRE. COMMEDIA. Regia: Mario Costa Italia 1957

Programmazione

RAI UNO

09.00 TG 1. Telegiornale
 --- I TG DELLA STORIA. Rubrica
 09.30 TG 1 FLASH. Telegiornale
 09.50 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "Walt Withman"
 10.40 LINDA E IL BRIGADIERE. Miniserie. "Caccia e pesca"
 11.30 TG 1. Telegiornale
 12.25 UN MEDICO IN FAMIGLIA 4. Serie Tv. Con Lino Banfi, Lunetta Savino
 13.30 TELEGIORNALE
 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
 14.10 COTTI E MANGIATI. Situation Comedy
 14.15 SOTTOCASA. Teleromanzo
 14.40 LE SORELLE MCLEOD. Telefilm. "Cosa c'è sotto"
 15.25 IL CIELO TRA LE MANI. Film Tv (Italia, 1999). Con Antonella Fattori, Gian Piero Bianchi. Regia di Sergio Martino
 17.00 TG 1. Telegiornale
 17.10 COTTI E MANGIATI. Situation Comedy
 17.15 DON MATTEO 4. Serie Tv
 18.15 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Attenti al computer"
 19.10 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Vendetta". Con Gedeon Burkhard, Heinz Weixelbraun

RAI DUE

07.30 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino
 10.15 TG 2. Telegiornale
 11.00 SQUADRA SPECIALE LIPSIA. Telefilm. "Il salto". Con Gabriel Merz, Marco Girth
 11.50 IL COMMISSARIO KRESS. Telefilm. "Assalto al portavalori". Con Rolf Schimpf, Michael Ande
 13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
 13.30 TG 2 E...STATE CON COSTUME. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi
 14.15 SOTTOCASA. Teleromanzo
 14.40 LE SORELLE MCLEOD. Telefilm. "Cosa c'è sotto"
 15.25 IL CIELO TRA LE MANI. Film Tv (Italia, 1999). Con Antonella Fattori, Gian Piero Bianchi. Regia di Sergio Martino
 17.00 TG 1. Telegiornale
 17.10 COTTI E MANGIATI. Situation Comedy
 17.15 DON MATTEO 4. Serie Tv
 18.15 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Attenti al computer"
 19.10 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Vendetta". Con Gedeon Burkhard, Heinz Weixelbraun

RAI TRE

08.10 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica.
 "Quando volava l'airone"
 09.05 ARRIVANO I DOLLARI! Film (Italia, 1957).
 Con Alberto Sordi, Nino Taranto
 10.35 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica
 12.00 TG 3. Telegiornale
 --- RAI SPORT NOTIZIE. News
 12.15 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica
 13.10 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm
 14.00 TG REGIONE. Telegiornale
 14.20 TG 3. Telegiornale
 14.50 AMAZING WORLD. Rubrica
 15.15 IL MIO PAESE. Documentario
 15.20 THE SADDLE CLUB. Telefilm
 15.45 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Rubrica
 16.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica
 17.15 IN VIAGGIO NEL TEMPO QUANTUM LEAP. Telefilm
 18.00 GEO MAGAZINE 2006. Documentario
 19.00 TG 3. Telegiornale
 19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RETE 4

07.10 GARIBALDI, EROE DEI DUE MONDI. Telefilm. Con Thiago Lacerda, Giovanna Antonelli
 07.50 QUINCY. Telefilm. "Gli occhi del serpente" 1ª parte. Con Jack Klugman, Robert Ito
 08.40 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm. "Gli omicidi". Con Farrah Fawcett, Kate Jackson
 09.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Abuso di potere". Con Tonya Kinzinger, Bénédicte Delmas
 10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale
 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
 14.00 ISPETTORE HUGHES: VENDETTA DAL PASSATO. Film Tv (USA, 1998). Con Louis Gossett Jr., Jonathan Silverman
 16.00 SENTIERI. Soap Opera
 16.10 I 4 FIGLI DI KATIE ELDER. Film (USA, 1965). Con John Wayne, Dean Martin
 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale
 19.35 VITA DA STREGA. Situation Comedy. "Tillie alla conquista di Darrin". Con Elizabeth Montgomery, Dick Sargent

CANALE 5

08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
 08.35 TUTTI AMANO RAYMOND. Situation Comedy. "Tra moglie e marito". Con Ray Romano, Patricia Heaton
 09.05 IN CERCA D'AMORE. Film (USA, 1999). Con Janet McTeer, Jay O. Sanders. Regia di Gavin O'Connor
 --- METEO 5. Previsioni del tempo
 11.20 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. "Il rapimento"
 12.20 VIVERE. Teleromanzo
 13.00 TG 5. Telegiornale
 --- METEO 5. Previsioni del tempo
 13.30 BEAUTIFUL. Soap Opera
 14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo
 14.40 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis
 15.40 UNA NUOVA VITA PER ZOE. Telefilm. "Il sospetto"
 16.40 L'AMORE A PORTATA DI MOUSE. Film Tv (USA, 2004). Con Kathleen Quinlan, Lori Heuring. Regia di Douglas Barr
 19.00 DISTRETTO DI POLIZIA 3. Serie Tv. "La morte di Angela". Con Claudia Pandolfi, Ricky Memphis. Regia di Monica Vullo

ITALIA 1

07.00 XENA, PRINCIPESSA GUERRIERA. Telefilm. "Xena e la vendetta di Callisto". Con Lucy Lawless, Ted Raimi
 09.45 DEGRASSI JUNIOR HIGH. Telefilm. "L'appuntamento". Con Cassie Steele, Aubrey Graham
 10.15 BEVERLY HILLS 90210. Telefilm. "Il primo giorno di scuola". Con Jason Priestley, Shannen Doherty
 11.20 BAYWATCH. Telefilm. "La terra promessa". Con David Hasselhoff, Pamela Anderson
 12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
 13.00 STUDIO SPORT. News
 15.00 PASO ADELANTO. Telefilm
 16.20 LIZZIE MCGUIRE. Situation Comedy. "Io non c'entro!". Con Hilary Duff, Lalaine
 17.55 RAVEN. Situation Comedy. "Occhio veggente vede poco e niente". Con Raven Symone, Orlando Brown
 18.30 STUDIO APERTO
 19.05 DHARMA & GREG. Situation Comedy. "L'albergo di Dharma & Greg"
 19.35 PRIMA O POI DIVORZIO!. Situation Comedy. "Un papà divertente" "Il giorno del delfino"

LA 7

07.00 OMNIBUS ESTATE 2006. Attualità. Conducono Ingrid Muccitelli, Andrea Pennacchioni. Con Luca Telese
 09.15 PUNTO TG. Telegiornale
 09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
 09.30 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. Telefilm. "Una vita in pericolo". Con Gary Sweet
 10.30 LE LEGGENDE DELLA TERRA. Documentario
 11.30 MATLOCK. Telefilm. "Cari vecchi amici". Con Andy Griffith
 12.30 TG LA7. Telegiornale
 13.00 DUE SOUTH - DUE POLIZIOTTI A CHICAGO. Telefilm. "Il segreto di Victoria" 2ª parte. Con Paul Gross
 14.00 PAPA' DIVENTA MAMMA. Film (Italia, 1952). Con Carlo Delle Piane. Regia di Aldo Fabrizi
 16.00 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm. "Pallottole speciali"
 "Silenzio". Con Michael T. Weiss
 18.00 THE AGENCY. Telefilm. "Dossier Giacarta". Con Beau Bridges
 19.00 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telefilm. "Nague per un giorno". Con Avery Brooks

SERA

20.00 TELEGIORNALE
 20.30 TUTTO X TUTTO. Gioco. Conduce Pupo
 21.00 LO ZIO D'AMERICA. Serie Tv. Con Christian De Sica, Eleonora Giorgi, Barbara D'Urso
 23.25 TG 1. Telegiornale
 23.30 UNA DONNA ALLA CASA BIANCA. Telefilm.
 "Presidente per un giorno"
 "Buon compleanno signor Presidente"
 "Una difficile battaglia"
 01.35 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
 02.10 SOTTOVOCE. Rubrica

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
 21.00 DESPERATE HOUSEWIVES I SEGRETI DI WISTERIA LANE. Telefilm. Con Teri Hatcher, Felicity Huffman
 23.25 TG 2. Telegiornale
 23.35 CENTRALE OPERATIVA. Real Tv. Conduce Ilaria Cavo. A cura di Daniele Renzoni
 00.20 GLI OCCHI DELLA FOLLIA. Film Tv (USA, 2001).
 Con Brad Johnson, Megan Gallagher
 01.40 PROTESTANTESIMO. Rubrica

20.00 RAI TG SPORT. News sport
 20.10 BLOB. Attualità
 20.30 UN POSTO AL SOLE D'ESTATE. Teleromanzo. Con Valentina Pace, Davide Devenuto
 21.00 LA GRANDE STORIA. Documenti. "Montecassino". A cura di Luigi Bizzarri, Francesco Cirafici
 23.05 TG 3. Telegiornale
 23.10 TG REGIONE. Telegiornale
 23.20 TG 3 PRIMO PIANO
 23.40 FRESCHI DI TINTORIA. Varietà
 00.30 TG 3. Telegiornale

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Il poeta serial killer". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard
 21.00 SEI UN MITO!. Show. "Questa notte è per te - Compilation". Conducono Teo Teocoli, Roberta Capua. Con Marco Milano. Regia di Stefano Mignucci
 23.30 GENTES. Rubrica di cultura. Conduce Elena Guarneri
 00.30 LEGAME DI SANGUE. Film (USA, 1995). Con Linda Fiorentino, Daniel Baldwin

20.00 TG 5. Telegiornale
 --- METEO 5. Previsioni del tempo
 20.30 CULTURA MODERNA. Show. Conduce Teo Mammucari
 21.10 INVASION. Telefilm. "La chiave" - "La nuova specie" "Anche il figlio insorge". Con Alexis Dziena, Evan Peters
 24.00 MISSING. Telefilm. "Delirio"
 01.20 TG 5 NOTTE. Telegiornale
 --- METEO 5. Previsioni del tempo
 01.50 CULTURA MODERNA. Show(replica)

20.30 RTV - LA TV DELLA REALTÀ. Rubrica di attualità. Conduce Aineett Stephens
 21.00 BIG DADDY - UN PAPA' SPECIALE. Film commedia (USA, 1999). Con Adam Sandler, Joey Lauren Adams. Regia di Dennis Dugan
 22.50 48 ORE. Miniserie. "All'inferno e ritorno" "In fondo al tunnel". Con Claudio Amendola, Claudia Gerini. Regia di Eros Puglielli
 00.55 STUDIO SPORT. News
 01.25 STUDIO APERTO

20.00 TG LA7. Telegiornale
 20.30 LA VALIGIA DEI SOGNI. Rubrica. Conduce Cecilia Dazzi. Con Alberto Crespi
 21.00 IL FEDERALE. Film (Italia, 1961). Con Ugo Tognazzi. Regia di Luciano Salce
 23.00 L'AMANTE. Film (Francia, 1991). Con Jane March. Regia di Jean-Jacques Annaud
 01.00 TG LA7. Telegiornale
 01.20 L'INTERVISTA. Rubrica. A cura di Alain Elkann (replica)
 01.50 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. Telefilm.

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 NEW YORK TAXI. Film azione (Francia/USA, 2004). Con Queen Latifah
 16.05 SUSPECT ZERO. Film thriller (USA, 2004). Con Aaron Eckhart
 17.50 THE YOUNG BLACK STALLION. Film av. (USA, 2003). Con Richard Romanus
 18.45 CON GLI OCCHI RIVOLTI AL CIELO. Film Tv dramm. (USA, 2005). Con Halle Berry
 20.40 EXTRA LARGE. Rubrica
 21.00 STAR WARS: EPISODIO III - LA VENDETTA DEI SITH. Film fantastico (USA, 2005). Con Ewan McGregor
 23.25 UNA BIONDA IN CARRIERA. Film commedia (USA, 2003). Con Reese Witherspoon

SKY CINEMA 3

14.30 MISSIONE TATA. Film comm. (USA, 2005). Con Vin Diesel
 16.05 UNA VITA AL LIMITE. Film Tv biografico (USA, 2004). Con Barry Pepper. Regia di Russell Mulcahy
 18.05 SHRIEK - HAI IMPEGNI PER VENERDI 17?. Film comico (USA, 2000). Con Julie Benz
 19.30 A TESTA ALTA. Film azione (USA, 2004). Con The Rock. Regia di Kevin Bray
 21.00 UN GIORNO PER CASO. Film commedia (USA, 1996). Con Michelle Pfeiffer. Regia di Michael Hoffman
 22.55 TU LA CONOSCI CLAUDIA?. Film commedia (Italia, 2004). Con Aldo. Regia di Massimo Venier

SKY CINEMA AUTORE

14.35 EL ABRAZO PARTIDO L'ABBRACCIO PERDUTO. Film drammatico (Argentina, 2004). Con Daniel Hendler. Regia di Daniel Burman
 16.50 L'ATTIMO FUGGENTE. Film drammatico (USA, 1989). Con Robin Williams. Regia di Peter Weir
 19.35 LE CHIAVI DI CASA. Film drammatico (Italia, 2004). Con Kim Rossi Stuart. Regia di Gianni Amelio
 21.30 BOYS DON'T CRY. Film drammatico (USA, 1999). Con Hilary Swank. Regia di Kimberly Peirce
 23.35 TRIPLE AGENT. Film drammatico (Francia, 2004). Con Serge Renko. Regia di Eric Rohmer
 01.30 SKY CINE NEWS. Rubrica

CARTOON NETWORK

14.35 HI HI PUFFY AMY YUMI
 15.00 CAMP LAZLO. Cartoni
 15.25 JOHNNY BRAVO. Cartoni
 15.55 LE SUPERCHICCHE
 16.30 MUCCA E POLLO. Cartoni
 17.00 NOME IN CODICE: KND
 17.30 DUEL MASTERS. Cartoni
 17.55 TRANSFORMERS ENERGY. Cartoni
 18.20 I GEMELLI CRAMP
 18.45 LEONE IL CANE FIFONE
 19.10 HI HI PUFFY AMY YUMI
 19.35 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
 20.00 ROBOTBOY. Cartoni
 20.25 NOME IN CODICE: KND
 20.50 LE SUPERCHICCHE
 21.15 MUCCA E POLLO. Cartoni
 21.45 JOHNNY BRAVO. Cartoni
 22.15 JUNIPER LEE. Cartoni
 22.40 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

14.00 AMERICAN CHOPPER. "La Robot Bike" 2ª parte
 15.00 CORVETTE. "La ricostruzione di un mito"
 16.00 CAMPI DI BATTAGLIA. "Manchuria" 2ª parte
 17.00 MACCHINE ESTREME. "La forza delle 4 ruote"
 18.00 RAPINE IMPOSSIBILI. Documentario. "Il furto della pietra rara di New York"
 19.00 HETROD - AUTO TRUCCATE AMERICANE. "La sfida del Rat Rod" 3ª parte
 20.00 TOP MACHINE. "Caccia"
 21.00 MITI DA SFATARE. "Vasi da notte in esplosione"
 22.00 TOP TEN. "I dieci migliori veicoli da combattimento per la fanteria"
 23.00 STUNT MAN. Documentario

ALL MUSIC

12.00 THE CLUB. Musicale
 13.00 INBOX. Musicale
 13.55 ALL NEWS. Telegiornale
 14.00 CLASSIFICA UFFICIALE DI... Musicale
 15.00 SELEZIONE BALNEARE
 16.00 THE CLUB. Musicale
 16.30 ROTAZIONE MUSICALE
 16.55 ALL NEWS. Telegiornale
 17.00 ROTAZIONE MUSICALE
 18.00 INBOX. Musicale
 18.55 ALL NEWS. Telegiornale
 19.00 TV DIARI. Real Tv(replica)
 20.00 ROTAZIONE MUSICALE
 21.00 ALL MODA. Rubrica. "Ospite: Manuel Casella". Conduce Lucilla Agosti
 22.00 ROTAZIONE MUSICALE
 22.30 THE CLUB. Musicale
 23.00 MODELAND. Show. Conduce Jonathan Kashanian
 23.30 ROTAZIONE MUSICALE

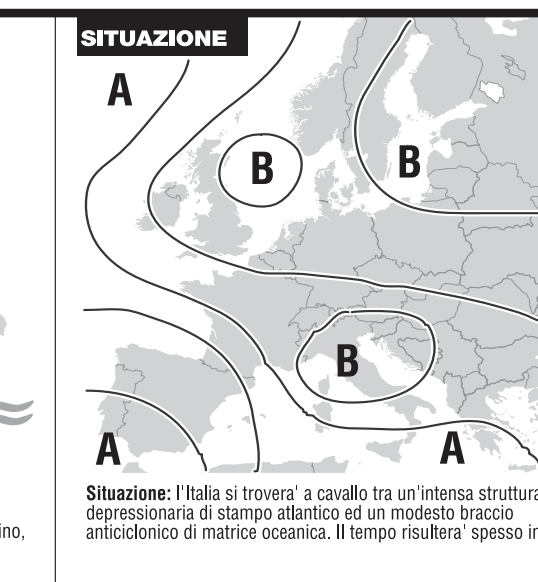
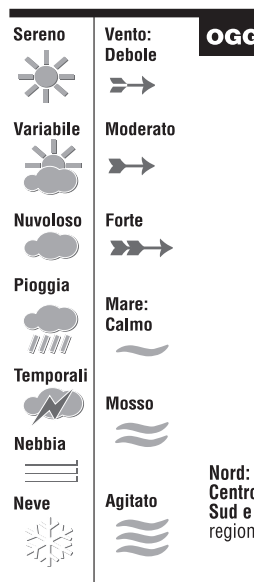
Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
 06.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
 07.34 RADIO 1 MUSICA
 08.29 GR 1 SPORT. GR Sport
 08.40 RADIO 1 MUSICA
 09.06 RADIO 1 MUSICA
 11.46 OBIETTIVO BENESSERE. Conduce Annalisa Manduca
 12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
 12.36 RADIO1 MUSICA VILLAGE
 13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
 14.06 CON PAROLE MIE
 15.04 RADIO 1 MUSICA
 15.35 BA0BAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini
 16.00 GR 1 - AFFARI
 17.50 IN VIAGGIO NELLE UNIVERSITÀ ITALIANE
 19.22 RADIO1 SPORT
 19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
 19.35 ZAPPING
 21.03 RADIO1 MUSICA - BLU VILLAGE. Con Silvia Boschero
 22.00 GR 1 - AFFARI
 23.30 SPECIALE RADIOSCRIGNO. DI TUTTO UN POD
 23.45 UOMINI E CAMION
 00.33 SCHERZI DELLA MEMORIA
 01.20 MUSICA
 05.45 BOLMARE
 RADIO 2
 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
 06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
 07.53 GR SPORT. GR Sport
 08.00 IL CAMMELLO DI RADIO 2 - PICNIC
 10.37 TRAME
 12.10 LA FURIA DI EYMERICH
 12.49 GR SPORT. GR Sport
 13.00 OTTOVOLANTE
 13.42 IL CAMMELLO DI RADIO2 POP CORNER

RADIO 3

GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
 06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
 07.00 RADIO3 MONDO ON LINE
 07.15 PRIMA PAGINA
 09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
 09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
 10.00 RADIO3 MONDO
 11.30 RADIO3 SCIENZA
 12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
 13.00 IL TERZO ANELLO. ALADINO
 14.00 DALLE 2 ALLE 3
 15.00 FAHRENHEIT
 16.00 LE STORIE DI FAHRENHEIT
 18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO. Con Vittorio Marchis
 19.00 HOLLYWOOD PARTY
 19.50 RADIO3 SUITE - FESTIVAL DEI FESTIVAL
 20.30 IL CARTELLONE
 22.35 IL CARTELLONE
 24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
 01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
 02.00 NOTTE CLASSICA



«Tarantolati» in 150mila fino all'alba



Pepe Servillo, e sotto Lucia Dalla: entrambi con l'Orchestra della notte della taranta sul palcoscenico di Melpignano Foto di Carlo Emilio Bevilacqua per la Notte della Taranta

IN PIAZZA Tra pizziche e tamburelli sabato il concerto finale della Notte della Taranta a Melpignano ha superato se stesso. L'iniziativa a questo punto è matura e può invitare Peter Gabriel

di Federico Fiume

Erano le prime luci dell'alba quando si è conclusa la lunga notte di Melpignano, che ancora una volta ha superato abbondantemente il record delle 100 mila persone dello scorso anno: probabilmente erano 150 mila. La gente ballava la pizzica, cantava, riempiva non solo la grande piazza davanti al palco ma anche quelle adiacenti, davanti a diversi maxi-schermi. La Notte della Taranta di quest'anno ha visto salire sul palcoscenico, «ospiti» della sua orchestra, Lucio Dalla, Carmen Consoli, Pepe Servillo, Lucilla Galeazzi, ed è stata una notte extra-large anche per quanto riguarda la durata del concertone, partito alle nove di sera e conclusosi alle quattro di mattina, per poi proseguire nelle vie e nelle piazze del paese con una coda di spontanee e improvvisate «ronde» al suono del tamburello, in cui chi aveva ancora energie da spendere lo ha fatto danzando e cantando fino allo stremo. Non è una novità, certo, perché accade tutti gli anni, ma ogni volta è stupefacente vedere quanto pizziche e tarante siano così profondamente radicate nell'identità salentina



e quanto questa musica riesca a coinvolgere con facilità anche i molti giovani qui da tutta Italia e dall'estero. Una vittoria che ogni anno si ripete in modo sempre più eclatante non solo sul piano culturale e artistico, ma anche su quello politico, dimostrando che perfino in questo estremo sud del Paese è possibile determinare linee di sviluppo alternative a quelle proposte dagli standard neoliberali che appiattiscono e annullano culture e identità locali. Qui sono proprio cultura e identità a rappresentare, così com'è accaduto negli ultimi anni a Roma, un modello di investimento per una crescita economica sostenibile. Nelle sette ore di musica di Melpignano c'è dunque un significato che va oltre l'evento in sé, ma probabilmente non era a quello che pensavano i centomila che hanno applaudito calorosamente Carmen Consoli, Pepe Servillo e Lucilla Galeazzi, quest'ultima sconosciuta ai più benché sia una delle voci di maggior pregio della musica popolare italiana, ma che sabato è stata ap-

prezzata con grande calore dal pubblico. Anche la magica cornamusica celtica di Carlos Nunez ha fatto la sua parte, mentre Lucio Dalla ha convinto nonostante gli scetticismi di qualcuno e i Buena Vista Social Club, pur scontando un'evidente diversità, sono riusciti a creare con Uccio Aloisi e Claudio «Cavallo» Giagnotti un intenso momento di fusione musicale fra Cuba ed il Salento. A chiudere il concerto, con l'Orchestra Popolare della Notte della Taranta diretta dal bravissimo Ambrogio Sparagna, una Pizzicarella cantata dalla straordinaria voce della quindicenne Alessia Tondo.

Le dimensioni dell'evento sono ormai tali da andare ben oltre il «fenomeno» e forse a questo punto i tempi potrebbero essere maturi per tirar fuori quel sogno nel cassetto che gli organizzatori accarezzano in silenzio già da tempo: portare a Melpignano l'artista che più di ogni altro ha saputo valorizzare le musiche tradizionali di ogni Paese inventando il concetto di World Music, «sua maestà» Peter Gabriel. Sarebbe un sigillo di qualità senza pari, anche se poi diventerebbe difficile andare oltre.

JAZZ & OLTRE Al festival Shepp e Cammariere Roccella li incorona

■ Quasi cinquemila spettatori hanno seguito sabato sera al Teatro al Castello di Roccella Ionica l'ultima serata di Roccella Jazz «Rumori Mediterranei», festival arrivato alla 26esima edizione. Pubblico in visibilio e applausi a scena aperta per i due maestri del jazz Archie Shepp (sax) e Roswell Rudd (trombone), seguiti dal pianista-chansonnier crotonese Sergio Cammariere, che raccoglie spunti sia dalla musica leggera italiana, dalle sonorità brasiliane come da Debussy. In chiusura, concedendo prima il bis e poi il tris, Cammariere, accompagnato dal suo gruppo, ha suonato insieme a Roswell Rudd e al clarinetista Gabriele Mirabassi.

LO STATO DEL «FUS»

Soldi alla musica: per distribuirli serve il federalismo

GIORDANO MONTECCHI

Fus! Ogni qualvolta il Governo è senza soldi, il primo a farne le spese è quasi sempre lui, il Fus, Fondo Unico per lo Spettacolo, con le conseguenti mobilitazioni contro i tagli, cantanti d'opera che si incatenano ai teatri, altri che proclamano lo sciopero della fame, e via così con le proteste più variopinte. I giornali solidarizzano, pubblicano appelli a difesa del settore. Ma si tratta, ahinoi, di lacrime di cocodrillo, visto che per molte ragioni sono proprio i giornali i primi a tagliare cultura e spettacoli dalle loro pagine, innescando quella perversa spirale mediatica al fondo della quale c'è la sparizione dalla scena. Da un anno, chi scrive, fa parte come rappresentante della conferenza

Stato-Regioni della Commissione musica del Fus, una delle quattro commissioni consultive incaricate di valutare la «qualità» delle richieste di finanziamento. È un punto d'osservazione molto particolare, da dove sono ben visibili le molteplici ragioni di una drammatica inadeguatezza, ragioni sulle quali forse non è inutile qualche noterella, visto che, passata l'estate, i nuovi inquilini del Ministero si troveranno davanti l'esigenza di riformare questo istituto. Quando nel 1985 il Fus venne istituito per lo spettacolo fu una manna: i finanziamenti che nel 1984 erano stati di circa 400 miliardi di lire; l'anno dopo con il nuovo Fondo unico schizzarono a oltre 700 miliardi; una cifra assai prossima ai 377 milioni di euro previsti dalla Finanziaria 2006. Il che equivale a dire che in ventun anni il valore reale del Fus si è pressoché dimezzato. Il nuovo ministro ha poi recuperato 50 milioni di euro che, se non altro, hanno attenuato i toni più melodrammatici della vicenda.

Non stupisce che il costume di amputare senza scrupoli nel settore della cultura e dello spettacolo si sia accentuato particolarmente con il governo delle destre: il dissidio fra ambienti artistici e mentalità tradizionalista (eufemismo che sta per «reazionaria», un termine caduto troppo presto in disuso) è una lunga storia. Né ha sorpreso l'istituzione nel 2003 dell'Arcus spa, società governativa finalizzata a finanziare progetti nel campo dell'arte, cultura e spettacolo: uno strumento via via sovrapposti al Fus, con una gestione sfacciatamente clientelare che, a seguito di una severa relazione della Corte dei Conti, ha condotto al recente commissariamento della società. Com'è noto, nel programma dell'Unione c'è il ripristino del Fondo al livello del 2001, cioè 500 milioni di Euro. Il proposito è encomiabile e non di meno solleva un interrogativo: come spendere questi 500 milioni? Siamo certi che oggi, 2006, le finalità, le procedure, i criteri di ripartizione siano adeguati? Perché, se è vero che lo Stato italiano spende poco per lo spettacolo, è probabilmente ancor più vero che spende male. C'è da chiedersi se ancora logico finanziare attraverso un unico canale settori con caratteristiche sempre più diverse come fondazioni liriche, cinema, circhi e così

via. Arcus, al di là di tutto, dimostra che occorrono strumenti nuovi e differenziati, pena inevitabili sperequazioni. Le fondazioni liriche invece di vampirizzare per decreto la metà di tutto il Fus, forse sarebbe bene avessero un loro ambito specifico e autonomo. E lo stesso, a maggior ragione, vale per il cinema.

Alla commissione cultura della Camera è parcheggioato il cosiddetto progetto di legge Rositani «Nuova disciplina dello spettacolo dal vivo», un testo le cui novità sembrano riguardare più i dettagli che la sostanza di un sistema che urge trasformare. Lo spreco elevato a sistema, una legislazione anacronistica o sperequativa: Enpals, Siae, disciplina fiscale, donazioni, sponsorizzazioni... tutto questo congiura a far sì che il Fus si traduca non di rado in soldi buttati. A ciò si aggiunge la rinuncia ormai conclamata a sottoporre i finanziamenti del Fus a una severa verifica in termini di qualità artistica e, in parallelo, la difficoltà o impossibilità di imporre contropartite in termini di corretta gestione ed eliminazione di sprechi da parte dei beneficiari. Nel paese dei Don Abbondio e dei gattopardi, il finanziamento a pioggia assicura sonni tranquilli ai politici, ma in realtà è un cancro per la società civile: se le risorse scendono sotto il livello di guardia o si selezionano o si muore tutti. Eppure, premiare gli uni e bocciare gli altri, affidandosi davvero a comitati di esperti, è quasi inconcepibile in un paese dove un'ideologia politicamente trasversale ha esorcizzato l'idea stessa che possa esistere un giudice super partes; e dove - dai tribunali ai concorsi universitari, dalle commissioni del Fus ai campi di calcio - si continua a radicare in ogni loro espressione le categorie stesse dell'autorevolezza e dell'autonomia di giudizio. Anni addietro per distribuire i fondi, le commissioni del Fus erano impegnate a lungo, alle prese (allora come oggi) con migliaia e migliaia di pagine di scartoffie. Moduli, burocrazia, discussioni interminabili. Oggi invece, poche riunioni lampo e i giochi sono fatti, con le conseguenze che si possono immaginare: la valutazione qualitativa è ridotta a una frettolosa routine che è eufemistico definire superficiale. Sarebbe assurdo tornare al passato, eppure un modo diverso di operare bisogna trovarlo, e forse questo modo passa obbligatoriamente attraverso un ben coordinato decentramento delle decisioni al livello degli organismi regionali. È una lama di rasoio. Da un lato c'è il rischio dei condizionamenti locali, dall'altro la certezza di una commissione lontana e impossibilitata a discernere il meglio dal peggio. Nella sua stesura iniziale il progetto Rositani apriva parecchio in questa direzione, ma via via è ritornata a prevalere una logica accentratrice. Personalmente non credo ci sia una reale possibilità di ridare dignità ed equità al sostegno pubblico alle performing arts se non attraverso la valorizzazione degli organi territoriali. Federalismo è un termine dalla molte facce, eppure di lì si deve passare.

Guarda ansa.it e scopri il mondo.



se c'è una notizia, è su ansa.it.

Su ansa.it tutti possono accedere all'informazione affidabile, completa e indipendente, con approfondimenti e immagini su tutti gli argomenti di interesse. ANSA è l'informazione, grazie a una evoluzione di strutture, mezzi e persone cominciata 60 anni fa, che oggi ci permette di diffondere migliaia di notizie e immagini in tempo reale.

ANSA
www.ansa.it

L'ARCIMBOLDI



Sgarbi, velieri e nomine

Avevamo lasciato Vittorio Sgarbi, dinamico assessore alla cultura del Comune di Milano, giunta Moratti, alla vista del porto di Istanbul, sulla barca (ci dicono veliero dei secoli passati perfettamente restaurato, vanto della mariniera d'epoca) del finanziere Francesco Micheli, milanese miliardario con l'hobby del pianoforte. Ritroviamo il nostro gagliardo assessore, dopo lo sbarco, alle prese con il «Cristo morto» del Mantegna e con la questione scottante delle nomine, risolta brillantemente con la nomina dello stesso finanziere e compagno di regata Francesco Micheli alla presidenza del teatro Arcimboldi (cioè la cosiddetta Scala bis alla Bicocca). Benissimo. Speriamo nei quattrini che Micheli attirerà. Anche se, tra i tanti, perché proprio l'elettico armatore? In ogni caso e senza polemica, sia chiaro che non ci vorremmo mai sottrarre al piacere di trasbordare il medesimo assessore Sgarbi, dovunque volesse, ad esempio da Milano a Mantova (per vigilare sul «Cristo morto»), sperando non ovviamente in una presidenza ma in qualcosa dello stesso rango della nostra vetturina, oltre che nella sua simpatica e colta compagnia.

o.p.

Scelti per voi **Film**
L'amore sospetto

L'architetto parigino Marc Thiriez (Vincent Lindon) sprofonda in una crisi d'identità dopo essersi tagliati i baffi. Nessuno se ne accorge, o forse fingono di non notare la novità, e cercano di convincere l'uomo che i baffi non li ha mai avuti. Dapprima l'uomo pensa ad uno scherzo, poi comincia l'incubo: comincia a credere di essere pazzo e va in paranoia. Inizia così la deriva del personaggio tra immaginazione e realtà. Dal romanzo "Le Moustache".

 di Emmanuel Carrère **tragicommedia**
United 93

L'11 settembre 2001 erano quattro gli aerei dirottati. Due si sono schiantati sulle Torri Gemelle, uno è precipitato sul Pentagono, il quarto, un Boeing 757, decollato dall'aeroporto di Newark (New Jersey) con destinazione San Francisco, avrebbe dovuto colpire lo stesso palazzo del Pentagono a Washington, ma si è schiantato in un'area boschiva in Pennsylvania. Questo è il racconto in tempo reale di quel tragico volo della United Airlines 93.

 di Paul Greengrass **drammatico**
Workingman's death My Father

Dai minatori ucraini, a quelli che maneggiano i solfuri in Indonesia, dagli operai cinesi nelle acciaierie, alla macellazione dei bovini in Nigeria: un viaggio nel pianeta del lavoro ad alta pericolosità e dai compensi irrisori. Il documentario descrive lo sfruttamento del lavoro manuale, le condizioni dei lavoratori in alcune parti del mondo e l'assenza delle più elementari misure di sicurezza. E in Europa le fonderie diventano attrazione turistica.

 di Michael Glawogger **documentario**
My Father

Tratto dal romanzo "Papa" di Peter Schneider, racconta l'incontro realmente avvenuto negli anni Settanta tra uno dei più efferati criminali nazisti, ora rifugiato in Brasile, e suo figlio, ormai adulto. Il padre, il famoso dott. Morte degli esperimenti genetici nei campi di concentramento, non ha mai voluto riconoscere le proprie colpe; il figlio è incapace di denunciarlo, ma non riesce nemmeno a comprenderlo, ripartirà lasciandolo solo.

 di Egidio Eronico **drammatico**
Silent Hill

Rose rischia di perdere la sua bambina Sharon gravemente malata e decide di mettersi in viaggio, insieme alla figlia, per raggiungere un guaritore. Lungo il tragitto si ritrovano nella lugubre città di Silent Hill, chiusa nel '74 in seguito ad un incendio che uccise quasi tutti gli abitanti. I pochi supersiti, minacciati dalle spaventose forze dell'oscurità, lottano per la sopravvivenza. Per tutti gli appassionati del celebre videogioco.

 di Christophe Gans **thriller/horror**
Shutter

Un cadavere di una donna abbandonato in mezzo alla strada dopo un incidente automobilistico: i responsabili, Jane e Tun, fanno ritorno a Bangkok, sperando di dimenticare il tragico evento. Ma dopo quella notte la loro vita non sarà più la stessa e la maledizione del fantasma della morta li perseguiterà. Ai due fidanzati non resta che tornare sul luogo dell'incidente. Remake di un horror tailandese del 2004, campione d'incassi in patria.

 di Banjong Pisanthanakun e Parkpoom Wongpoom **horror/fantasy**
Imagine me & you

Classica commedia romantica in "british style" calibrata sui tempi e sui movimenti di recitazione. L'innamoramento è sempre dietro l'angolo...anche quello di un altare nuziale e poco importa se l'incontrollabile scintilla scoppia tra due donne: Rachel, che sta per convolare a nozze con Heck, e Luce, la fiorista nuziale. Il matrimonio verrà celebrato lo stesso, ma i pensieri di Rachel durante il viaggio di nozze prenderanno un'unica direzione...

 di Ol Parker **commedia romantica**
Genova
Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138 **Riposo**
America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146 **Riposo**
Domino 20:15-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50) **Riposo**
Un po' per caso, un po' per desiderio 21:00 (€ 5,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

Slevin - Patto criminale 16:00-18:00-20:20-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Time 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Auditorium Lino Miccicche' Tel. 0108687452

Persona non grata 21:30 (€ 3,00)

Chaplin piazza del Cappuccini, 1 Tel. 010880069 **Riposo**
Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768 **Riposo**
Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602 **Riposo**
Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

Cars - Motori Ruggenti 16:20-18:55-21:30 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Domino 15:40-18:35-21:30 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Domino 17:25-20:05-22:45 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Cars - Motori Ruggenti 15:40-18:10-20:40 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Quel nano infame 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Cars - Motori Ruggenti 17:25-20:00-22:35 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Slevin - Patto criminale 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Le colline hanno gli occhi 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Garfield 2 16:10-18:15-20:20-22:25 (€ 7,30; Rid. 4,50)

The Man - La talpa 16:10-18:15-20:20-22:25 (€ 7,30; Rid. 4,50)

City Tel. 0108690073

C.R.A.Z.Y. 16:00-18:00-20:30-22:30

Le colline hanno gli occhi 16:00-18:00-20:30-22:30

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838 **Riposo**
Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419 **Riposo**
Riposo
Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200 **Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)**
Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535 **Riposo**
Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592825 **Riposo**
La Sciorba Via Adamioli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549 **Riposo**
Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640 **Riposo**
Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762 **Riposo**
Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Cars - Motori Ruggenti 18:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Cars - Motori Ruggenti 15:30-20:15 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415 **Riposo**
Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141 **Riposo**
San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940 **Riposo**
San Siro via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

8 amici da salvare 21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

Garfield 2 16:00-18:00 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Il Codice Da Vinci 20:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Mare nero 16:00-17:50-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321

Cars - Motori Ruggenti 16:40-19:15-21:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)

C.R.A.Z.Y. 15:00-17:40-20:15-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Cars - Motori Ruggenti 16:10-18:45-21:15 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Quel nano infame 16:10-18:20-20:30-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Garfield 2 15:15-17:30-20:10 (€ 7,20; Rid. 5,20)

The Man - La talpa 22:20 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Alien Autopsy - Una storia vera 16:20-18:30-20:35-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Cars - Motori Ruggenti 15:30-18:00-20:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Garfield 2 16:20-18:30-20:40-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Le colline hanno gli occhi 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Domino 19:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Slevin - Patto criminale 17:10-22:25 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Cars - Motori Ruggenti 15:00-17:40-20:15-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Slevin - Patto criminale 15:30-18:00-20:30-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Cars - Motori Ruggenti 17:00-19:45-22:15 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Domino 17:20-20:00-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

Riposo
Riposo
Riposo
Villa Croce corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261

Ma che ci faccio qui 21:15 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Provincia di Genova
BARGAGLI
Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328 **Riposo**
BOGLIASCO
Paradiso largo Skjabin, 1 Tel. 0103474251 **Riposo**
CAMOGLI
San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590 **Riposo**
CAMPO LIGURE
Campese via Convento, 4 **Riposo**
CAMPOMORONE
Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966 **Riposo**
CASELLA
Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 0109677130 **Riposo**
CHIAVARI
Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

Cars - Motori Ruggenti 17:30-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Mignon via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

Un po' per caso, un po' per desiderio 20:30-22:30 (€ 3,70)

ISOLA DEL CANTONE
Silvio Pellico via Posturnia, 59 Tel. 3389738721 **Riposo**
MASONE
O.p Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0108269792 **Riposo**
RAPALLO
Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

Slevin - Patto criminale 20:15-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Garfield 2 17:30-20:20-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50) **Riposo**
Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

Le colline hanno gli occhi 20:20-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

ROSSIGLIONE
Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400 **Riposo**
SANTA MARGHERITA LIGURE
Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185288033

Cars - Motori Ruggenti 17:30-20:00-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

SESTRI LEVANTE
Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505 **Riposo (€ 4,50)**
IMPERIA
Centrale via Felice Cascione, 52 Tel. 018363871

Garfield 2 21:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745

Cars - Motori Ruggenti 20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)

Provincia di Imperia
DIANO MARINA
Politeama Dianese via cairolì, 35 Tel. 0183495930

Cars - Motori Ruggenti 20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

SANREMO
Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

Cars - Motori Ruggenti 15:30-17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

Garfield 2 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

Slevin - Patto criminale 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

Le colline hanno gli occhi 20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Domino 15:30-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Time 20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

C.R.A.Z.Y. 16:00-17:40-19:20-21:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,00)

LA SPEZIA
Arena Controluce Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955 **Riposo**
Controluce Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955 **Riposo**
Garibaldi via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661 **Riposo**
Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422

C.R.A.Z.Y. 21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Megacine Tel. 199404405

Quel nano infame 17:00-18:45-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Le colline hanno gli occhi 18:00-20:30-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Garfield 2 17:00-19:00-21:00 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Porky college: un duro per amico 22:40 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Garfield 2 18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Time 17:00-18:45-20:30-22:20 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Slevin - Patto criminale 17:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Alien Autopsy - Una storia vera 17:15-19:00-20:40-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Cars - Motori Ruggenti 17:00-19:00-21:30-23:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Cars - Motori Ruggenti 18:00-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Domino 17:00-20:00-22:20 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Palmaria via Palmaria, 50 Tel. 0187518079 **Riposo**
Provincia di La Spezia
LERICI
Arena Astoria via Gerini, 40 Tel. 0187952253

Bombon el Perro 21:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

Astoria via Gerini, 40 Tel. 0187957671 **Riposo**
SAVONA
Diana via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714

Cars - Motori Ruggenti 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Domino 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

The Fast and the Furious: Tokyo Drift 15:50-18:10-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Shaggy Dog 16:00-18:10-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

The Man - La talpa 16:00-18:10-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Garfield 2 16:15-18:15-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Torino

Adua corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521		
Sala 100	La spina del diavolo	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 4,00)
Sala 200	Slevin - Patto criminale	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 4,00)
Sala 400	Cars - Motori Ruggenti	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 4,00)

Agnelli via Sarpi, 111 Tel. 0113161429

Riposo

Alfieri piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447

Riposo

Solferino 1	120	Una top model nel mio letto	18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Solferino 2	130	Baciati dalla sfortuna	18:15-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Ambrosio Multisala corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007

Sala 1	472		Riposo
Sala 2	208		Riposo
Sala 3	154		Riposo

Aricchino corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190

Sala 1	437	La casa sul lago del tempo - The Lake House	18:10-22:30 (€ 4,00)
		Volver	18:10-22:30 (€ 4,00)
Sala 2	219	Vita Smeralda	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,00)

Centrale via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110

Riposo

Cinema Teatro Baretti via Baretti, 4 Tel. 011655187

Riposo

Cineplex Massaua piazza Massaua, 9 Tel. 19919991

Le colline hanno gli occhi 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)			
Sala 2	117	Garfield 2	15:00-16:50-18:40-20:30-22:20 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 3	127	Cars - Motori Ruggenti	16:30-19:00-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 4	127	Domino	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 5	227	Cars - Motori Ruggenti	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Doria via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422

Riposo

Due Giardini via Montefalcone, 62 Tel. 011327214

Incontri d'amore 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)			
Sala Ombresse	149	Whisky	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

Eliseo via Monginevro, 42 Tel. 0114475241

Blu	220	Cars - Motori Ruggenti	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 4,00)
Grande	450	Slevin - Patto criminale	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 4,00)
Rosso	220	Alien Autopsy - Una storia vera	16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 4,00)

Empire piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237

N.P.

Erba Multisala corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447

Sala 2	360	Un po' per caso, un po' per desiderio	18:15-20:20-22:30 (€ 4,00)
		Ogni cosa è illuminata	18:30-20:30-22:30 (€ 4,00)

Fratelli Marx & Sisters corso Belgio, 53 Tel. 0118121410

Sala Chio	Travaux - Lavori in casa	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 3,00)
Sala Groucho	Verso il Sud	16:20-18:25-20:30-22:30 (€ 4,00; Rid. 3,00)
Sala Harpo	Bubble	16:00-17:30-19:00-20:45-22:30 (€ 7,00; Rid. 3,00)

Gioiello via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768

Riposo

Greenwich Village Via Po, 30 Tel. 0118173323

Sala 2	Cars - Motori Ruggenti	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,00)
Sala 3	Domino	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,00)
	Garfield 2	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,00)

Ideal Cityplex corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316

Sala 1	754	Cars - Motori Ruggenti	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Sala 2	237	Domino	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Sala 3	148	Garfield 2	15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Sala 4	141	Quel nano infame	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Sala 5	132	Le colline hanno gli occhi	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Lux galleria San Federico, 33 Tel. 011541283

Riposo

Massimo Multisala via Verdi, 18 Tel. 0118125606

Sala 2	149	Time	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,50)
Sala 3	149	CINERASSEGNA	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 4,50)
		Les Temps Qui Reste (V.O) (Sottotitoli)	16:30-18:15-20:30-22:15 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Medusa Multisala via Livorno, 54 Tel. 0114811224

Sala 1	262	Cars - Motori Ruggenti	14:50-17:25-20:00-22:35 (€ 5,00)
Sala 2	201	Cars - Motori Ruggenti	16:20-18:55-21:30 (€ 5,00)
Sala 3	124	Garfield 2	15:35-17:30-19:30 (€ 5,00)

Domino 21:45 (€ 5,00)			
Sala 4	132	Domino	17:00-19:45-22:30 (€ 5,00)
Sala 5	160	Slevin - Patto criminale	14:55-17:25-19:55-22:25 (€ 5,00)
Sala 6	160	Garfield 2	16:35-18:30-20:25-22:20 (€ 5,00)
Sala 7	132	Le colline hanno gli occhi	15:25-17:50-20:15-22:40 (€ 5,00)
Sala 8	124	Quel nano infame	15:40-17:55-20:05-22:15 (€ 5,00)

Monterosa via Brandizzo, 65 Tel. 011284028

Riposo

Nazionale via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173

Sala 2	Slevin - Patto criminale	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 4,00; Rid. 2,50)
	Volver	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 4,00; Rid. 2,50)

Nuovo corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205

Nuovo		Riposo
Sala Valentino 1	300	Riposo
Sala Valentino 2	300	Riposo

Olimpia Multisala via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448

Sala 1		Riposo
Sala 2		Riposo

Pathè Lingotto via Nizza, 230 Tel. 0116677856

Sala 1	141	Ghost in the Shell 2 - L'attacco dei Cyborg	17:00-20:00 (€ 6,00)
		The Fast and the Furious: Tokyo Drift	22:50 (€ 6,00)
Sala 2	141	Alien Autopsy - Una storia vera	16:45-18:45-20:50-22:55 (€ 6,00)
Sala 3	137	Slevin - Patto criminale	16:45-18:45-20:45-22:45 (€ 6,00)
Sala 4	140	Le colline hanno gli occhi	17:00-20:30-22:35 (€ 6,00)
Sala 5	280	The Man - La talpa	17:00-19:55-22:35 (€ 6,00)
Sala 6	702	Cars - Motori Ruggenti	17:15-20:00-22:40 (€ 6,00)
Sala 7	280	Domino	17:00-20:30-22:20 (€ 6,00)
Sala 8	141	Il Codice Da Vinci	18:00-22:00 (€ 6,00)
Sala 9	137	Cars - Motori Ruggenti	16:45-19:30-22:15 (€ 6,00)
Sala 10		Garfield 2	16:45-18:45-20:50-22:55 (€ 6,00)
Sala 11		Quel nano infame	16:45-19:30-22:20 (€ 5,00)

Piccolo Valdocco via Salerno, 12 Tel. 0115224279

Riposo

Reposi Multisala via XX Settembre, 15 Tel. 011531400

Sala 2	430	Garfield 2	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,50)
		Cars - Motori Ruggenti	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,50)
Sala 3	430	The Sentinel	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,50)
Sala 4	149	The Man - La talpa	20:10-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,50)
Sala 5	100	La casa sul lago del tempo - The Lake House	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,50)

Romano piazza Castello, 9 Tel. 0115620145

Sala 1	C.R.A.Z.Y.	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 4,00)
Sala 2	Mare nero	16:15-18:15-20:15-22:30 (€ 4,00)
Sala 3	Zucker! ...come diventare ebreo in 7 giorni	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 4,00)

Studio Ritz via Acqui, 2 Tel. 0118190150

	Il Codice Da Vinci	15:30-18:30-21:30 (€ 4,50; Rid. 3,50)
--	---------------------------	---------------------------------------

Provincia di Torino● **AVIGLIANA**

Corso corso Laghi, 175 Tel. 0119312403

Riposo

● **BARDONECCHIA**

Sabrina via Medail, 71 Tel. 012299633

	The Sentinel	21:15
--	---------------------	-------

● **BEINASCO**

Bertolino Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270

Riposo

Warner Village Le Fornaci Tel. 01136111

Sala 1	411	Cars - Motori Ruggenti	16:50-19:25-22:00 (€ 5,50)
Sala 2	411	Slevin - Patto criminale	17:40-20:00-22:20 (€ 5,50)
Sala 3	411	Cars - Motori Ruggenti	15:35-18:10-20:45 (€ 5,50)
Sala 4	307	Le colline hanno gli occhi	17:25-19:50-22:15-00:40 (€ 5,50)
Sala 5	144	Quel nano infame	17:15-19:40-22:05 (€ 5,50)
Sala 6	144	Cars - Motori Ruggenti	17:20-19:40-22:05 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 7	246	Garfield 2	16:25-18:20-20:15-22:25 (€ 5,50)
Sala 8	124	The Fast and the Furious: Tokyo Drift	15:25-17:45-20:05-22:25 (€ 5,50)
Sala 9	124	Domino	16:35-19:15-21:55 (€ 5,50)

● **BORGARO TORINESE**

piazza Castello, 215 - Tel. 0118815303

Riposo

REGIO piazza Castello, 215 - Tel. 0118815241

Riposo

REGIO SALA DEL CAMINETTO piazza Castello, 215 - Tel. 0118815241

Riposo

TEATRO STABILE DI TORINO corso Moncalieri, 241 - Tel. 0116618404

Riposo

VITTORIA via Gramsci, 4 - Tel. 0118159132

Riposo

musica

ARALDO via Chiomonte, 3 - Tel. 011489676

Riposo

AUDITORIUM AGNELLI

Italia via Italia, 45 Tel. 0114703576

Riposo

● **BUSOLENO**

Narciso corso B. Peirolo, 8 Tel. 012249249

	Il Codice Da Vinci	21:20 (€ 4,50)
--	---------------------------	----------------

● **CARMAGNOLA**

Margherita via Donizetti, 23 Tel. 0119716525

	Cars - Motori Ruggenti	21:15 (€ 4,50)
--	-------------------------------	----------------

● **CHIERI**

Splendor via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601

Riposo

Universal piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867

	Cars - Motori Ruggenti	20:15-22:30
--	-------------------------------	-------------

● **CHIVASSO**

Moderno via Roma, 6 Tel. 0119109737

Riposo

Politeama via Orti, 2 Tel. 0119101433

	Cars - Motori Ruggenti	19:50-22:05 (€ 4,00)
--	-------------------------------	----------------------

● **CIRIÈ**

Nuovo via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984

Riposo

● **COLLEGNO**

Regina via San Massimo, 3 Tel. 011781623

Sala 2	149	The Fast and the Furious: Tokyo Drift	20:30-22:30
--------	-----	--	-------------

Studio Luce via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681

	Garfield - Il film	20:30-22:15 (€ 4,00; Rid. 3,00)
--	---------------------------	---------------------------------

● **CUORGNÈ**

Margherita via Ivrea, 101 Tel. 0124657523

	Le colline hanno gli occhi	21:30 (€ 4,50)
--	-----------------------------------	----------------

● **GIAVEÑO**

S. Lorenzo via Ospedale, 8 Tel. 0119375923

R

ORIZZONTI

CONVERSAZIONI ITALIANE/3

A Orte, incontro con due personaggi. Il megalomane che vanta conoscenze con i campioni di tutti i tempi. E il suo opposto, il barbone con un passato vero su cui tace: da partigiano ferito dai tedeschi

di Andrea Di Consoli

Il ciclista amato da Coppi e Bartali

F

ui costretto ad attendere per tre ore, nella stazione di Orte, una domenica dell'aprile scorso, un treno che mi riportasse a Roma. Fumai nervosamente innanzi al tabellone degli orari, cercando inesistenti coincidenze.

Con gli anni mi sono diventate insopportabili le attese alla stazione; pure le atmosfere domenicali, le placide sonnolenze della provincia. Andai a sedermi nella sala d'attesa e, per l'ansia, cominciai a stropicciare il giornale. Dopo un po' presi a camminare avanti e indietro, come un carcerato, lungo il primo binario. Tre ore mi sembrano infinite.

Mi sedetti su una panchina di pietra. Fu in quel momento che notai sulla mia sinistra quello che definii subito, nella mia mente, il ciclista di Orte. Era vestito da ciclista di professione, mentre la sua bicicletta da corsa era ornata di bandierine italiane. Stava bevendo il suo misterioso succo energetico. Poi salì sulla bicicletta e incominciò la sua corsa da campione in pensiero lungo il primo binario. Dopo un po' si fermò e incominciò a parlare con un clochard che stava seduto vicino a me.

Disse il ciclista di Orte: «Fausto Coppi era mio amico, quando ci vedevamo ci abbracciavamo. Pure Bartali era mio amico, però era geloso del mio affetto per Coppi. A Marco Pantani, invece, ho voluto bene come a un figlio. Lo vidi qualche giorno prima della morte e, vedendolo un po' giù di morale, cercai inutilmente di consolarlo». Il clochard, un uomo anziano assai taciturno ed eternamente infreddolito, stava a sentirlo con gli occhi semichiusi dalla febbre; assentiva fumando e, guardandolo meglio, notai con stupore l'esteso giallore delle sue dita. Il ciclista continuò a raccontare, inutilmente, la sua magna epopea di eminenza grigia del ciclismo italiano: «Ogni anno vado al Giro d'Italia, e i campioni, prima di salire sul podio, vengono a baciarmi, perché io sono un po' il loro padrino». Il clochard continuava ad assentire, appena meravigliato di tutte quelle storie. Il ciclista, invece, mi guardava con la coda dell'occhio, ché era orgoglioso della mia inaspettata attenzione.

In ogni paese d'Italia c'è una persona agghindata di ninnoli e medagliette che crede di essere un grande personaggio. A Foggia, per esempio, c'è un avvocato che è convinto che sarà lui il prossimo Presidente della Commissione Europea. Nel suo ufficio ci sono quattro telefoni con diversi numeri: uno per le questioni private, uno per il lavoro, uno per la telefonata di nomina da Bruxelles e uno per le telefonate politiche da Palazzo Chigi. Ogni mattina, con i suoi collaboratori, fa una specie di riunione politica, assegnando con magnanimità, o con capriccio, compiti istituzionali e commissioni. I collaboratori, che conoscono bene questa sua mania, fanno finta di niente e stanno al gioco. Il ciclista di Orte, sicuramente, aveva portato alle estreme conseguenze il rammarico per i sogni sportivi irrealizzati. Continuava a ricordare gare memorabili, a vantare amicizie sempre più importanti; il clochard, invece, dimostrava



Gino Bartali e Fausto Coppi durante una gara

di conoscere bene il ciclismo, faceva domande puntuali, contestava discretamente le date. La loro discussione andò avanti per un'oretta. Poi il ciclista salutò e, da vero campione, uscì di scena guidando la bicicletta senza mani.

Accesi una sigaretta e guardai l'anziano clochard infagottato nei suoi abiti sporchi. Piovigginava, l'aria era umida. Quell'attesa mi sembrò meno faticosa del previsto. Senza tentennamenti gli chiesi: «Com'è quella storia del ciclista boscaiolo che si perse?». Sorrisse, senza voltarsi, e improvvisamente tossì. Poi mi guardò con i suoi piccoli occhi azzurri febbricitanti e mi rispose: «È vero, sai, non me lo sono mica inventato. È successo negli anni Quaranta, al nord. Ora non mi ricordo il suo nome, ma è diventato una leggenda. È andata che questo boscaiolo aveva dei muscoli incredibili, e allora decisero di farlo correre in bicicletta. Solo che quando ci fu la gara lui era avanti a tutti, e siccome era analfabeta e non sapeva leggere i cartelli stradali, imboccò un'altra strada. Perse dieci minuti. Quando si accorse che aveva sbagliato strada, tornò indietro, raggiunse i suoi compagni, e vinse. Bella storia, eh? Vinse pur avendo perso più di dieci minuti. Quelli sì che erano veri ciclisti, mica come questi di oggi che si drogano».

Sorrisi. Quel ciclista boscaiolo mi sembrò uno dei tanti personaggi leggendari, dalla forza di

umana, di cui la storia italiana è piena. Mi ricordai, per una strana associazione della mente, di quell'ubriacone del mio paese, in Lucania, che si vantava di aver vinto, da giovane, una memorabile gara a Milano: gara che consisteva nel tenere il più a lungo possibile una grossa bicicletta appesa sul pene indurito. Parlammo di quell'Italia: un'Italia di muscoli, di bevute, di eroiche gare. A un certo punto scoprii che il clochard, toscano di Pontedera, aveva fatto la Resistenza: «Ero giovane, ma ho visto le impiccagioni, i morti lungo i sentieri. Ho fatto la Resistenza per convinzione, contro il volere di tutta la mia famiglia. Ero disertore, e se non mi avessero fatto dormire in un convento, mi avrebbero fucilato. Ero ricercato dappertutto. Ho camminato per giorni rischiando di essere catturato. Poi salii in montagna e divenni partigiano. Non si scherzava con i tedeschi. La vedi questa cicatrice? È un ricordo dei tedeschi. Ci mitragliarono, ma eravamo distesi. In faccia ci venne la terra, le pietre, i proiettili. Mi è andata bene, potevo lasciarci le penne». Avvicinandomi, sentii un acre odore di urina. Feci il gesto di offrirgli una sigaretta, ma lui la rifiutò, ché fumava solo le Nazionali senza filtro. Forse si era ridotto a vivere per strada da poco, per contingenze sfortunate. Gli chiesi: «Senta, lei ha fatto tante cose, ha vissuto profondamente la vita, perché vive in questa stazione,

perché si ammalava respirando tutta questa umidità?». Chiuse gli occhi infuocati dalla febbre e tossì. Fece per parlare, ma lo sferragliare di un treno in transito lo bloccò. Fumò un altro poco, poi mi rispose: «Ho perso la casa, mi hanno sfrattato. Ora il Sindaco me ne ha promesso un'altra, ma finché non mi chiamano devo vivere nelle stazioni. Ho lavorato alla Piaggio per tanti anni, e ne ho fatte di battaglie, altroché! Sono sempre stato un anarchico, un sovversivo. In fabbrica mi tenevano d'occhio, ero una testa calda. Poi mi hanno licenziato, e allora mi sono messo a fare dei lavoretti qua e là. Però adesso aspetto la chiamata del Sindaco. Mi hanno promesso un monolocale e l'assistenza medica, perché ho qualche problema di salute». Rimanemmo in silenzio. Mi disse che la moglie lo aveva abbandonato e che non aveva figli. Poi, come in sogno, continuò a parlare della Resistenza, ma come se non ci fossi, come sognando a occhi aperti: «Non sono mai più riuscito a parlare con un tedesco. Brutta razza, i tedeschi. Avevano una brutalità, una ferocia, che quando lo racconto nessuno ci crede. Ancora me li sogno, i tedeschi. Avevano una sete di sangue, di morte, di distruzione, che quando ci ripenso mi viene l'istinto di scappare e di nascondermi». Il mondo va avanti: i treni scendono al sud e salgono al nord; i panini della stazione, anno

EX LIBRIS

*Oh, quanta strada nei miei sandali
quanta ne avrà fatta Bartali
quel naso triste come una salita
quegli occhi allegri da italiano in gita
(...) E vai che io sto qui e aspetto Bartali
scalpitando sui miei sandali
da quella curva spunterà
quel naso triste da italiano allegro*

Paolo Conte

la serie

In treno, alla scoperta non d'un luogo ma di qualcuno

Tre conversazioni italiane, tre incontri nel non-luogo ferroviario.

Un modo per raccontare un'umanità «minima», apparentemente anonima, in realtà carica di memoria, di rimpianti, di rabbia.

I protagonisti di questo viaggio oggi sono un ciclista megalomane e un ex partigiano divenuto clochard.

I precedenti, nelle edizioni del 21 e 12 agosto, erano una lavapiatti rumena e un impiegato calabrese.

Persone come quelle che ci sfiorano ogni giorno. Ma ogni persona ha un segreto, e forse vale ancora la pena scoprirlo.

Ecco un viaggio in treno alla scoperta non di un luogo, una città o una località turistica, ma alla scoperta di «qualcuno»

In ogni paese d'Italia c'è una persona agghindata di medagliette che crede d'essere un grande personaggio A Foggia c'è un avvocato convinto che sarà lui il prossimo Presidente della Commissione Europea

dopo anno, cambiano sapore; i treni sono sempre più veloci. Poi, agli angoli di questa Italia eternamente in fuga dal suo passato, ci sono questi nostri nonni, questi nostri padri silenziosi, ammalati, circondati dagli afiori del corpo che più non si tiene. Gli occhi del clochard di Pontedera, consumati dalla febbre, fissarono lungamente i binari. Erano due occhi vivi del mio tempo, eppure erano occhi finti che non vedevano più la realtà. E' destino di molti uomini abitare la realtà ad alta voce. Salii sul treno e lo sentii parlare come urlando, come risvegliato da un lunghissimo torpore. Fu a quel punto, nel momento esatto in cui partii, che capii che quell'uomo non parlava più a me, ma s'era come destato da una febbre che lo aveva addormentato per lunghi anni. Affacciato al finestrino, vidi i viaggiatori (questi poi, demiurghi spesso fallimentari, autori onnicienti che cercano di convogliare controllare le varie scritte degli uomini in campo: e quale il ruolo letterario di un Moggi?). Insomma, a pensarci bene, il prosatore Gattuso con la storia letteraria non ci sta per niente male; anche perché nello spot lo vediamo severamente vestito di scuro, senza quella maglia del Milan che mi avrebbe messo di più in imbarazzo.

LA TESTIMONIANZA Ecco l'effetto che fa a un critico vedere pubblicizzata la sua «Storia» da un campione di Berlino 2006

Io, Leopardi e Gattuso: che bello questo corto circuito tra calcio e letteratura

di Giulio Ferroni

All'inizio dell'estate ho seguito con ansia ed entusiasmo i campionati del mondo di calcio e ho ammirato davvero l'impegno della nazionale italiana e della maggior parte dei suoi giocatori, e in modo particolare quello di Rino Gattuso. Ma non avrei mai pensato che alla fine della stessa estate proprio a Gattuso sarebbe stata affidata la pubblicità dell'edizione della mia *Storia della letteratura italiana* (con ampia antologia, a cui hanno collaborato Andrea Cortellessa, Italo Pantani, Silvia Tatti e altri) distribuita in edicola in abbinamento a *Panorama*: quello che da più parti è stato definito il nostro «giocatore operaio», capace di lottare su ogni palla anche impossibile, in atteggiamento di pensosa serietà, con la destra che sfiora il mento legger-

mente barbuto, mostra di aver capito che quella *Storia* «tutti dovrebbero leggerla». Ciò mi ha dato sconcerto e sorpresa per l'accostamento di mondi tanto lontani e inconciliabili, dato che di solito noi che stiamo di qua (intelletuali, professori, ecc.) dedichiamo parte del nostro tempo a seguire come spettatori o tifosi quelli che stanno di là (gli uomini del pallone) e possiamo essere anche molto informati su di loro, mentre loro quasi mai si interessano di noi. E mi ha divertito l'evidente carica ironica di questa pubblicità, anche per la forte simpatia del giocatore. Con rassegnazione ho verificato sulla mia pelle il circolo senza fine che nel nostro paese collega editoria, pubblicità, sport (e televisione, dato che, in una variante più ironicamente «creativa», lo spot passa anche sulle tv: dove Gattuso dice che non pensa nulla, ma poi afferma di credere

che l'opera in questione sia davvero «indispensabile»). Sono prigioniero come tutti di un universo editoriale che si confonde con quello pubblicitario, con quello televisivo, con quello sportivo (anche se per fortuna non coincide più direttamente col potere politico...): e tutto ciò potrebbe dar luogo a elucubrazioni fin troppo ovvie e prevedibili. Ma so bene da tempo qual è l'universo di comunicazione in cui siamo immersi: e credo che se questa pubblicità spingerà qualcuno a leggere qualche testo di Petrarca, di Metastasio, di Montale, tanto di guadagnato. Per il percorso che, lavorando alla mia *Storia*, mi è capitato di fare attraverso tanti secoli di scritture, per tutta la tradizione che, nello scrivere la mia *Storia*, ho faticosamente attraversato, muovendo dalle origini romane al nostro affollato presente, può assumere un valore iro-

nicamente simbolico il fatto di evaporare in un'immagine pubblicitaria, affidata a questo simpatico e burbero «operaio» del pallone. È vero peraltro che c'è un rapporto molto forte tra letteratura e sport: tale era al tempo degli antichi greci, tale e più forte è stato nel Novecento (ne so qualcosa anche perché molto di recente ho compilato un'ampia voce su letteratura e sport per il *Dizionario dei termini letterari* di prossima uscita presso la Utet). Del resto ci sono stati molti poeti del calcio (senza scomodare Pelé e i grandi brasiliani, ricordo da noi Sivori, o il mio coetaneo Rivera), anche se il calcio di oggi fa pensare di più alla prosa: una narrazione piena di sussulti, costruita su piani diversi, con infinite storie dentro le storie (replay, moviola e tutto il resto), con molti protagonisti e moltissimi (troppi) comprimari, scritta sul prato verde dalle gambe dei campioni;

narrazione ultrasperimentale, dato che i personaggi-giocatori sono coloro stessi che la scrivono, prosatori con svolazzi lirici, con impennate eroiche, cadute tragiche, capitomboli comici, deviazioni verso il mistero e il noir, se non verso la prosa giudiziaria, ecc. E si potrebbero trovare nella letteratura (anche nella meno sportiva) delle equivalenze con i modi, le movenze, gli stili dei diversi giocatori e dei loro tecnici e allenatori (questi poi, demiurghi spesso fallimentari, autori onnicienti che cercano di convogliare controllare le varie scritte degli uomini in campo: e quale il ruolo letterario di un Moggi?). Insomma, a pensarci bene, il prosatore Gattuso con la storia letteraria non ci sta per niente male; anche perché nello spot lo vediamo severamente vestito di scuro, senza quella maglia del Milan che mi avrebbe messo di più in imbarazzo.

Cara Unità

La missione Onu e gli stupefacenti moniti di mister Rutelli

Cara Unità, fra i commenti sul successo italiano per l'intervento Onu in Libano spicca la lapidaria (e stupefacente) frase del vicepremier Rutelli: «È stata premiata la mia linea della prudenza». Personalmente sono assillato da un dubbio: cosa avrà voluto dire? E quale sarebbe lo scopo di un simile «rivelazione»? Siamo forse in presenza di un maldestro tentativo di 'appropriazione indebita' di un successo politico che dovrebbe essere ascritto a tutta la maggioranza governativa? È possibile che a livello politico di un Rutelli non ci si renda conto che un simile atteggiamento non fa bene né al governo, né allo stesso Rutelli, e men che mai all'aumento della fiducia degli elettori e degli italiani? Del resto già qualche giorno fa lo stesso vicepremier aveva ammonito il governo (addirittura a mezza stampa, quindi col

mezzo meno discreto, come se non si parlassero direttamente): «attenti a non restare soli». E allora qual'è lo scopo? Qualche malalingua insinua che si tratterebbe solo del timore del vicepremier Rutelli di essere oscurato dal successo dell'attivismo dell'altro vicepremier D'Alema; quindi saremmo di fronte solo a un problema di concorrenza politica. È possibile che siamo ridotti così? Io mi rifiuto di crederlo. Ad ogni buon conto, accanto al monito rutelliano «attenti a non restare soli» aggiungerei sommessamente: «attenti a non parlare a sproposito!», perché è così che si rischia sicuramente di rimanere soli.

Claudio Perini, Ascoli Piceno

Appuntamento sul molo per vedere gli sbarchi... che vergogna

Cara Unità, ma che spettacolo ignobile danno i turisti delle isole siciliane che si danno appuntamento sul molo per assistere allo sbarco delle vittime del trasporto mafioso di esseri umani in cerca di sopravvivenza.

Mirella Caveggia

A proposito di etica di ambiente e dell'Altissimo

Cara Unità, mi occupo, per passione e per lavoro, di ambiente e la riflessione etica sul rapporto uomo-natura mi interessa molto. Vorrei intervenire a proposito dell'articolo del Professor Bartolommei: «Primo, non mettere Dio fra l'uomo e il suo ambiente» apparso sul giornale del 23 agosto nella

pagina intitolata «Bioetica laica». Trovo l'intervento del Professore condivisibile nelle sue linee generali: è infatti sicuramente vero che l'etica cattolica non è l'unica ad avere una adeguata etica ambientale, così come è assolutamente incontrovertibile l'affermazione secondo cui gli impegni morali che ci assumiamo debbano essere autonomi da precetti di tipo religioso. Tuttavia mi permetto di fare notare come, a mio avviso, la descrizione che il Professore dà dell'etica ambientale cristiana appaia semplicistica e, per certi versi, erronea. In particolare, il Prof. Bartolommei dice che la responsabilità del Cristiano verso la Natura nasce dalla necessità di gestire correttamente un qualcosa affidatogli da Dio e questo ne limiterebbe la libertà di scelta; inoltre afferma che, in nome di una presunta superiorità della nostra specie, l'etica cristiana respinge la continuità tra uomo e gli altri esseri viventi. Ciò non mi sembra corretto. L'etica ambientale cristiana vede sì «l'Uomo al centro del Cosmo», ma (vorrei evitare argomentazioni troppo «teologiche») la centralità dell'Uomo deriva dalla comunione in cui egli si trova con il Creatore stesso, comunione che, come stabilisce la teologia cristiana, deriva dal «lato umano» di Gesù. L'uomo, quindi, è partecipe dello Spirito di Dio e collabora al disegno del Creatore sulla Natura. Questa collaborazione non nasce però dalla necessità di accudire un dono graziosamente concesso-gli dall'alto, ma dall'essere parte integrante e fattiva del disegno di Dio sul Cosmo. Non mi sembra che in questo tipo di etica ci sia spazio per una presunzione di superiorità dell'uomo sul resto del Creato: l'uomo è al centro del Cosmo ma in rapporto di Donazione con gli altri esseri umani e con la Natura tutta.

Alberto Sturla

È vero, bisogna partire dal lavoro quotidiano degli insegnanti...

Cara Unità, sono un insegnante elementare in pensione e avrei in animo di esprimere al Prof. Antonio Deiana le più vive congratulazioni per quanto prospettato nella lettera pubblicata il 23 agosto: «È dal lavoro degli insegnanti che parte la vera riforma». Nel processo educativo, infatti, il maestro, come persona educante, ha l'obbligo di porsi a servizio dell'alunno nella ricerca della via migliore per farlo pervenire al rafforzamento dello spirito, inteso nella sua più larga accezione, avendo sempre di mira quell'autonomia che, soltanto una guida appropriata, può fargli raggiungere. L'insegnante deve dare il meglio di se stesso, perché in classe si instauri quel processo di reciproco rispetto che consenta al piccolo essere in divenire di aprirsi a tutti i «veraci beni della vita».

La richiesta del Prof. Deiana ai responsabili, di coinvolgere nel processo di formazione gli operatori, coglie nel segno. Il futuro della Scuola non può essere delineato a tavolino. Solo chi vive in mezzo agli alunni può avvertire i palpiti e compenetrarsi nella tristezza di un volto, restio a scolorarsi in un sorriso.

Antonio Guerriero, Grimaldi (CS)

Senatori a vita? Proposta a Napolitano: non dimenticare gli operai

Cara Unità, avete informato i lettori che stanno arrivando in redazione molti e-mail e fax per sostenere la

nomina di Biagi e Scalfari a senatori a vita su una proposta lanciata da Maurizio Chierici. Sui due non ho nulla da eccepire. Ma vi sono anche altre categorie che hanno avuto ed hanno un ruolo, nel contribuire anch'essi e con il loro lavoro a far sì che l'Italia sedesse al tavolo dei grandi del mondo: gli operai.

Di questo soggetto sociale non si può parlare solo quando vi sono morti sul lavoro o quando i metalmeccanici bloccano le attività perché da un anno non chiudevano il contratto per 100 miserabili euro.

L'Unità farebbe un grosso servizio se rendesse noto ai lettori da quali categorie gli italiani sono rappresentati nel Parlamento e nel Senato; avvocati, giornalisti, medici, docenti, magistrati, funzionari di partito, ecc. Molte di queste categorie rappresentano vere lobby, veri gruppi di pressione. E gli operai, quanti sono? Mi auguro che quando sarà il momento di nominare a vita, il Presidente Napolitano si caratterizzi nelle scelte. Lui che nell'arco della sua lunga attività ha ricoperto anche responsabilità del mondo del lavoro (chi non ricorda le «Conferenze operaie»?), dalla sua alta carica gli è possibile per «cambiare registro». La mia proposta è solo un atto dovuto verso persone che hanno sempre meno visibilità: leggiamo i dati elettorali cercando di analizzare i cali di consenso nelle vecchie roccaforti, solo allora ci rendiamo conto che gli operai non sono rappresentati.

Eugenio Rocco, Napoli

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

ATIPICIACHI

BRUNO UGOLINI

C'è chi cerca qualità anche nei call center

Analisi, commenti, dichiarazioni, precisazioni, filippiche. Tutto si addensa attorno alle sorti di un grande call center, Atesia, dopo che gli ispettori del lavoro hanno scoperto lavori a progetto che non hanno alcun progetto, se non quello di costare meno. C'è, però, nel panorama assai diffuso delle aziende del settore, anche chi invece che sul risparmio, nel costo della mano d'opera, punta sulla qualità. Sono imprese che preferiscono assumere «operatori» magari sottoposti a corsi di formazione permanente e non turbati dalla continua minaccia di perdere il posto. Non lo fanno per amore nei confronti dei dipendenti. Lo fanno perché così finiscono con l'aver più clienti, col guadagnare di più.

Troviamo il racconto di tali possibili scelte su un quotidiano locale «Il Giornale di Brescia». C'è, ad esempio, la Pharmedea, che vende alle farmacie prodotti delle case farmaceutiche. Ha un suo call center con 35 ex Co.Co.Co. Ora, racconta uno dei proprietari, Rocco di Torrepadula, sono assunti a tempo indeterminato o come apprendisti professionalizzati. L'azienda punta su: «Una formazione sempre più specializzata e continua e l'acquisizione di una progressiva sicurezza interiore, sia in termini economico-professionali che emotivi... Quando l'operatore si sente sicuro riesce a gestire meglio la telefonata».

Non dissimile il caso della Wave Group dove nel call center, onde garantire ai clienti un servizio ineccepibile, si è passati a contratti a tempo indeterminato o determinato. Ed è questo il motivo che spinge alcune aziende a compiere una svolta a 360 gradi... Laddove si punta ad un servizio d'alta qualità, la fidelizzazione del personale diviene elemento strategico per fidelizzare anche il cliente». Una visione delle cose presente anche nel sindacato. Racconta a «Il Giornale», in una delle sue

pagine dedicate alla provincia milanese, Ermes Riva segretario della Cgil Brianza: «Non si può pensare che il personale di un call center sia una catena di montaggio, perché fa parte del mestiere la qualità di sapersi relazionare con il cliente, all'altro capo del telefono. Questa qualità si costruisce con la formazione e l'esperienza». E sullo stesso giornale l'attenzione è puntata su un altro call center, Tevoice, dove lavorano 700 persone. Qui un dirigente scopre come stanno le cose: «Un nostro cliente privato ha chiesto che siano utilizzati solo lavoratori dipendenti e misura le prestazioni sulla qualità e rapidità del servizio».

Ecco fatto: i servizi qualificati hanno bisogno di manodopera qualificata e stabile, non di posti di lavoro ballerini. E, del resto, una verità che fa capolino anche tra le fila dei manager d'Atesia, l'impresa investita dalla vicenda degli ispettori del lavoro, al centro di tante polemiche. «Il Mattino» di Napoli ha, infatti, intervistato il capo del personale del gruppo Luciano Scalia. Un manager apprezzato che spiega come anche un cliente d'Atesia, un privato, abbia chiesto che per la sua commessa fossero «utilizzati solo lavoratori dipendenti». E questo perché intendeva misurare le prestazioni sulla base della «qualità e rapidità del servizio». Sono un insieme d'osservazioni che dovrebbero far riflettere, al di là dello scontro su cancellare o meno la legge 30. C'è un problema grande come una casa: la presenza di una moltitudine di lavoratori cosiddetti «atipici» che non sono affatto «atipici». Fanno le stesse operazioni dei compagni o colleghi che hanno accanto ogni giorno. Non hanno orari decisi da loro, non possono organizzare come vogliono il proprio lavoro. Non sono «autonomi». Il «progetto» è una fondonia. Non hanno, in compenso, i diritti e le tutele di chi gli sta accanto. Questa sì è una realtà da cancellare. E, come abbiamo testimoniato, anche a vantaggio delle imprese.

brunougolini@imclink.it

ORESTE PIVETTA

SEGUE DALLA PRIMA

E

ra una giovane donna honduregna, Iriz Noela Palacios Cruz. Aveva ventisette anni ed evidentemente un coraggio indomito: ha attraversato gli oceani non si sa come per trovare un lavoro a «casa nostra», non ha esitato un attimo a tuffarsi senza sapere nuotare per tenere a galla la bimba che le era stata affidata. Eroismi, eroismo. Ne sentiamo parlare ogni tanto, raramente o mai li praticiamo. Ne scriviamo quando qualcuno ne muore: non sappiamo intendere l'eroismo quotidiano, al di fuori dei gesti di Amatore Sciesa, di Enrico Toti o di Cesare Battisti. Non riusciamo neppure a immaginare l'eroismo di un giovane, nato magari tra i sassi e le sabbie dell'Eritrea, che traversa i deserti, si nasconde lungo una spiaggia libica, salta su un barcone sgangherato per raggiungere il sogno di un lavoro, di una casa, di una scuola, della libertà di andare dove vuole («la libertà di andare dovunque voglio», scriveva il grande Holderlin). L'eroismo per mangiare tutti i giorni non fa capitolare. Eppure chi è capace già di così tanto è capace anche d'altro:

dare la vita per la sopravvivenza di una persona. Non nascondiamo però la nostra stupida sorpresa: chi, proprio lei, una ragazza dell'Hondurus, una badante? Era persino clandestina, non «in regola», un'ombra, un'invisibile. Come se non esistesse. Malgrado le «comuni radici cristiane». Con il permesso di soggiorno o senza, sarebbe morta ugualmente. La sua tragedia sono stati la generosità e la scarsa dimestichezza con le

lo pochi anni fa. Una volta c'erano le cameriere, le guardarobiere, le governanti, figlie di una migrazione di pochi chilometri, dal Veneto o dal Friuli, dalla Sicilia o dalla Puglia, dalle montagne verso le grandi città, al servizio di una buona borghesia benestante. Le prime badanti della nuova era sono state le filippine. Cominciarono a risalire la penisola dalla Sicilia. Rintanate in casa, luogo di vita e di lavoro, cattoliche e laboriose, non creavano

Non riusciamo neppure a immaginare l'eroismo di chi attraversa i deserti, si nasconde lungo una spiaggia libica salta su un barcone per raggiungere il sogno di un lavoro...

onde. Morire con i propri diritti o senza cittadinanza è sempre prima, per lei eroica, per quelli che tentano di sopravvivere alle infamie del mondo, anche per quelli che nelle infamie ci cascano e magari ne approfittano. Sappiamo benissimo che non sono tutti santi: ci sono gli spacciatori, i ladroncini, gli sfruttatori, gli stupratori. Forse ce ne sarebbero di meno se un'altra legislazione riconoscesse loro i loro diritti un po' prima di mandarli in galera. Iris era una badante, categoria umana scoperta dagli italiani so-

problemi: nessuno le vedeva, ad eccezione dei loro datori di lavoro, i «padroni». Poi vennero le sudamericane, peruviane o dall'Equador, infine le moldave e le ucraine. Un esercito, molte «in nero», molte regolarmente assunte. Non è detto che vogliono essere assunte: dipende dal progetto di vita e se il progetto è quello di tornare in patria vogliono essere pagate subito il più possibile, ai contributi non pensano. Indicano molti cambiamenti nella nostra società: non è questione di bambini, ma è soprattutto di vecchi che invecchiano molto e spesso male, la medicina cura il



Da clandestina a irregolare

LUIGI MANCONI

SEGUE DALLA PRIMA

Esì consideri che, ogni qual volta quello scombiccherato di Roberto Calderoli chiama «Bongo Bongo» gli immigrati africani e invoca taglie e castrazioni a destra e a manca, si trova sempre qualche raffinato intellettuale, disposto a dire che Calderoli «comunque pone un problema».

Ecco, se rovesciamo completamente questa logica, possiamo vedere che è, piuttosto, la vicenda di Iris a porre un problema. Anche di lin-

guaggio: e dunque - come sempre - di rapporti sociali (se è vero com'è vero che la lingua «crea il mondo»). Ieri, domenica, il sito web di Repubblica definiva Iris Palacios Cruz una «irregolare» (e il discorso, ovviamente, riguarda tutti i siti web e tutti i mezzi di informazione): ma se non fosse morta in quella circostanza, bensì buttata in mare da un barcone diretto verso le nostre coste, sarebbe stata definita - infallibilmente - «una clandestina».

È solo un dettaglio, questo? La manifestazione paranoica di una mia ossessione semantica? Non credo pro-

prio. Iris viveva da anni in Italia, integrata in un proprio ambiente familiare e in un sistema di rapporti, occu-

Calderoli li chiama «bongo bongo» i giornali parlano di «clandestini»... ma si tratta solo di illeciti amministrativi

pata stabilmente in un lavoro di grande responsabilità, svolto sotto gli occhi di tutti (parenti e vicini, conoscenti

e insegnanti della bambina...). Perché «clandestina», allora? E se questa è la dimensione sociale, anche sotto il profilo giuridico, Iris e le donne e gli uomini nella sua condizione non sono «clandestini». Sono responsabili solo ed esclusivamente di un illecito amministrativo (la violazione delle norme sull'ingresso e la permanenza in Italia). Dunque, al più, sono «irregolari» (che nella stragrande maggioranza dei casi aspettano solo, come Iris, di essere «messi in regola»). E, tuttavia, il termine cui si ricorre più spesso è, appunto, «clandestino»: perché è denotativo e denigra-

torio, serve a prendere le distanze e a suscitare allarme, a tenere a bada e a classificare secondo criteri discriminatori. Eppure, quei «clandestini» contribuiscono in maniera rilevante alla ricchezza nazionale: e, in particolare, hanno nelle loro mani il benessere dei nostri figli e la cura dei nostri vecchi. Quando fanno questo, magari «eroicamente», diventano un po' più visibili e riconoscibili e ritrovano addirittura un nome e un cognome (ma la gran parte dei quotidiani si è limitata a quel «Iris»). E così, infine, anche Iris Palacios Cruz, da morta, è un po' meno «irregolare».

Quella Beirut vista nell'82

MAURIZIO CHERICHI

SEGUE DALLA PRIMA

La banda dei marines smette di suonare l'inno di Mameli mentre i francesi sorridono di compassione: «Ah, les italiens...». Invece la gente ha subito capito: non eravamo signori della guerra come i marines - lampadari neri, e i francesi biondo-legione straniera, tutti sopra il metro e ottanta. Diversi, perché non giganti impassibili, nessun rambo muscoli e tuta leopard. «Sembra-no libanesi...», quasi un sospiro di sollievo.

La diffidenza verso lo straniero in divisa viene sciolta dalle penne dei bersaglieri. Che soldati sono? Curiosità di Jarrier, generale della Legione. Diffidenza che svanisce sotto le tende degli ospedali da campo montati in poche ore: la gente di Beirut Est non aspettava altro, stremata dall'assedio. Due mesi senza dottori e medicine, nessun dentista a portata di mano: oltre la paura, quel dolore. Diversi, perché marines e legione venivano da altre guerre che avevano pacificato o animato con silenzioso cinismo, mentre due generazioni di italiani erano cresciute senza sapere cos'è una vera battaglia se non gli spari del cinema («Ivo Jima», «Orizzonti di gloria», eccetera), o il gioco dei ragazzi di leva: esercitazioni attorno ai confini Austria-Jugoslavia. Schema ripetuto in manovre sempre uguali da un anno all'altro: come respingere l'invasione dell'altra Europa. Per contenere la violenza lo stato maggiore aveva programmato ogni difesa necessaria a proteggere gli uomini

dall'attacco nucleare del perfido aggressore. In fila a ritirare il kit salvavite e una volta arrivati al tavolo del maresciallo capo, dopo aver firmato il registro della consegna, i giovani difensori della patria ricevevano un biglietto con su stampato: «Cibo antiatomico. Da conservare sotto vuoto». E finiva lì. Guerre da manuale come il gioco degli scacchi: rossi contro azzurri. Gli azzurri vincevano sempre per decisione dei generali Nato. Da queste caserme sono arrivati a Beirut i meno sprovveduti, addestrati decentemente, ma era sempre un debutto su un palcoscenico rumoroso, quel 19 settembre, mentre i palestinesi prossimi all'esilio svuotavano gli arsenali segreti sparando in aria razzi, traccianti, scariche di

mobili dalle vetrine sfondate. I nostri militari si acquattavano attorno alle rovine. Piccole autoblindo dipinte di bianco alle spalle. Arrivati il 19 agosto guidati dal tenente colonnello Tosetti, ripartiti l'11 settembre: 23 giorni che cambiano un'altra volta la storia del Medio Oriente. Compito degli italiani era garantire la partenza di 6 mila miliziani palestinesi e del vertice dell'Olp, compreso Arafat. Una nave greca faceva la spola tra Beirut, Atene e Tunisi, nuovo rifugio dell'esilio. Non è stato facile. Alla vigilia dell'esodo, nella pianata sulla collina davanti al palazzo presidenziale di Baabda, il ministro Sharon provoca i giornalisti: «Siete sicuri che Arafat ce la farà a lasciare Beirut?». Nelle ulti-

ma aveva appena scritto un'intervista d'amore a Sharon e i palestinesi consentono l'incontro solo ai testimoni che hanno vissuto due mesi sotto le stesse bombe mentre la Fallaci guardava il fumo dall'alto. L'11 settembre gli italiani tornano a casa. Il 14 Sharon occupa la Beirut assediata disobbedendo al protocollo del consiglio di sicurezza. Vuole qualche giorno di tempo per ripulire i campi profughi di «2000 miliziani palestinesi nascosti fra la gente». Ecco il massacro di Sabra e Chatila (1770 vittime ufficiali, meno di 3 mila secondo altre versioni: per metà donne, vecchi, bambini). Massacro organizzato dal nuovo presidente libanese Bechir Gemayel questa volta protetto dalle truppe di Sharon. Gemayel è un esperto del ramo: autore in prima persona della strage di Tel El Zaatar, altro campo palestinese «conquistato» qualche anno prima sotto protezione siriana. Il 24 settembre la sua breve presidenza viene bruciata da un attentato che lo uccide. Amin Gemayel, il fratello, ne prende democraticamente il posto e una nuova risoluzione del Consiglio di Sicurezza invita a tornare subito a Beirut italiani, francesi e americani, presenza simbolica di cento inglesi.

Questa volta i caschi sono blu. 2300 uomini arrivano il 24 settembre agli ordini del colonnello Angioni. Italiani inglesi e francesi tornano nelle postazioni abbandonate 13 giorni prima. La memoria francese non rinuncia alle glorie del passato: insedia il comando nella Foresta dei Pini, palazzo dove abitava il vecchio governatore di Parigi negli anni del protettorato. La Legione copre una zona che arriva alla Hamra, via Montenapoleone decaduta della capitale sunnita. Gli Usa preferiscono lasciare i

marines fuori città, lontani dalla gente: controllano l'aeroporto e la strada lungo il mare fino a Damour, città di vacanze, belle case ormai in rovina dei notabili maroniti. Gli italiani dell'operazione Libano 2 vigilano più o meno gli stessi quartieri pattugliati dai bersaglieri della Libano 1. Settore complicato: 34 chilometri abitati al 99 per cento di musulmani sciiti, i più poveri, i più inquieti. Hanno attraversato la guerra col partito Amal che comincia a cambiare nome: bandiere gialle Hezbollah. La mappa del colonnello Angioni risale le montagne druse, sfiora i carri schierati della Siria e confina con le postazioni israeliane. Regole di ingaggio che prevedono la protezione della po-

polazione e l'uso delle armi solo per difesa o per prevenire massacri civili. Non è scritto nei rapporti, ma i cronisti che raccontano il Libano lo sanno: qualche volta il fuoco italiano si incrocia nella notte col fuoco di commandos israeliani. Cercavano «capi guerriglia nascosti fra i civili». San Marco e bersaglieri fanno rispettare l'impegno. Un vero ospedale e ambulatori volontari proteggono i nostri uomini dagli attacchi di chi non sopportava la presenza straniera. La gente ne ha bisogno e si fida. Dopo la guerra un altro dramma: l'inverno '82-'83 gela le colline del

Chouf, metri di neve isolano i villaggi drusi paralizzati dalla ragnatela degli schieramenti armati. Non possono scendere verso il mare: israeliani e maroniti lo impediscono. Non possono rifugiarsi nella valle della Bekaa: i siriani non lasciano passare. Prigionieri della montagna, e ciò che resta delle scorte salvate ai giorni di fuoco, presto finisce. Insomma, muoiono di freddo e di fame. Gli italiani aprono le strade, portano cibo e medicinali come cani san Bernardo. Un solo attentato: uccide un maresciallo e ferisce 75 militari. I morti francesi sono 87, quelli americani 275. Parigi e Washington si impauriscono: riducono il territorio affidato alla protezione. Marines asserragliati attorno all'aeroporto;

I nostri soldati erano annichiliti dai rimbombi, schiacciati dal rumore. Tesi, taciturni, eppure avanzavano verso la linea verde... le pallottole vaganti finivano per colpire sempre qualcuno

mitraglia. Per giorni e giorni frastuono infernale e notti illuminate da vampate che non erano fuochi d'artificio. Le pallottole vaganti finivano per colpire sempre qualcuno. I nostri erano 600 giovani e forti, annichiliti dai rimbombi. Sembravano schiacciati dal rumore. Tesi, taciturni, eppure avanzavano verso la linea verde che era il filo armato tra la Beirut Est di Sharon e cristiano maroniti, e la Beirut Ovest, islamica e di Arafat. Non ricordo il nome della strada, solo del check point che gli italiani stavano prendendo in consegna: galerie Sherman, negozio di

me ore i suoi cannoni puntati sul campo di Chatila, duecento metri sotto, cercano e distruggono ogni possibile rifugio del presidente Olp. Le ultime parole di Arafat in terra libanese sono raccolte da un gruppo di giornalisti italiani. Manca Oriana Fallaci. Dall'albergo Alexander, terrazza illuminata che guarda le rovine della Beirut musulmana, la Fallaci telefona a quelli sotto, senza luce, niente acqua, piatti quasi vuoti. «Voglio esserci anch'io all'appuntamento con quel frocio di Arafat. Metti il mio nome nella lista e fammi sapere». Non c'è niente da far sapere.

Furono 23 giorni che cambiarono un'altra volta la storia del Medio Oriente. Compito degli italiani era garantire la partenza di 6 mila miliziani palestinesi e del vertice dell'Olp, compreso Arafat

francesi che abbandonano Chatila. Le milizie fioriscono armate. Si scatenano terrorismo e colpi di mano, ambiguità delle guerriglie che francesi e americani hanno conosciuto bene dall'Algeria al Vietnam. Il 6 marzo '84 gli italiani tornano a casa. E adesso tornano in Libano. I soldati di oggi non ricordano gli straordinari soldati di ventiquattro anni fa costretti ad imparare in fretta a proteggere la gente dalla guerra dentro ad una guerra senza regole e frontiere. Da allora le nostre truppe di pace hanno conosciuto altri fronti del dolore: Kosovo, Afghanistan e la

guardia al pozzo di petrolio di Nassirya nella speranza che gli iracheni si ricordino del vecchio contratto Eni. Sanno come muoversi. Diversa anche la realtà attorno. La cornice che stringeva il Libano '82 era regolata dai dogmi delle due superpotenze divise tra la diplomazia delle carte e i protagonisti sul campo, sconosciuti dall'ufficialità ma nutriti nell'ombra. Washington di Reagan quasi stellare; Mosca impallidiva ma era sempre in grado di proteggere il regime siriano. Oggi le ipotesi restano complicate. La superpotenza non è più super: sta facendo i conti con l'Iraq e si aggrappa all'Onu fino a ieri disprezzato. Hezbollah da disarmare o integrare nell'esercito libanese? Se Beirut arruola nelle forze nazionali i combattenti di Dio, Israele continuerà a considerare il Libano paese amico? L'Onu e Israele vorrebbero schierare i caschi blu lungo la frontiera siriana per tagliare i sentieri delle armi che dall'Iran arrivano agli Hezbollah, ma Damasco protesta e il Libano è costretto a scegliere. In fine Israele: la sua macchina da guerra che nel '82 in quattro giorni si era affacciata sulle alture di Beirut, non è più un orologio. Colpa dei servizi segreti che non scoprono i segreti del nemico. Per un mese bloccati un passo dentro il Libano malgrado i bombardamenti che sappiamo. Mille morti, sempre più civili. Marcia in dietro, e a casa col dolore di tanti ragazzi che non ci sono più. La crisi politica del paese piattaforma Usa in fondo al Mediterraneo potrebbe aprire la pace tanto attesa, o rimandarne a chissà quando le speranze che l'Europa risvegliata sta provando a rianimare. Ecco, i nostri ragazzi partono con queste domande.

mcherici2@illbero.it

Medio Oriente, medici in prima linea

ILJA GARDI*

Sono arrivato in Libano con uno dei primi voli civili, dopo la riapertura dell'aeroporto di Beirut, con l'obiettivo di portare in Italia dodici bambini malati, con le loro famiglie, che saranno curati a Roma, Milano e Firenze, con il coordinamento della Fondazione IME. Il Progetto Internazionale di IME (Istituto Mediterraneo di Ematologia), Fondazione costituita dal governo italiano e dalla Regione Lazio che opera prevalente su mandato del ministero degli Affari Esteri, ha lo scopo di trasferire il know-how raggiunto dal nostro Paese nella cura dei bambini affetti da malattie congenite del sangue, centinaia di migliaia nei paesi del bacino del Mediterraneo e nel Medio Oriente. Il programma di cura, formazione e training di medici, biologi, infermieri ed amministratori libanesi e il trasferimento dell'attività nel modernissimo reparto del nuovo Ospedale Universitario di Beirut era molto avanzato.

L'inizio delle attività cliniche e di laboratorio, sotto la direzione dell'equipe italiana di IME, era previsto per il 2007. Poi è esplosa la guerra. Anche nei giorni pesanti dei bombardamenti su Beirut i contatti tra la Fondazione e le istituzioni libanesi non si sono interrotti, così insieme al ministero della Salute e all'Università si è deciso di proseguire il programma come prima. Con il ministro Dott. Mhammad Jawad Moha abbiamo convenuto che è molto importante riportare il Progetto al suo stato di normalità ordinaria, perché questa è la priorità - «tornare alla normalità sulle cose da fare e poi questi bambini non possono più aspettare». Ciò detto e deciso vi è, ovvia-

mente, a Beirut una situazione nuova rispetto alle altre volte che vi sono state. La novità questa volta è che la gente (i medici, i parenti dei bambini, i politici, i funzionari dei ministeri, quelli dell'albergo... insomma tutti) erano appena reduci, quasi increduli, dall'incubo di una guerra vera, quella coi cannoni, con i missili, con i bombardamenti, quella che non sai cosa fare, dove andare, come difenderti. Una guerra, che dopo la completa distruzione di Beirut del 1973 e la conseguente completa ricostruzione della città, che nella «down town» era tornata la perla del Mediterraneo, pareva impossibile, inconcepibile e quindi così a caldo a macerie ancora fumanti, si respirava un clima quasi irreale, con tutti che volevano parlare, discutere, confrontarsi sentire il tuo parere.

Ne è risultata una non stop di quasi 24 ore di discussioni e di confronti in ogni luogo (in Ospedale, all'Università in albergo al ristorante per strada) quasi ad esorcizzare con le parole quanto drammaticamente accaduto e la evidente incertezza sul futuro. La mia riflessione questa volta sull'esperienza di Beirut post-guerra, è quindi quasi interamente politica, perché di politica tutti parlano a Beirut, cosa della quale non mi dolgo affatto, anzi, era da tempo che non partecipavo alla politica, quella autentica, in maniera così coinvolgente e vera ed anche perché considero tutta la mia esperienza professionale ed umana di questi anni in Italia nelle sue Istituzioni, ma soprattutto all'estero in Medio Oriente per conto delle istituzioni italiane, una straordinaria vicenda ed esperienza politica che rimane per me lo strumento principe di azione e di composizione possibile della ineludibile complessità del tempo che viviamo, di cui

il Medio Oriente rappresenta l'emblema. Anche in Libano, che è una nazione peculiare, con caratteristiche molto più occidentali e laiche rispetto al resto del medio oriente, dopo la conferenza internazionale di Roma e la risoluzione 1701 dell'Onu c'è una discussione, ovviamente molto diversa da quella che recitiamo noi, del come può essere visto l'ennesimo processo politico diplomatico che si è avviato per tentare di dare soluzione a una situazione apparentemente irrisolvibile. Innanzi tutto, tutti, ma proprio tutti, pensano e lo dicono, che le milizie degli Hezbollah hanno difeso eroicamente il Libano («hanno difeso la Patria»: testuale). Moltissimi pensano e lo dicono, che l'Italia abbia svolto un ruolo cruciale per passare dal disastro della guerra totale a tempo indeterminato, alla attuale fase di «non guerra»: «sta di fatto che si è arrivati al cessate il fuoco; ti sembra cosa di poco conto?», quelli si sparavano missili in mezzo alla gente, e non pistolettate», mi ha detto Ali Younes, un medico libanese che era con me a Beirut, decisamente molto moderato e molto introdotto nel governo libanese. In sintesi, quello che è emerso è che se realmente sarà costituita e dispiegata una forza europea efficace, di interposizione, lungo il confine libanese - che tutti a Beirut auspicano- questo costringerà da una parte il governo libanese a regolarizzare la questione di Hezbollah (idea comune di quasi tutti: «vanno inquadrate come truppe speciali nell'esercito regolare libanese»), dall'altra i paesi europei ad uscire dall'ambiguità in cui si sono rifugiati per decenni, assumendo quel ruolo di garanti «equidistanti» degli accordi che hanno finora preferito delegare agli americani o ad una malposta, le-

gittima autodifesa di Israele, con i tragici esiti che sono sotto gli occhi di tutti, in tutto il Medio Oriente, dall'Afghanistan alla Palestina, dall'Iraq al Libano e con il dibattito politico che ha assunto toni inquietanti e grotteschi dell'accusa di nazismo ad ambo le parti. Oggi sta di fatto che da qualunque parte la si guardi ed utilizzando la realtà ed il razionale della analisi politica, con quasi 1500 morti civili, interi quartieri appena ricostruiti di Beirut rasati al suolo, Haifa completamente sfollata, quasi due milioni di profughi itineranti da entrambe le parti, un disastro ambientale sulle coste libanesi (e quindi anche israeliane) incalcolabile e con il quesito rimasto irrisolto di «chi disarmerà gli Hezbollah», a cui ora si aggiunge, in una condizione politica legittimata per l'incredibile errore commesso, il quesito del mondo arabo militante di «chi disarmerà Israele», la soluzione non può che essere politica, andandoci lì, in mezzo alla gente, con coraggio, anche a braccetto, prendendosi i rischi politici ed anche militari se occorre, così come dalla conferenza di Roma la politica e la diplomazia italiana sta tentando di fare. Si deve tenere conto inoltre che su questa base è un fatto politicamente rilevante che in Libano il governo italiano ha acquisito una popolarità ed una credibilità inedite e non perché qualcuno lo consideri amico degli Hezbollah, ma perché gli si riconosce, si riconosce all'Italia, la capacità e il coraggio di una iniziativa politica concreta che ha portato ad un risultato evidente, che il nostro ministro degli Esteri ha accompagnato, come suo costume, con una franca ed esplicita analisi politica, che in questo caso lo ha portato a una pesante critica delle scelte politiche dell'attuale governo israelia-

no e non già delle ragioni medio orientali dello Stato di Israele. Vale a dire che se questa è la valutazione dei libanesi, ma anche di molti israeliani che ho sentito, ed anche di moltissimi ed influenti americani - altrimenti la risoluzione in sede Onu non sarebbe mai passata - francamente mi sfugge la polemica italiana, pretestuosa e sostanzialmente apolitica che dipinge il nostro governo ed in particolare D'Alema come un filo arabo tout court se non addirittura come un antisionista che starebbe di fatto attentando alla identità e al futuro del popolo ebraico. La speranza è quindi che, toccando con mano la realtà di Beirut oggi, ci si renda conto della sostanziale inefficacia sia dell'intervento militare, sia del trapianto della democrazia elettorale nei paesi del Medio Oriente, che ad oggi è approdato solo alla legittimazione popolare dei movimenti radicali ed oltranzisti, per quanto corrispondenti ad un sentire e ad esigenze reali della gente reale e non quella che noi vorremmo che fosse, o come ci viene raccontata dai propagandisti occidentali raccomandandoci peraltro con una operazione ideologica speculare di non toccarli, di non parlargli, di non ascoltarli, perché... «it's very dangerous». Sono quindi convinto, al di là della propaganda, a fronte di una esperienza reale - io li tocco, ci parlo, li ascolto, ci lavoro, ho grandi amici e vivo grandi contraddizioni di qua e di là dell'orribile ed ahimè efficace, muro di Gerusalemme - che se non si procede riattivando gli strumenti della politica, anche quelli militari, anziché utilizzarli e militarli come «la soluzione politica» non si va da nessuna parte. Anche gli altri impegni assunti dai governi intervenuti (aiuti

umanitari, programmi formazione, di rilancio sociale ed economico, ecc.) lasceranno il tempo che trovano, in quanto senza la politica e le istituzioni, non servono, o servono solo a chi le pratica e non a quelli che ne hanno bisogno, perché sono una goccia nel mare della miseria ed della disperazione medio-orientale e perché vengono continuamente disattesi, violati ed interrotti. Ho ormai maturato la disperante consapevolezza che si può e si deve andare avanti con programmi istituzionali di ricostruzione reale, anche difendendoli con decisione, quanto meno per evitare di curare bambini medio orientali, formare i loro medici allestire ospedali adeguati e poi trovarci in una situazione dove, non puoi mandare a casa i guariti perché nel frattempo un missile gli ha distrutto la casa, o qualcuno di quelli che avevamo mandato a già a casa muo-

re in un attentato mentre si recava a fare i controlli in una struttura sanitaria che avevamo attrezzato noi. La presenza delle organizzazioni gestionali, amministrative e militari italiane ed europee sul campo, può a mio avviso facilitare le iniziative di ricostruzione e di lavoro comune, che l'Europa e l'Italia, devono, sono costrette a fare, dopo l'evidenza del fallimento politico e militare in Medio Oriente, dell'approccio americano, post 11 settembre 2001. Inoltre, lasciare da sola Israele (che siamo anche noi) con gli americani su questa questione è da oggi chiaramente (molto più di prima) molto pericoloso - «that's very dangerous» - non solo per gli israeliani o per chi li subisce direttamente nelle loro «reazioni spropositate» del martoriato Medio Oriente, ma anche per noi.

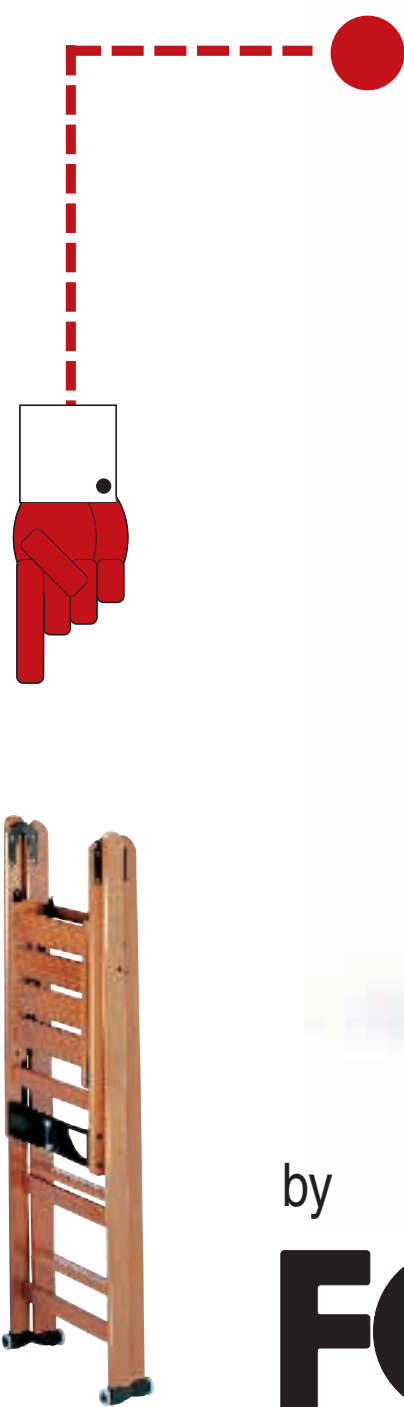
*Commissario Fondazione Ime

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Sede legale via San Martino, 12 00198 Roma Inscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - Pdlu. Certificato n. 5534 del 16/12/2005 Inscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4955</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Roccanova, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (Ct) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● PubliKompass S.p.A. via Caracciolo, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	
<p>● 10124 Cagliari viale Elmas, 112 09100 Cagliari tel. 070 520000 fax 070 520001</p>			
<p>La tiratura del 27 agosto è stata di 157.629 copie</p>			

le donne miRano “Sempre” in alto

“laScala”

Sicura e funzionale, offre una comoda vaschetta porta attrezzi e barriera di sicurezza. Quando è chiusa si sposta sulle ruote e rimane in piedi da sola, riducendosi a soli 12 cm di profondità. Disponibile in quattro altezze.



by

FOPPAPEDRETTI®



FOPPAPEDRETTI®
l'albero delle idee

SHOW ROOM FOPPAPEDRETTI: MILANO C.SO MAGENTA (VIA SAN NICOLAÒ, 3) TEL. 0286450643 - BOLOGNA VIA NAZARIO SAURO, 15 TEL. 051273696